

### Da «Meno di zero» al successo

Bret Easton Ellis è poco più di un ragazzo: 34 anni. Nato in quella stessa Los Angeles che fa da sfondo e da motore principale alle sue storie, si è affermato ventunenne con «Meno di zero», romanzo sulla «Mtv generation» californiana, la generazione (o meglio la non-generazione) cresciuta con i video trasmessi da Mtv, e subito etichettato come «minimalista». Lo stesso sfaldamento di sogni e ideali, di nuovo consumato a Los Angeles capitale dell'universo mediatico, torna nell'87 con il romanzo «Le regole dell'attrazione». Ma il salto che fa conoscere lo scrittore e innesca polemiche per la sua violenza avviene con «American Psycho», del '91, il cui protagonista è un insospettabile yuppie di Wall Street: ma un yuppie può avere più di una faccia, e quella raccontata da Ellis è un fiorire di sadiche depravazioni.



Michele Corleone

NEW YORK. Alla fine dell'intervista Bret Easton Ellis si avvicina all'enorme frigorifero bianco, completamente vuoto se non per due bottiglie di Coca Cola (una classica e una «light», che lui beve in un'improbabile cocktail, mischiandone parti uguali) e mi mostra una foto di Kurt Cobain, il leader dei Nirvana morto suicida, con la moglie Courtney Love e la piccola, biondissima figlia. «Amo questa foto. È piena di vita, la bambina ride, la donna sta facendo una linguaccia e fa le corna dietro la testa del marito mentre gli scattano la foto, c'è un'incredibile atmosfera di felicità, eppure noi che la guardiamo ora sappiamo che c'è un pericolo imminente: questa è una delle ultime foto di Cobain prima che si ammazzasse, e guarda qui - indica gli occhi del cantante - guarda che strano terrore o tristezza c'è nel suo sguardo... Questa foto per me è più di un simbolo. C'è moltissimo dentro, c'è tutto».

Siamo da più di due ore nell'appartamento di New York dove Ellis vive tre mesi sì e tre mesi no, alternando la vita newyorkese a quella di Los Angeles. Ma perché siamo finiti a parlare dei Nirvana? L'ultima parte della visita, a registrare spento, è dedicata ai gusti musicali dell'autore di *American Psycho* e alla sua posizione rispetto alle «mode» musicali di questi anni: dagli Oasis ai Prodigy ai Verve, che Ellis sente sempre, continuamente, ma senza veramente ascoltare. «È alla fine di ritorni persino a cantare, a conoscere a memoria i testi delle loro canzoni, e magari ti piacciono pure, ma chiaramente non lo ammetteresti mai, nemmeno davanti a un plotone di esecuzione». (Un'altra cosa che Ellis non ammetterebbe mai è che gli piace da morire l'umorismo tutto britannico di Mr. Bean: ci mostra un po' d'imbarazzo l'invito alla prima newyorkese del film di Atkinson chiedendoci di non fotografarlo con le «prove» in evidenza).

Questo loft di Manhattan, sulla 14esima strada, è completamente vuoto (ad eccezione della attrezzatissima cucina): e oltre al letto, che è solo un materasso sul pavimento su cui un completo nero è stato gettato molto coreograficamente, pronto come accade nella vita del protagonista del suo romanzo più famoso per essere portato alla *laundry* sotto casa, ci sono solo dischi e libri. «Non è che non ami i mobili, anzi... è che ogni anno, a Natale, organizzo un grandissimo party al quale vengono (invitate o no) letteralmente centinaia di persone, e ognuno si sente chissà perché obbligato a portarsi via qualcosa. All'ultima festa di Natale qualcuno è riuscito persino a rubarmi un tavolo con le sue quattro sedie». In alcuni punti vuoti, sul parquet lucidissimo, trovano posto: cataste di libri, in pile ora alte o basse, riunite apparentemente senza un criterio comprensibile; una quantità incredibile di compact disc, che sono raccolti però ordinatamente in una grande

# American Psycho è stato qui

## Parla Bret Easton Ellis: «Così scrivo i miei libri maledetti»

L'intervistato: Bret Easton Ellis, scrittore «cult» e controverso, uscito dalla niada dei minimalisti Usa ma divenuto molto, molto di più con l'incredibile «American Psycho», il romanzo più feroce sull'America (sul mondo) degli anni '80: un viaggio agli inferi fra ristoranti newyorkesi, yuppies giovani ricchissimi e cinici, marche di prodotti (vestiti, cibi, profumi...) esibite come feticci. E dietro tutto questo sangue, orrore, morte. Oggi Ellis vive tra New York e Los Angeles e sta scrivendo un nuovo romanzo ambientato nel mondo della moda. Ci lavora da anni. Inutile dire che i fans di «American Psycho» lo attendono con trepidazione e con un pizzico di inquietudine.

L'intervistatore: Marco Cassini è il factotum della casa editrice Minimum Fax. Una casa editrice di libri piccoli, poco costosi (il loro «record»: costerà 28.000 lire la riedizione di «Voi non sapete che cos'è l'amore» di Raymond Carver, imminente). Tra i libri in programma per il '98 segnaliamo: «Le prigioni che abbiamo dentro», cinque «lezioni sulla libertà» di Doris Lessing; «Scene italiane» e «Non come Dante», di Lawrence Ferlinghetti; «Il nuovo sentiero per la cascata», ancora Carver ma alle prese con la poesia. Una serie di libri-intervista sul mestiere di scrivere (primi titoli: Marquez, Carver, Lessing, Beckett, Paz, Céline, Ginsberg...). E «Beats & Bites», dello stesso Cassini, con saggi inediti di Calvino, Ginsberg, Pivano. Minimum Fax è a Roma, via della Farnesina 13. Contattabile per e-mail a [minimumfax@flashnet.it](mailto:minimumfax@flashnet.it).

cassa di legno di almeno due metri per due; una fila lunghissima, che corre lungo tutta una parete della stanza sotto il finestrone che dà luce alla casa, di dischi in vinile, tutti perfettamente ordinati eccetto una copia di *Nothing compares to you* di Sinead O'Connor, che esce dalla fila delle altre copertine.

I soli altri oggetti che completano l'arredamento della casa sono un televisore a schermo gigante, posato direttamente sul pavimento, e la molto spartana scrivania dove nascono i libri di Bret Easton Ellis. È una mensola di legno in qualche modo fissata al muro, non molto larga, sulla quale c'è un computer che, contrariamente a quanto verrebbe da pensare, è un modello di pc assolutamente obsoleto, con lo schermo blu e i caratteri bianchi, che rendono la lettura niente affatto rilassante. A terra, sotto la scrivania, una sterminata serie di «cadaveri»: «Questi sono i fogli scritti a mano che ho già ripassato al computer, e che a fine giornata metto via. La prima stesura la faccio sempre a mano - mostra un mucchietto di fogli con una scrittura non molto

fitta e piuttosto grande - poi mi metto al computer e già mentre ricopio faccio la prima revisione. La prima di molte, moltissime revisioni del testo».

Sarà forse per questa esagerata maniacalità nella riscrittura che agenti, editori e critici aspettano con ansia, da tantissimo tempo ormai, il nuovo romanzo di Ellis, che tarda ad arrivare. «Sono passati otto anni da quando ho iniziato a



«Il mio thriller più famoso è tabù E Hollywood ne ha paura»

scriverlo. Non aspettarti che ti dica qualcosa sulla trama o sui personaggi. L'unica cosa che posso dire è che la storia è ambientata nel mondo della moda. Che tra l'altro è un mondo che non mi appartiene, lontano, sconosciuto: proprio per questo ho voluto cimentarmi con questo ambiente. Mi sono documentato moltissimo, mi sono

## Beve Coca-Cola Ascolta Oasis e Verve, adora i Nirvana. Vive a New York in una casa vuota Non si definisce minimalista Intervista-ritratto con il celebre scrittore Usa

abbonato a tutti i giornali di moda esistenti, ho visto decine e decine di sfilate, ho parlato con stilisti, modelli, esperti. Ma non è certo questo che mi ha fatto «perdere tempo». È che un sacco di cose cruciali mi sono successe in questi anni. È morto mio padre, è finita una relazione sentimentale che per me era importantissima. La gente crede che quando noi scrittori abbiamo delle emozioni forti, quando subiamo dei traumi inaspettati, quando viviamo delle passioni travolgenti, tutto questo ci faccia venire la famosa «ispirazione» e allora giù pagine su pagine, libri su libri... Ma non è vero per niente, sono fantasie dei lettori poco avveduti. Quando è morto mio padre sono stato almeno sette mesi senza riuscire a concentrarmi, senza riuscire a scrivere una riga».

A proposito di concentrazione: hai detto una volta che l'alcool è un rischio col quale ormai convivi. Io vedo che stai concentrando sulla scrittura? «Sì. Quello dello scrittore maledetto è un altro falso mito molto comune. Non credo che si possa ragionevol-

mente pensare di riuscire a mettere tre parole in fila se sei ubriaco, ti sei fatto di cocaina o hai fumato marijuana: io devo essere sempre certo del mio obiettivo, devo focalizzare quello che ho in testa e che deve arrivare sulla pagina, non potrei mai scrivere in uno stato alterato di coscienza. Per questo quando lavoro cerco di uscire poco, perché so che se vado al bar con qualche amico inevitabilmente si finisce per bere, e questo per me significa una giornata di lavoro buttata. La mia tabella per quando sono in chiusura di un libro, poi, è rigorosissima...».

Questo vuol dire che il romanzo è agli sgoccioli, ormai.

«Certo, ormai sono proprio in dirittura d'arrivo. Vedi...» - indica una pila di fogli sul mobile della cucina sul quale il mio sguardo concupisce si era già soffermato -

E quindi forse entro il 1998 vedremo il tuo nuovo romanzo pubblicato anche in Italia.

«Non ne sarei così certo. Dovrò fare l'ultima riscrittura con il mio editor, e c'è da tener presente una serie di fattori extra-letterari: per esempio, già so che per il '98 è previsto un nuovo libro di Jay McInerney, e le strane leggi del mercato vogliono che io e Jay non possiamo uscire nello stesso anno negli Stati Uniti, perché, dicono, ne saremmo danneggiati entrambi».

Hai accennato alla vicenda di «American Psycho». Puoi ripercorrere le tappe principali?

«Si tratta di una vicenda niente affatto conclusa. Mi riferisco in particolare al recentissimo caso della Germania, dove ancora oggi è in atto una vera e propria battaglia (or-



«Il nuovo romanzo? Parla di moda, ma la trama è top secret»

mai anche legale) contro il mio libro. Il mio editore tedesco, insieme a un libraio e un bibliotecario, hanno intentato una causa per uscire da una situazione grottesca: *American Psycho* può essere comprato nelle librerie di tutta la Germania solo su ordinazione. Il suo contenuto infatti è considerato così scabroso che le librerie non possono esporne le copie al pubblico. Così, se qualcuno vuole comprarlo, deve richiederlo con giorni di anticipo e vedersi consegnare una copia sigillata come se si trattasse di un prodotto immorale, pericoloso, portatore di chissà quale velenoso virus letale».

Che opinione hai, ormai dieci anni dopo averlo scritto, di questo tuo libro?

«È il mio libro più autobiografico. Certo, io non ho mai commesso un delitto, non ho mai squartato una

Bret Easton Ellis e, dietro di lui, la foto di Kurt Cobain e Courtney Love di cui parla nell'intervista. Sotto, un angolo del suo appartamento newyorkese

ragazza rimorchiata in discoteca, non ho mai pagato una prostituta, non ho mai smerciato cocaina, non sono mai stato uno yuppie... beh, forse, questo sì: diciamo che per un periodo della mia vita sono stato almeno in parte quello che si può definire yuppie... ma insomma a parte questo, ciò che voglio dire è: Pat, il protagonista del romanzo mi assomiglia moltissimo. Almeno, assomiglia moltissimo al Bret di dieci anni fa: insoddisfatto verso un certo stile di vita e verso determinate categorie di persone, noia, insicurezza, ripudio della cultura degli anni '80 di cui pure mi ero nutrito, eccetera. Ma adesso, dopo tutto questo tempo, non posso dire altro che si tratta di un oggetto. Quel romanzo, come ogni mio lavoro, una volta uscito dalla mia sfera privata, quando insomma da manoscritto diventa libro e va nelle librerie, è già lontano da me, è un'entità distinta nella quale non so più rivedermi».

Poi c'è la vicenda ancora incompiuta del film...

«In un certo senso devo dire che non sono mai stato fortunato con il cinema. Di tutti i miei libri sono stati venduti i diritti cinematografici, anche dei racconti di *Acqua dal sole*, che pare qualcuno stia realizzando in un unico film corale, alla Altman, con tante storie che s'intrecciano... eppure finora è uscito solo il film di *Meno di zero*, che non mi ha per niente soddisfatto; quanto ad *American Psycho*, poi, il soggetto è passato di mano in mano, per un certo periodo sembrava che si fosse raggiunto l'accordo con David Cronenberg, ma poi non ci siamo trovati d'accordo sulla sceneggiatura. Forse è un argomento che fa davvero paura, chi lo sa...».

Questa sfortunata col cinema ti accomuna a un altro paio di scrittori della tua stessa età, Jay McInerney che hai già nominato prima, e David Levitt: i film tratti da «Le mille luci di New York» e da «La lingua perduta delle gru» sono stati dei fiaschi e entrambi gli autori ne erano altrettanto insoddisfatti quanto te. Che rapporto hai con questi due autori, con i quali sei spesso accomunato?

«David lo conosco poco, ci siamo incontrati solo in poche occasioni perlopiù pubbliche: feste del mondo editoriale, presentazioni di libri. Con Jay invece ho un rapporto di profonda amicizia. Ormai ci vediamo raramente, ma parliamo spesso al telefono. Il mondo editoriale può essere una noia mortale, allora quando ne discuto con Jay al telefono e ci diciamo cose tipo: «Sei stato alla festa di Tizio? Hai letto il libro di Caio? Che noia quella conferenza, hai visto com'era vestito male l'agente di quel tipo?» e altre fesserie del genere, mi fa sentire meno solo».

Che reazione hai quando a proposito di McInerney, Levitt e te senti parlare di «generazione»?

«Questo è un problema tipico della letteratura del nostro paese. Si iniziò a parlare di generazione dei minimalisti, in riferimento a Jay, David e me, perché fu quanto meno straordinario il fatto che nel volgere di pochi mesi ci furono tre esordi,

tutti di scrittori giovanissimi, che ebbero un'eco straordinaria. Eravamo tre ragazzi in piena era Reaganiana che stavano per il modo affabile, apparentemente «facile», di parlare di cose che tutti temevano: sesso, violenza, droga, omosessualità, arrivismo, politica, corruzione. Se siamo una generazione, però, credo che lo siamo esclusivamente dal punto di vita anagrafico, e perché siamo stati preceduti da scrittori che rappresentavano per noi un punto di riferimento letterario. Parlo di Raymond Carver innanzi tutto, e di John Cheever, di John Gardner, di William Gass, dai quali tutti noi abbiamo imparato a scrivere».

Pur essendo ancora molto giovani, siete considerati ora a vostra volta dei «padri letterari» per le generazioni successive.

«Sì, questo è vero e mi fa venire i brividi... Qualche mese fa una grossa casa editrice americana mi ha chiesto di scrivere la quarta di copertina per il libro di un esordiente, e io mi sono trovato a scrivere cose come «il promettente esordio di questo giovane autore...», come se io fossi un letterato a fine carriera: roba da brividi, davvero...».

Marco Cassini



Prodi conferma il programma di riduzione delle imposte: «Ma adagio e compatibilmente con il risanamento»

# Meno tasse sul lavoro

## Il governo punta a ridurre i contributi

ROMA. Contribuenti italiani state tranquilli, le tasse diminuiranno. Ma «adagio adagio». Parola del presidente del Consiglio Romano Prodi, che chiude a suo modo la polemica innescata nei giorni scorsi dal sottosegretario al Tesoro Giarda.

Un po' poco, per dare fiducia a chi le tasse le paga fino all'ultima lira, ma tant'è. Il leit motiv del governo è noto: l'impegno è di diminuire adagio il peso fiscale. Ma è un impegno che deve essere compatibile con il risanamento dell'economia e con le promesse fatte ai partner europei, soprattutto ora che l'Italia è chiamata ad una sorta di «esame supplementare» sulla riduzione del debito pubblico in vista del varo dell'Euro.

L'idea del governo è che, se le cose proseguiranno così e ci sarà l'ulteriore elemento di miglioramento del reddito nazionale, della ricchezza prodotta, si può ragionevolmente pensare che una parte di questo miglioramento venga destinato anche ad un alleggerimento fiscale, che comunque «non sarà clamoroso», come ha ammesso ieri un alto sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza.

Qualcosa però si muove: a giugno si faranno i conti sull'andamento dell'economia. E se le cose andranno per il verso giusto sa-

ranno presi in considerazione i primi sgravi fiscali. Che non riguarderanno direttamente le tasse, le imposte dirette.

L'obiettivo che i ministri finanziari, stanno esaminando è quello di abbassare il costo del lavoro attraverso una riduzione dei contributi previdenziali pagati dalle imprese. È presto per dire se e in quale misura verranno ritoccate le aliquote, oppure se verrà scelta la strada di una graduazione delle trattenute. L'argomento è quasi tabù. Certo è che il governo è sensibile al tema per diversi motivi: non ultimo quello di alleggerire il sistema economico di una parte del fardello fiscale e parafiscale. E infatti opinione ampiamente condivisa che se la pressione fiscale è alta in genere, lo è in misura difficilmente sopportabile per i settori produttivi.

Si vorrebbe in questo modo incontro alle richieste sempre più pressanti che arrivano dal mondo delle imprese. Proprio ieri il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, ha chiesto che la prossima legge finanziaria allenti significativamente e omogeneamente la «morsa» fiscale.

Per il resto, gli italiani devono farsi poche illusioni, almeno per il 1998. Ci si dovrà «acccontenta-

### La Consulta: prima il fisco, poi la famiglia

Il Fisco viene prima della famiglia, che pure è tutelata espressamente dalla Costituzione, di conseguenza non è possibile sindacare l'irrisorietà delle detrazioni d'imposta consentite per i figli a carico, perché occorre tener conto dei superiori interessi della «macchina» statale e della finanza pubblica. E in questi termini che si è espressa la Corte Costituzionale con un'ordinanza depositata nei giorni scorsi e che ha sancito la manifesta inammissibilità di una questione di legittimità che era stata posta dalla commissione tributaria di primo grado di Firenze, con riferimento ad alcune disposizioni contenute nel Dpr n. 597/73 in relazione alle detrazioni per i figli a carico.

re» di un modesto calo dello 0,6% della pressione fiscale (circa 12 mila miliardi) derivante in gran parte dal venir meno dell'eurotax (per la quale è stata confermata la restituzione di una parte, ma solo nel prossimo anno) e dall'esaurimento di alcune «tanquam».

Gli impegni presi dall'esecutivo con l'ultima legge finanziaria sono questi, e spazi per altre riduzioni non ci sono.

A meno che un auspicio robu-

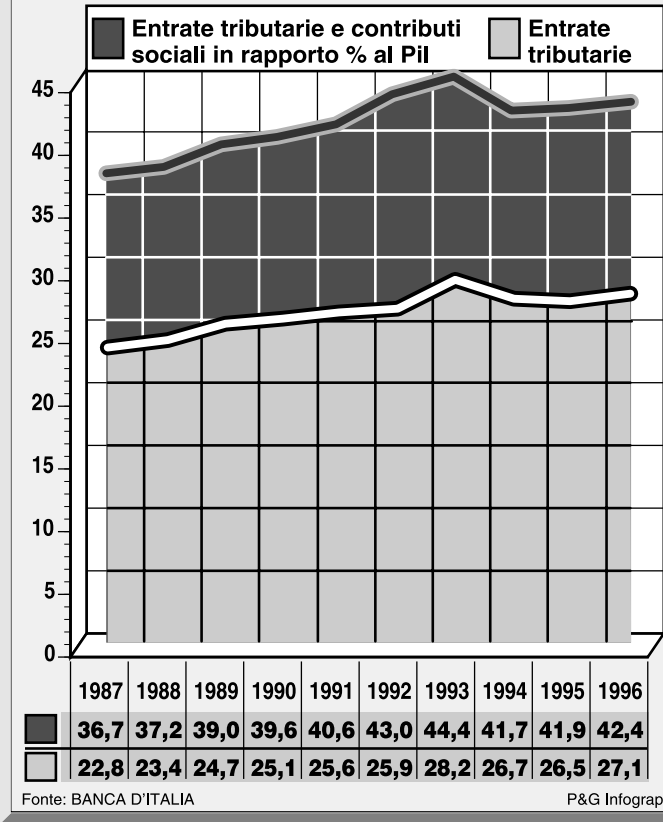
sto calo dei tassi di interesse (messo a rischio però dalle tensioni sull'Euro) non riduca ulteriormente il deficit statale, rilanciando al tempo stesso l'economia.

Sul fronte del deficit le notizie per il momento sono meno nere di quanto ci si attendesse: a gennaio il disavanzo è stato minore del previsto, e anche per febbraio le previsioni sono confortanti.

R.L.

La vicenda era nata a seguito di un ricorso presentato da un contribuente contro l'ufficio delle imposte dirette del capoluogo toscano, per l'annullamento dell'iscrizione a ruolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La controversia riguardava l'ammontare delle detrazioni, che erano state effettuate dall'interessato in misura superiore a quanto previsto dalle disposizioni del Dpr in materia di Irpef. La commissione tributaria, investita del caso, ha chiamato in causa la Consulta, in quanto le detrazioni ammesse dovevano essere a suo avviso considerate insufficienti rispetto agli oneri necessari a mantenere i figli.

### L'ANDAMENTO DEL FISCO



Fonte: BANCA D'ITALIA P&G Infographic

### Ciampi: lo Stato ora assorbe meno risparmio

Il processo di risanamento economico in atto porta una minore pressione del Tesoro sui mercati: il risparmio, prima canalizzato su titoli di stato, può così «liberarsi» e andare verso forme di investimento che aiutano lo sviluppo. Lo sostiene il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi nella prefazione al libro di Imperatori sui fondi pensione. «La propensione al risparmio degli italiani è un bene da tutelare - scrive Ciampi - che può diventare il più potente motore di sviluppo del futuro. È già in atto - prosegue - un processo di risanamento che ha condotto il ministero del Tesoro a non esercitare più sui mercati finanziari quell'assorbimento di risparmio che ha frenato negli ultimi anni le possibilità di sviluppo... Si libereranno così risorse che il sistema economico e finanziario potrà indirizzare all'investimento».

### Il Caso

## «Addio all'Europa se molliamo ora»

### Patto Ciampi-D'Alema sul piano anti debito pubblico

ROMA. Il risanamento dell'Italia è stato «assolutamente impressionante», ma «non per questo la partita è vinta». È quanto afferma il commissario europeo per gli affari economici, Yves-Thibault de Silguy, che invita il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ad esaminare il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) prima del 25 marzo. E dunque prima che la Commissione europea stenda il suo rapporto di convergenza, cioè il documento in cui sarà valutato il rispetto degli impegni presi dai singoli paesi candidati all'Euro in riferimento ai parametri di Maastricht. Ciampi aveva già avanzato la proposta di anticipare l'esame del Dpef ad aprile e non interpreta l'invito di de Silguy come un nuovo esame per l'Italia, ma semmai come una rete di salvataggio in grado di prevenire le diffidenze di Olanda e Germania. Il ministro del Tesoro sa bene che quello del 25 marzo sarà un appuntamento decisivo e che il debito pubblico italiano sarà esaminato ai raggi X. Per questo Ciampi viene incontro a de Silguy e spiega di avere già parlato due giorni fa con lui dell'in-

tenzione del governo italiano di anticipare il Dpef e del piano di rientro dal debito pubblico, che prevede una riduzione del rapporto debito-Pil al 100% entro il 2001. Molti però, anche nel Pds, vedono in questo piano un prolungamento della politica del rigore, cioè altri cinque anni di lacrime e sangue, che andrebbero a scapito di una politica dello sviluppo. Per questo ieri Ciampi ha avuto una lunga telefonata con il segretario della Quercia Massimo D'Alema. I due, a quanto si è appreso, sono parlati cordialmente, ma anche senza peli sulla lingua. Tema del colloquio: il documento sul rientro del debito pubblico, che Draghi, Vattani, Nigdi e Saccomandi, gli emissari del governo, stanno illustrando nelle varie capitali europee e che Ciampi vuole presentare a Bruxelles il 25 marzo. Ciampi ha spiegato a D'Alema che l'Italia corre il rischio di venire sgambettata dai suoi avversari, a un passo dal traguardo dell'Euro, proprio sul debito pubblico e ha insistito sulla necessità di mostrare ai partner europei che il nostro risanamento non è un fuoco di paglia ma ha basi solide.

D'Alema ha rassicurato Ciampi sul fatto che il Pds non abbandonerà la politica del rigore seguita fin qui, ma non gli ha nascosto una preoccupazione: agli italiani abbiamo promesso che i sacrifici erano finiti, adesso perciò bisogna pensare anche allo sviluppo. D'Alema sa bene che nel Pds, su questo, sono in molti chiedere una correzione di rotta al governo, come dimostra l'intervento del capogruppo dei senatori pidessini, Cesare Salvi, che ha apertamente chiesto a Ciampi di farla finita coi sacrifici. Il ministro del Tesoro, a sua volta, ha però rassicurato D'Alema sul fatto che rigore e sviluppo non sono in contraddizione. E i due si sono lasciati stringere un patto: il Pds appoggerà il rigore di Ciampi, ma questo non dovrà ostacolare l'avvio di una politica a sostegno dello sviluppo da parte del governo. Intanto il capogruppo dei deputati del Pds Fabio Mussi fa sapere che «non c'è nessun problema ad anticipare il Dpef». Di tutt'altro avviso il segretario di Prc, Fausto Bertinotti: «L'Italia - dice - ha già preso tutte le decisioni necessarie per essere ammessa nell'Euro».

### Un milione in meno sul conto medio degli italiani

Sarà per una maggiore propensione agli investimenti, visti i corsi di Borsa; sarà perché la remunerazione offerta dagli istituti di credito non è più allettante; sarà - forse - perché le scadenze fiscali come l'Eurotassa hanno inciso sul reddito, ma, di fatto, gli italiani hanno visto nel corso di un anno impoverirsi sensibilmente il proprio conto bancario. Dal settembre '96 al settembre '97 il portafoglio si è alleggerito in media di 900.000 lire nette, ed è sceso da 17,8 milioni a 16,9 milioni di lire a testa. La cifra emerge dai Dati territoriali sul credito elaborati dalla Banca d'Italia. Il calo è stato molto forte in Toscana, dove il conto corrente medio virtuale è passato dai 22,2 milioni del '96 ai 19,4 del '97, e assolutamente marginale in Sicilia, dove continua a stazionare attorno a 10,1 milioni a testa. La classifica della prosperità bancaria è guidata dal centro-nord: il Trentino Alto Adige (24 milioni) ancora però il sorpasso da parte della Lombardia (24,7 milioni); al terzo posto la Valle d'Aosta (22,3 milioni), seguita da Emilia Romagna (21,4) e Lazio (19,5). Calabria e Molise sono ultime con la media rispettivamente di 8,4 e 8,8; insieme non riescono ad accumulare quanto gli abitanti della Liguria (17,9 milioni) che pure figura solo al nono posto.

### La Polemica

La moneta unica aumenta la paura della deflazione

## «Che ve ne fate di un Euro così grigio?»

Economisti, imprenditori e uomini politici diffidenti: senza sviluppo a che servono tanti sforzi?

DALL'INVIATO

DAVOS. È in arrivo la deflazione nei paesi industrializzati o è soltanto una delle catastrofi annunciate e mai avverate? Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve americana, ci crede a metà e siccome, come sostiene l'ex ministro del lavoro Bob Reich, Greenspan è «l'uomo più potente degli Stati Uniti ancor più del presidente», allora si adeguano in molti. Si comincia a temere che per la prima volta il tasso di inflazione - su scala mondiale - possa cadere troppo velocemente. E così la domanda e i prezzi di alcuni beni. Sembra un mondo all'avvicina invece le cose stanno proprio così. Ministri thailandesi e sudcoreani sono arrivati alle conferenze del World Economic Forum per avvisare gli occidentali di una cosa: non prendete sottogamba la crisi asiatica. È vero che vogliono i dollari del Fondo Monetario, ma se avessero ragione? Gli economisti, siano conservatori come il tedesco Horst Sie-

bert, grande amico del ministro delle finanze tedesche Waigel, o siano liberal come l'americano Fred Bergsten, prendono questa ipotesi in considerazione. Coe stanno facendo i governi americano e tedesco. Per la vita reale delle persone significa maggiore disoccupazione, minori consumi, maggiore competizione - al ribasso - tra gli occupati, tra i sistemi di Welfare State, tra le diverse coperture sociali che riparano i disoccupati dalla povertà.

Il quadro fornito da Bergsten è a dir poco angosciante: recessione in Giappone, e si tratta di una economia «che rappresenta circa due terzi dell'economia dell'intero continente asiatico»; Brasile e Russia alla crescita zero; crescita ridotta attorno al 2,5% in Europa. Gli argomenti contro i «deflazionisti» sono tanti. Uno lo ha spiegato con molta chiarezza uno dei direttori della Dresdner Bank, Ernst-Moritz Lipp: «Bisogna distinguere tra la caduta dei prezzi delle attività finanziarie e i prezzi dei beni: in Asia i prezzi delle azioni

e delle case sono crollati, ma i prezzi dei beni continuano a crescere». Ma la cosa certa è che nessuno è più certo del confine che separa i vantaggi della bassa inflazione dagli svantaggi di una possibile deflazione. In Italia è stato il governatore della Banca d'Italia Fazio a mettersi nelle file dei pessimisti pronunciando questo giudizio secco sulla crisi asiatica: «Nella fase attuale, l'economia internazionale presenta rischi di instabilità sistemica con conseguenti generalizzati effetti deflazionistici». Presumibilmente anche in Europa anche se un rischio di questo genere non è immediato e presuppone che la crisi asiatica non si fermi.

Ecco il problema: non è che l'Europa della moneta unica accelererà questa tendenza? Lo scenario prossimo venturo, cioè fra 333 giorni, sarà quello di una Europa scolpita con la moneta unica. L'Euro è necessario per un mucchio di ragioni economiche come - ancor più - politiche, ma nei prossimi anni la cresci-

ta sarà più bassa a causa di discipline fiscali molto dure e permanenti. Edgar Meister, uno dei direttori della Bundesbank che di ossessione anti-inflazionistica se ne intende, ha dichiarato che l'Euro «creerà dei nuovi posti di lavoro». Al World Economic Forum ha parlato un economista dell'università cattolica di Lovania, Paul De Grauwe, che ha scioccato tutti contrastando le tesi dominanti sulle cause della disoccupazione europea. Non è vero, ha spiegato De Grauwe, che è tutta colpa delle fatiche rigidità del mercato del lavoro, dei sindacati che ingessano l'impresa o di Welfare onnipresenti. «Se le cose stessero così, perché la più forte crescita della disoccupazione in Europa, una crescita del 40% in dieci anni, si è concentrata negli anni della recessione 1991-1993?». La risposta è che la disoccupazione è figlia della recessione dei primi anni '90 ed è stata aggravata da politiche monetarie eccessivamente restrittive condotte

Da sinistra e a destra, da chi non ha una merce da offrire che gli altri non hanno: la consapevolezza di una sinistra che o cambia l'Italia o sinistra non è. Non saremo il giornale della «corporazione» di sinistra, cercheremo di essere il quotidiano che aiuta a smontare le corporazioni. A chi vota Ulivo, partecipa con o pensa come questa metà d'Italia cercheremo di offrire il piacere della riflessione comune. L'altra metà d'Italia potrà, se vorrà, trovare utile leggerci perché non useremo il diletteggio e il disprezzo della stampa di destra. E perché cercheremo sempre una misura e uno stile: con la certezza dei nostri argomenti, ma sempre con il dubbio che quelli altrui possano avere un peso o almeno una ragione.

Nessun confine all'innovazione, alla laicità, al confronto inalcabile. Anzi, un solo confine invalicabile: i valori dell'89. Quello di due secoli fa: la ragione, la libertà, la tolleranza, il diritto, la giustizia sociale. La nostra società, dopo averci metabolizzati, ora vive nella tentazione di farne a meno. Tutto questo non è obsoleto, è anzi l'unico terreno su cui è possibile e giusto costruire e tentare la modernità, è questa l'anima di questo giornale. Devo a un mio maestro di giornalismo questa formula: «Pensare con gli occhi». Questo faremo insieme ai nostri lettori, proveremo a guardare il mondo e la vita e a pensarli.

[Mino Fucillo]

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin  
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO:  
Paolo Barani, Alberto Carrese, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oreste Pivetta  
PAGINONE: Angelo Melone  
E COMMENTI: Rinaldo Ossola  
ART DIRECTOR: Fabio Peracci  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garambois

CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI:  
Paolo Sordini, Onero Ciai

L'UNICA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi  
CRONACA: Anna Tarquini  
ECONOMIA: Riccardo Ispiganti  
CULTURA: Alberto Ceppi  
IDEA: Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI: Matilde Passa  
SCIENZE: Romeo Bassoli  
SPETTACOLI: Toni Jop  
SPORT: Rinaldo Pargolini

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione:  
Meno Prokha, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio  
Vicedirettore generale: Dulio Azimino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sotto come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3498 del 10/12/1997



Il segretario di Stato Usa a Londra e in Israele. Rinforzi alle forze nel Golfo. Mosca insiste sul negoziato

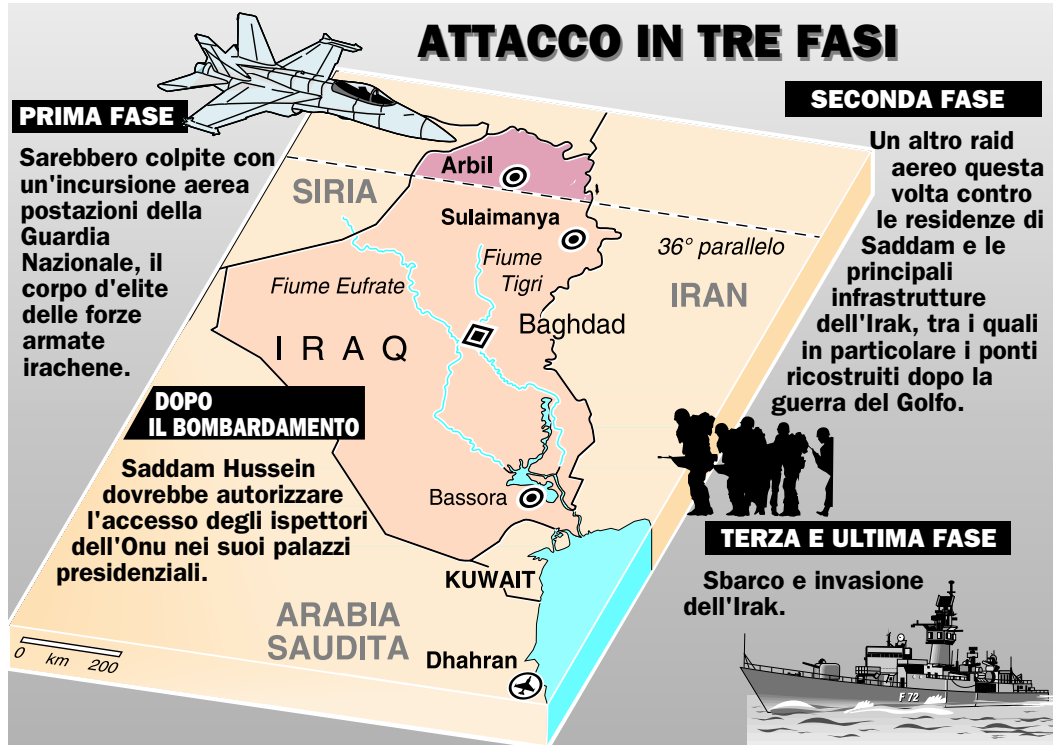
# Sfida finale a Saddam

## Albright: pronti ad attacco massiccio

### Baghdad accusa Butler «Mente»

Il regime di Baghdad ha accusato il capo della speciale commissione Onu per il disarmo iracheno (Unsc) Richard Butler di star coordinando, con gli Stati Uniti ed Israele, un'escalation della tensione nella regione che giustifichi un attacco militare contro l'Irak. Sia fonti governative a Baghdad sia la stampa ufficiale hanno stigmatizzato recenti dichiarazioni del capo degli ispettori Onu secondo cui l'Irak disporrebbe di armi batteriologiche sufficienti «a spazzare via Tel Aviv». La rettifica fornita poche ore dopo dallo stesso Butler, secondo Baghdad, non ha cambiato la sostanza delle sue parole. La precisazione di Butler non ha soddisfatto nemmeno la Russia. In una lettera del capo dell'Unsc apparso sul «New York Times», egli si è infatti limitato a precisare di non aver voluto suggerire l'esistenza di un progetto da parte di Baghdad per attaccare Tel Aviv. Da parte sua il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai ha seccamente smentito stamani informazioni apparse sul londinese «Times» secondo cui Israele potrebbe reagire con armi nucleari a un attacco missilistico iracheno nei suoi confronti. «Noi ci fidiamo degli Stati Uniti affinché trovino una soluzione diplomatica alla crisi e se ciò non riuscisse essi hanno tutti i mezzi e la forza per adottare misure adeguate», ha detto Mordechai. Il vice ministro russo degli affari esteri, Viktor Posouvaliouk, è intanto tornato a Baghdad per tentare di rilanciare l'iniziativa di Mosca, sempre in giornata, nella capitale irachena arriveranno i primi 23 dei 40 esperti internazionali guidati dal russo Nikita Smidovich che discuteranno per alcuni giorni della situazione del disarmo iracheno.

La decisione di bombardare l'Irak si sta avvicinando «a grande velocità». E l'attacco, ove mai si realizzi, «sarà massiccio». Lo dice, da Londra, il segretario di Stato americano, la signora Madeleine Albright. «Abbiamo detto chiaramente che vogliamo seguire le vie diplomatiche finché è possibile» ha precisato il capo della diplomazia statunitense durante una conferenza stampa dopo un colloquio con il collega britannico Robin Cook - ma gli spiragli diplomatici si stanno restringendo. E comunque la decisione di ricorrere alla forza non è stata ancora presa. Il colloquio tra la Albright e Cook è durato due ore e il ministro britannico si è detto «gravemente preoccupato delle notizie sui tentativi di riarmo dell'Irak, il cui arsenale di armi di distruzione di massa produce due nuove testate batteriologiche la settimana». E dal suo viaggio a Londra, la Albright - che poi è volata in Israele dove incontrerà oggi Bibi Netanyahu - non poteva che trarre-



sidenziali nel corso della sua prossima visita in Irak, prevista per il 2 marzo. Ci si chiede, però, se gli americani siano disposti ad aspettare ancora un mese. Va aggiunto, tuttavia, che un nuovo gruppo di ispettori, capeggiati dalla statunitense Diana Simon, è giunto ieri mattina a Baghdad. E i colloqui di «valutazione tecnica», concordati da Butler stesso, cominceranno oggi. Di armi batteriologiche se ne parlerà soltanto a metà febbraio. Un piccolo spazio per la trattativa, dunque, esiste. Sarà per questo che, a Davos, in Svizzera dove è in corso un summit economico internazionale, l'ambasciatore Usa all'Onu, Bill Richardson, ha dichiarato che «il ricorso alla forza contro l'Irak è all'ordine del giorno ma non è imminente?»

Anche il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, è per non ricorrere alle armi. «Noi siamo per una soluzione diplomatica della crisi con l'Irak» ha detto ieri sempre a Davos. «In questo momento» ha aggiunto Annan - «vi sono delle intense consultazioni diplomatiche fra i governi a cui prendono parte anche membri del Consiglio di sicurezza nazionale. Stiamo a vedere cosa succede». Del resto, pure la Cina, paese membro del Consiglio di sicurezza, è contraria all'uso della forza. «La Cina» ha detto Quin Huasun ambasciatore all'Onu - «ritiene che l'Irak debba attuare, con completezza e sollecitudine, le risoluzioni dell'Onu. Al tempo stesso le legittime preoccupazioni dell'Irak concernenti la propria sovranità, dignità e sicurezza debbono essere rispettate e i suoi sforzi debbono essere valutati in modo giusto e obiettivo».

La situazione è molto delicata. E nessuno, tra l'altro, riesce a capire quale target vero nasconda l'eventuale attacco. La morte di Saddam? Una rivolta popolare contro il rais di Baghdad? Ieri sera il segretario statunitense alla Difesa, William Cohen, ha cercato di ridimensionare gli obiettivi, spiegando che attraverso un'azione militare non sarebbe possibile rovesciare Saddam né annientare il suo arsenale. «Non dovremmo creare aspettative sprozzionate qualora si procedesse a un attacco», ha detto Cohen. Ed ha aggiunto: «Ciò che speriamo di ottenere è ridurre il più possibile la capacità di Saddam di ricostruire il suo potenziale di armamenti di distruzione di massa». Il segretario alla Difesa, infine, avvalorando indiscrezioni fatte circolare ad Amman, di un piano d'azione angloamericano in tre fasi distinte, ha detto che se il presidente Clinton desse il via all'operazione non necessariamente sarebbe per un attacco unico.

### Russia

#### Eltsin compie 67 anni

Il presidente russo Boris Eltsin festeggerà oggi con la famiglia i suoi 67 anni; è nato il primo febbraio del 1931 ed è del segno dell'acquario. La moglie Naina preparerà, tra l'altro, una torta di noci e un pasticcio di cavoli che piace particolarmente al marito, come ha detto la stessa Naina al quotidiano «Moskovski Komsomolts». Prenderanno parte alla festa le figlie Elena e Tatiana con i mariti e i figli. Ci saranno anche il sindaco di Mosca, il patriarca e Cernomyrdin.

### Nicaragua

#### Chiude Barricada foglio sandinista

Lo storico quotidiano del movimento sandinista «Barricada» è da ieri assente dalle edicole del Nicaragua a causa di gravi problemi economici che lo hanno portato ai limiti della bancarotta. Lo ha annunciato il suo direttore ed ex-ministro dell'interno nicaraguense Tomas Borge. In una lettera pubblicata nell'ultimo numero, Borge sostiene che la chiusura è «temporanea» e accusa il governo di aver accelerato i problemi tagliando tutta la pubblicità dello stato. «Barricada» fu fondato nel luglio 1979, dopo la vittoria del Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln). Per dieci anni, «Barricada» fu il principale organo di informazione del paese.

### Iran

#### Pena di morte per un tedesco

Un cittadino tedesco è stato condannato a morte in Iran per aver avuto rapporti sessuali con una donna musulmana. La notizia, diffusa dalla tv tedesca SATI, è stata confermata da fonti giudiziarie iraniane che hanno identificato l'uomo come Helmut Hofer, 54 anni, imprenditore. La sua relazione con una donna iraniana di 26 anni risale all'anno scorso e ha avuto luogo a Mashhad. Il tedesco è stato riconosciuto colpevole del reato di «zenaye mohseme», che contempla sia l'ipotesi di adulterio sia quella di rapporti sessuali tra un musulmano e un non musulmano. Sono crimini punibili in Iran con la pena capitale. Tuttavia, esperti legali di Teheran hanno spiegato che nel caso di Hofer la condanna a morte verrà probabilmente commutata dalla Corte Suprema. La sua compagna, infatti, non è sposata ed è solo per l'adulterio o per la violenza carnale che normalmente la giustizia degli ayatollah applica la sentenza capitale. Nel processo, la donna è stata condannata alla fustigazione.



«Gli spiragli diplomatici si restringono ogni giorno di più»



«È vitale fermare questo diabolico dittatore»



Il manifesto di «Predator» in un cinema al centro di Baghdad J. Mohammed/Ap

### Chirac chiama Prodi «C'è spazio per trattare»

Sulla telefonata intercorsa con il premier francese Jacques Chirac, il presidente del Consiglio Romano Prodi si è brevemente intrattenuto con i giornalisti a Bologna. «Ho avuto una lunga conversazione con Chirac, mi ha chiamato al telefono - ha detto Romano Prodi - la preoccupazione è seria. Abbiamo deciso di stare in contatto costante e siamo perfettamente d'accordo nell'esprire ogni tentativo diplomatico e di accordo prima di pensare a qualsiasi azione. La preoccupazione - ha ripetuto Prodi - è grande, ma credo ci sia ancora molto spazio per venire a una trattativa». Da parte sua il ministro della Difesa Andreatta auspica che il governo iracheno mantenga gli impegni presi «lasciando aperta la porta alle ispezioni». (Ansa)

ne adesioni convinte alla linea della Casa Bianca. «Se concluderemo che l'unica opzione per far rispettare la volontà del Consiglio di sicurezza è un'azione militare, non ci tireremo indietro» ha sostenuto ieri il premier laburista Tony Blair. «E' di vitale importanza per noi fermare questo diabolico dittatore» ha aggiunto Blair. È una corsa contro il tempo, insomma. Americani e inglesi, che hanno inviato nel Golfo Persico il gruppo navale della portaerei *Invincible*, stanno proseguendo a marce forzate nell'escalation diplomatica. Il Pentagono ha annunciato l'invio nel Golfo di altri 50 velivoli da combattimento, dai caccia bombardieri F117 Stealth, ai caccia F16 alle forze volanti B52, in aggiunta ai 325

aerei già in zona nelle basi in Arabia Saudita e a Bahrain e sulle portaerei Washington, Nimitz, e Independence. Ma non è detto che l'attacco ci sia davvero. Altre forze diplomatiche e altre potenze stanno lavorando per una composizione pacifica del conflitto. Il vice ministro russo degli affari esteri, Viktor Posouvaliouk, per esempio, è tornato ieri a Baghdad per tentare di rilanciare l'iniziativa di Mosca. E pare che questa mediazione stia registrando un qualche progresso. Secondo una fonte diplomatica, l'invio di Eltsin e di Primakov avrebbe infatti ottenuto che l'Irak accetti di discutere con il capo della commissione dell'Onu per il disarmo iracheno, Richard Butler, delle ispezioni nei siti pre-

### Sedata nel sangue la rivolta dell'ex leader Faida fra Hezbollah Cinquanta morti in Libano

BEIRUT. L'esercito libanese ha lanciato nelle ultime ore una vasta «caccia all'uomo» sulle tracce del ribelle ex leader del movimento islamico filo-iraniano Hezbollah sheikh Sobhi Tufaili, la cui rivolta è stata stroncata la notte scorsa nel sangue con una battaglia che ha causato la morte o il ferimento di almeno 50 persone. Carri armati e blindati per il trasporto truppe hanno preso posizione vicino a Baalbek, nella valle della Bekaa, dove ha infuriato la battaglia, 70 km a ovest di Beirut. L'esercito ha inoltre circondato la cittadina di Britel, dove si ritiene che Tufaili si sia rifugiato, e ha bombardato una casa del ribelle nel villaggio di Douris, da dove sono state anche sequestrate armi e munizioni. Un parziale coprifuoco è stato imposto nella regione di Baalbek dalle autorità, che hanno anche ordinato la chiusura di tutti gli uffici di Tufaili sul territorio libanese. Negli scontri è morto Khodr Tlais, ex deputato al Parlamento per Hezbollah (partito di Dio), nonché genero e braccio destro

di Tufaili. Secondo fonti del leader ribelle, l'intervento dell'esercito ha causato la morte di 18 persone. Secondo fonti della sicurezza, i morti sono otto, mentre i feriti decine. L'autorità giudiziaria ha emesso un mandato di arresto contro Tufaili e seguaci per aver messo a rischio la sicurezza nazionale, per aver causato la morte di militari e di civili e per aver costituito una banda armata. Tufaili è stato leader di Hezbollah negli anni '80, quando il movimento era accusato di «coprire» i gruppi integralisti che all'epoca rapivano cittadini occidentali e compivano sanguinosi attacchi contro obiettivi stranieri. Dal '91 egli non ha più avuto incarichi ufficiali, ma una settimana fa è stato espulso da Hezbollah con l'accusa di voler spaccare il movimento. I seguaci di Tufaili non la pensano però così e hanno giurato vendetta. «Ci sacrificheremo corpo e anima per te (Tufaili)», è stato scritto sui muri delle case di Britel, un paese dove la vendetta è tradizione. (Ansa)

### Il legale di Monica smentisce le ultime rivelazioni di Linda Tripp Hillary in Svizzera cancella il sexygate «Bill Clinton resterà alla Casa Bianca»

LUCERNA. Hillary sorride, stringendo tra le mani una scimmietta di peluche. Eannuncia alla sua giovanissima platea che si, stare alla Casa Bianca è un lavoro duro, «sempre sotto riflettori», ma che sono «momenti molto esaltanti» e che Bill concluderà il suo mandato a tempo debito. Non ci sono domande pungenti, i giornalisti sono tenuti alla larga. E ai ragazzini del baby-parlamento di Lucerna - età compresa tra gli 8 e i 14 anni - importa poco del sexygate che la first lady si è lasciata alle spalle per una visita di tre giorni in Svizzera. Sono più contenti di sentirsi dire da Hillary che proporrà di copiare il parlamento dei bambini negli Stati Uniti, per decidere su campi giochi e parchi. La signora Clinton può tirare il fiato. Linda Tripp, la 48enne che con i suoi nastri registrati ha aperto il capitolo del sexygate: l'ex impiegata non è mai stata presente a nessuna telefonata tra Clinton e Monica. «A volte la gente non dice la verità, a volte vi sono esagerazioni», ha detto il legale, aggiungendo anche che le rivelazio-

ni di Linda Tripp «sembrano più pretattica pubblicitaria per il lancio di un libro che non la verità». Allusione velenosa, ma non priva di fondamento: dietro Linda Tripp, a muovere i fili c'è Lucianne Goldberg, agente letteraria già nota per aver giocato un ruolo chiave nello scandalo che demolì Nixon, per conto del quale spiava i democratici. E poi Monica Lewinsky, che - e anche questa è una buona notizia per Clinton - resta nell'ombra, forse aspettando di capire da che parte girerà il vento. L'avvocato Ginzburg assicura che la sua cliente potrebbe essere più collaborativa se le venisse assicurata l'immunità, ma Starr non sembra pienamente intenzionato. Per il momento il procuratore si è dovuto accontentare della testimonianza di due funzionari della Casa Bianca, Evelyn Lieberman e Robert Weiner. Con magri risultati: i due hanno negato di essere al corrente di rapporti men che corretti tra Clinton e Monica, rovesciando anzi su Starr l'accusa di usare «metodi da Grande Fratello».

### Nuove violenze dei latifondisti Tre indios zapatisti impiccati in Chiapas

Tre simpatizzanti dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) sono stati impiccati in una piccola località del Chiapas, nell'ultimo di una serie di episodi mortali avvenuti durante la settimana. Lo riferisce oggi la stampa messicana. Secondo la procura della repubblica dello stato di Chiapas i tre indios sono stati trovati ieri sera con una corda al collo in località Arroyo Grani-zo, vicino alle rovine di Yaxchilan della città di Ocosingo. Poche ore prima, ricorda il quotidiano «Reforma», era morto in uno strano incidente stradale Antonio Gomes Flores, leader contadino che stava recandosi alla cerimonia funebre di un altro leader sindacale, Rubiel Ruiz Gamboa, ucciso tre giorni prima a colpi d'arma da fuoco. Sulla morte di Ruiz Gamboa, indica per parte sua «La Jornada», il vescovo di San Cristobal de las Casas, mons. Samuel Ruiz, ha sostenuto che essa «non solo non contribuisce alla pace», ma anzi complica la situazione, sottolineando «il grado di violenza

che esiste» in Chiapas. Il governo messicano è intenzionato a trovare una soluzione pacifica per il territorio del Chiapas. Lo ha ribadito a Davos il presidente Ernesto Zedillo, il quale ha annunciato anche la firma di un contratto con un'azienda svizzera che investirà 100 milioni di dollari nei territori meridionali del paese. «Non interverremo in alcun modo con la forza nei territori del Chiapas» - ha detto Zedillo - «la nostra strada sarà quella del dialogo e del negoziato. Certamente i fatti del dicembre scorso hanno rappresentato un trauma». Il 22 dicembre 45 indios sono stati massacrati in Chiapas da bande armate, legate, secondo accuse contestate dal governo, al Partito rivoluzionario istituzionale al potere. Zedillo sarà testimone della firma di un contratto importante per il Chiapas: un colosso europeo dell'industria del cioccolato ha infatti deciso di investire 100 milioni di dollari in un impianto nella regione del Chiapas. (Ansa)



I medici: «Normale affaticamento del cuore. Se necessario lo aiuteremo meccanicamente». La prognosi resta riservata

# In ansia per Maurizio

## Crisi renale per il bimbo trapiantato

### Si chiama Ecmo la macchina che aiuta i cuori

È proprio Carlo Marcelletti, il primo medico ad aver effettuato un trapianto di cuore ad un bambino ed ex primario del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale «Bambin Gesù», a spiegare cos'è Ecmo, lo strumento che in casi estremi viene usato nella terapia post-operatoria. «Si tratta di una macchina - dice il medico - che serve a sostenere il cuore in una fase temporanea e solo se la situazione è molto seria. Una cannula viene inserita nel sistema venoso dove si trova il cuore senza ossigeno. Il tubicino drena il sangue venoso in un sistema ossigenante. Poi - continua l'esperto - una pompa spinge il sangue ossigenato nel sistema arterioso». «Ma nel caso di un paziente così giovane e che pesa soltanto due chili e mezzo, questa macchina può essere utilizzata soltanto per ventiquattro ore, al massimo per trentasei. Questo "giro" di sangue serve a far recuperare al cuore l'energia contrattile. Il suo uso è però consentito per un periodo limitato».

ROMA. «La situazione è critica ma non disperata. Così ci hanno detto i medici. E a noi non resta che sperare». È sotto choc Pasquale, il padre del bimbo trapiantato le cui condizioni sono peggiorate. Sembrava che Maurizio avesse superato con la grinta di un leone la sua prima battaglia, che tutto stesse procedendo per il meglio. Ma nella notte è sopraggiunta una insufficienza renale causata proprio dal non perfetto funzionamento del cuore. Il bollettino medico di ieri mattina alle 11, il primo e l'ultimo della giornata, recitava che erano «subentrate complicazioni».

«È normale decorso post-operatorio per un neonato che ha subito un trapianto 10 ore dopo esser venuto al mondo e che pesa appena due chili e mezzo», spiega l'unico medico che si affaccia oltre il reparto di Terapia intensiva della clinica cardiocirurgica del «Bambin Gesù». Ma l'aria è tesa, pesante. Se i parametri renali non dovessero rientrare in fretta nella norma, Maurizio sarà collegato all'«Ecmo», una macchina che funziona come un cuore alternativo ma che nel suo caso non potrà sostituire il lavoro del muscolo cardiaco per più di 36 ore. Un lasso di tempo brevissimo.

Lo strumento salva-vita è lì, accanto a Maurizio, nella stanza dove è ricoverato. Ma non è stato acceso. Lo conferma, alle 18, l'anestesista Francesco Parisi lasciando

l'ospedale pediatrico sotto una pioggia battente. Ed è un buon segno, l'unico di una giornata triste convulsa, trascorsa nella saletta antistante il reparto tra sirene di ambulanze e genitori in ansia.

Pasquale e Germana, i genitori del piccolo, arrivano alle 16.45 a bordo di un'Alfa grigia. Con loro ci sono il comandante di stazione della caserma dove il padre presta servizio come carabiniere nei pressi di Frosinone, un altro militare, e due parenti. Attendono una decina di minuti prima di poter varcare la vetrata di Terapia intensiva. Ha 30 anni Pasquale ma sembra ancora più giovane mentre si sfilava il giaccone per indossare il camice sterilizzato. È il primo ad entrare. Poi chiama Germana, la moglie, viso scavato dal pallore e dalla tensione nonostante i lineamenti belli e delicati. Restano davanti al vetro che li separa da Maurizio per un quarto d'ora. I medici dell'equipe cardiocirurgica li informano sulle condizioni del figlio.

Quando escono Germana ha una crisi di pianto. Si appoggia su una sedia, scioglie il nodo che ha in gola attraverso le lacrime. La cognata le stringe la mano, i parenti degli altri bimbi ricoverati la incoraggiano. Il marito si fa forza, accetta di parlare. «Sì, la situazione è critica ma non disperata. I medici non sono ottimisti ma neppure...», insomma non si sibilano. Ora c'è solo la nostra speranza. Le con-

dizioni di mio figlio - continua Pasquale con un filo di voce - sono stazionarie. Mia moglie non ha parole. Non sa neppure cosa sia «Ecmo» questo padre disperato. Non sa che se le condizioni di suo figlio non miglioreranno quella macchina dovrà essere accesa soltanto per 36 ore. Maurizio è troppo piccolo e debole per poter sopportare il sostegno artificiale del macchinario. Ansia e trepidazione si mescolano nel cortile del «Bambin Gesù». Qualche passante chiede notizie del piccolo, il «bimbo della speranza», dentro il cui petto batte il cuore di Gabriele.

«I medici sono stati troppo affrettati, esageratamente ottimisti», sostiene Carlo Marcelletti, ex primario del reparto cardiocirurgico. L'operazione a cui è stato sottoposto il neonato è molto complessa e rischiosa. È polemico Marcelletti, ritiene che la cautela dei suoi colleghi non sia stata totale.

Intanto i genitori di Maurizio lasciano l'ospedale. «Domani (oggi per il giornale, ndr) sentiremo i dottori, poi vedremo se è il caso di tornare». L'Alfa grigia supera il cancello del nosocomio pediatrico che sorge sul Gianicolo, uno dei colli della capitale. Sotto, nonostante la pioggia, splendono le luci di Roma. Per Pasquale e Germana sarà un'altra notte interminabile.

Daniela Amenta



L'esterno dell'ospedale Bambin Gesù

Ansa

Una giornata di pioggia, attesa e speranza per la sorte del neonato

## In silenzio, col fiato sospeso nei corridoi dell'ospedale

ROMA. La piccola suora scivola con un lieve fruscio di passi nel silenzio del corridoio. Nel reparto di cardiocirurgia infantile del Bambin Gesù sembra non esserci alcun altro. La luce abbagliante dei neon - oltre la finestra il cielo si sta facendo sempre più nero - e la suora che cammina piano con un giacottolo in mano.

«Sta per piovere», rompe il silenzio da una porta di vetri aperta un medico, alto con i baffi e il canice verde. Sta per piovere. «Pioverà...», ripete. Le prime gocce bagnano il vetro della finestra, la suora getta uno sguardo oltre quel vetro, sull'asfalto divelto dai lavori in corso nella piazzola interna dell'ospedale. Poggia il giacottolo sul davanzale: un camion di plastica con una gru arancione.

Si vedono due cronisti che corrono a ripararsi sotto una tettoia. Dopo ore e ore d'attesa, davanti alla porta, per poter raccontare la

storia meravigliosa e drammatica di Maurizio e del piccolo cuore nuovo che gli batte nel petto. E quel cuore di speranza fatica a far vivere il piccino. «Come vanno le cose?» È difficile trovare le parole giuste nel corridoio di un reparto come questo. Sul viso della suora una smorfia. «Non c'è niente da dire, per ora, speriamo», e lo dice come una preghiera, mentre da un'altra stanza fa capolino il viso di una madre. Getta uno sguardo e rientra. Altri bambini, oltre a Maurizio, dormono, piangono, aspettano, giocano, disegnano. Altre mamme vivono affanni e speranze, hanno dipinti sul viso la fatica e l'angoscia di giorni e giorni passati lì dentro. Notti insonni su una sedia a sdraio accanto al lettino di un figlio. Ele attese. Di una risposta, di un incontro, di poter tornare a casa.

Non si può restare dentro il reparto. Ogni passo estraneo somi-

glia troppo alla violazione di un dolore segreto. Bisogna uscire fuori. Maurizio si batte per vivere oltre una vetrata di terapia intensiva, distante; fortunatamente lontano da occhi indiscreti, dal rumore della curiosità collettiva. «Non si può rimanere qui... bisbiglia la suora. I piedi vorrebbero non toccare neanche il pavimento, uscendo furtivi. In alcuni luoghi, in determinati momenti, i silenzi hanno un valore maggiore».

«Maurizio ce la deve fare. Ora una macchina aiuterà il suo cuoricino... È il cuore di Gabriele. Certo è piccolo, piccolissimo, quanto ha? Tre giorni? Però ormai la scienza medica. Io dico che deve essere terribile per un padre, per una madre. Terribile, ma straordinario...» Un uomo e una donna non più giovani, lui con un grande ombrello a scacchi stretto in pugno, seduti all'ingresso del reparto, aspettano che arrivi l'ora delle visite. Par-

lano anche loro di Maurizio ed è un po' come se dovessero attendere l'orario d'entrata per andare a portare a lui, che ha soltanto una manciata di ore, i soldatini che hanno comprato nella bancarella di giocattoli colorati proprio davanti al Bambin Gesù.

Escono e s'incamminano, uno accanto all'altro, verso le scalette che portano al reparto accanto, dove sono ricoverati i bimbi con problemi neuromotori. Il vento che s'infila della porta socchiusa del reparto di cardiocirurgia solleva i disegni dei bambini appesi al muro. Un Arlecchino che gioca con le stelle filanti, un Pulcinella, una casa tra gli alberi con un cielo gonfio di nuvole, un autunno bellissimo che spoglia un albero stilizzato delle sue foglie multicolori. Poi, vicino alla finestra un cuore, dipinto da una bambina ricoverata in queste stesse stanze. Un cuore rosato, segnato da lunghe strisce di

rosso, come cicatrici. «Una piccola spintarella e il battito...», così c'è scritto a grandi lettere colorate su un altro foglio.

Entra un uomo gentile con uno strano spolverino addosso, come fosse una divisa, e va a chiudere la porta. Sembra uscito da un altro tempo. Sarà perché è sabato ed è appena passata l'ora di pranzo, ma tutto sembra sospeso in questo pomeriggio. Sospeso nel tempo irreale della speranza, come la vita di Maurizio. Anche Roma, vista dalla Passeggiata del Gianicolo, immersa com'è nella nebbia somiglia a un luogo indefinito, a una sospensione irreale di monumenti. Qua e là s'impennano le cupole, i carri trionfali del Vittoriano, le colonne tese verso il cielo.

Comincia a piovere con insistenza e si fa scuro. Le cartacce che il vento faceva volare sono ora zuppe d'acqua, e diventano poltiglia sotto i piedi frettolosi di chi en-

tra ed esce - l'orario delle visite è arrivato. S'ingrossa il capannello dei cronisti, infreddoliti, con le spalle appoggiate al muro per ripararsi dalla pioggia. Qualcuno si ferma e chiede di Maurizio. Una donna affannata appoggia un bustone per terra, dentro spunta una sedia pieghevole; vorrebbe sapere come andrà a finire. Gli ombrelli ondeggiavano nell'aria. La donna della vigilanza blocca all'ingresso dell'ospedale di Maurizio. «Non si può, in ospedale non si può». Ma è difficile frenare l'assalto dei cameramen, dei fotografi, a Pasquale, padre di Maurizio. Lui risponde, si nasconde, riprende fiato. Attonito.

Oltre i vetri appannati del reparto di cardiocirurgia una notte precoce sembra salire dal cuore della terra. Un'altra notte d'attesa e di speranza per la piccola vita di Maurizio.

Antonio Cipriani

## Suoni d'arpa e cori di voci bianche per i funerali a Nichelino del bimbo anencefalico

### «Ciao amore». L'ultimo addio a Gabriele

La madre Alessandra: «Siamo in pace perché ora lui è in pace». Il padre: «Ora prego per il piccolo Maurizio».

DALL'INVIATO

TORINO. «Addio Gabriele, ti abbiamo portato nell'oratorio che non hai mai potuto vedere. Ora preghiamo anche per Maurizio: che grande gioia sarebbe se ce la facesse». A Nichelino, un bimbo di due settimane se ne va accompagnato da suoni d'arpa e gorgheggi infantili.

A Roma, un altro lotta per restare al mondo. Ma le distanze non esistono nella parrocchia di San Vincenzo, alla periferia della periferia di Torino, dove angoli di brughiera resistono ancora all'avanzata di schiere di villette geometriche.

Il cuore di Gabriele batte nel petto di Maurizio: «Per noi quei due neonati sono ormai una cosa sola», dice uno degli almeno cinquecento fedeli che riempiono la chiesa. È un tifo senza oia e senza urla quello per il piccolo romano che ieri è stato avvicinato - ma non attaccato - a una macchina che potrebbe far funzionare meglio il suo cuore nuovo.

È il giorno dell'ultimo saluto al pic-

colo anencefalico morto dopo 15 giorni di vita e un mare di polemiche. «Gabriele, 1998-1998», c'è scritto sulla sua lapide. «Ora va meglio, noi siamo in pace perché lui è in pace», dice con un filo di voce la madre Alessandra. Pochi giorni fa, torturata dalle raffiche dei flash, aveva inveito contro i giornalisti. Ora li riceve quasi come amici: telecamere e macchine fotografiche sono rimaste fuori, in chiesa non c'è nemmeno un tacchino. È alta, robusta e bionda, i suoi occhi azzurri riescono a nascondere stanchezza ed dolore.

Più affaticati sono quelli di Luca, baffi e pizzetto, una leggera somiglianza con un giocatore della Juventus. Subito si informa sulle condizioni di Maurizio. «Stamattina ho seguito le notizie su telegiornale, sto continuando a pregare per lui», dice.

«Il cimitero è il posto per piangere», aveva detto don Paolo Gariglio, sacerdote e guida spirituale di 9000 famiglie di Nichelino. Ma in chiesa c'è posto anche per qualche sorriso. Oggi è la festa di don Bosco, il santo

dei bambini e dei ragazzi che tra poco cironderanno la bara di Gabriele. Alla destra dell'altare c'è un'arpa, nell'aria echeggiano le struggenti note celtiche di Woman of Ireland, uno dei pezzi contenuti in «Note di commiato», compact prodotto per l'occasione da una società milanese, ma rigorosamente fuori commercio. Davide, 8 anni, prova la sua voce baritonale, addestrata da settimane di esercitazioni al Regio. Amare è donare se stessi, intona.

Il servizio d'ordine è assicurato da una decina di boy scout, ma non c'è n'è bisogno. La «santa omertà» di quartiere, tanto decantata da don Paolo Gariglio, ha funzionato: i giornalisti sono pochi, le telecamere anche e restano lontano. Ci si può permettere il lusso di chiamare Luca e Alessandra coi loro veri nomi. San Vincenzo, struttura in vetro e mattoni a vista, non ha subito assalti e anche il pubblico è esclusivamente di zona.

È la comunità che Luca e Alessandra hanno implicitamente invocato

quando hanno deciso di far nascere Gabriele: anche se il piccolo avrebbe parole di don Gariglio - solo sfiorato questo mondo. Volevano un posto in cui poter piangere il loro figlio, hanno detto più volte, intendendo probabilmente un coro che desse un senso alla loro tragedia.

Il posto che cercavano è un angolo di Nichelino, paesone dilagato all'ombra della Fiat. La sua storia è nei nomi poco piemontesi scritti sui citofoni - Zedda, Sulis, Vallisi... Buona parte del suo cuore è costituito dalla parrocchia di don Gariglio. La cerimonia inizia alle 13 nella camera mortuaria, proprio nelle viscere del S. Anna, l'ospedale in cui Gabriele è nato il 14 gennaio scorso. Anche se si trova dai sotterranei la stanza è resa meno opprimente dai disegni infantili attaccati alle pareti. A vegliare Gabriele ci sono la madre e la sorella di Alessandra, che fino alla fine non riusciranno a trattenerne i singhiozzi. Il sacerdote dell'ospedale impartisce la benedizione alla salma del piccolo, che subito dopo parte per Nichelino.



Ad aspettarla in chiesa ci sono i genitori, pronti ad accogliere e persino a confortare amici e parenti. Quando la bara viene appoggiata su un catafalco poco più grande di un comodino scatta l'applauso, parte la musica. In chiesa ci sono anche Paolo Frascaro, uno dei medici che si sono occupati di Gabriele, e Luigi Odasso, commissario ospedaliero del S. Anna-Regina Margherita.

A dire messa è don Giò, sacerdote sulla quarantina, ma la predica decisa è come al solito a cura di don Paolo. Che, come aveva annunciato, parla dell'Angelo Gabriele; spiegano che il suo è un messaggio di Salvezza. L'angelo annunciò la nascita di Giovanni Battista e di Gesù, racconta il parroco: «L'angelo tocca e riparte. Lo stesso ha

### Ferrarotti: «Sui media troppo pathos Più sobrietà»

Per gran parte della giornata è stata la prima notizia dei telegiornali. Tutti i tg hanno infatti aperto sulla vicenda del piccolo Maurizio e sul cuore nuovo (quello prelevato dopo il decesso da Gabriele, il bimbo nato senza cervello) che batte nel petto del bambino dopo il trapianto della scorsa sera. Lunghi servizi hanno infatti analizzato la crisi che il bimbo ha subito nel corso della notte e le lunghe ore di attesa e speranza nell'ospedale romano del Bambin Gesù. Una notizia trattata con grande attenzione anche dai tg della sera, che hanno aperto sulla «questione-giustizia», lasciando comunque al secondo posto nella scala d'importanza la vicenda di Maurizio. D'altra parte si trattava pur sempre del trapianto eseguito sul paziente più piccolo che la storia della medicina ricordi. Una scelta, quella dei telegiornali - ma anche dei quotidiani - che non è stata commentata positivamente dal sociologo Franco Ferrarotti. «La società del nostro tempo si lascia sempre più andare sull'onda dell'emotività abbandonando il tranquillo razionalismo. Lo dimostrano i casi di Gabriele, Maurizio, Lady Diana, l'interesse per le performance sessuali di Clinton». Ha dichiarato il sociologo Ferrarotti chiamato ad esprimere un'opinione sul clamore della vicenda del bambino di Torino nato senza cervello i cui organi, sono stati donati dai genitori. «Si nota una accentuazione del pathos - ha aggiunto - sarebbe bene invece, tornare alla sobrietà». Il sociologo ha ricordato che nella società il ruolo preponderante dei mezzi di comunicazione di massa favorisce «il momento emotivo che diventa occasione di aggregazione. Viviamo in una società di massa e di frammenti - ha concluso Ferrarotti - siamo massificati e frammentati, in questa società c'è grande bisogno di riaggregazione, di trovare luoghi di incontro forti e di sentirsi in comune e faccio rientrare in questa esigenza anche il caso di Maurizio, di Clinton e di Di Bella».

I genitori di Gabriele accanto al piccolo prima della morte

fatto il piccolo Gabriele donando la sua vita a Maurizio».

Le polemiche sono acqua passata, ma dal pulpito arriva la precisazione di una giovanissima parente di Alessandra: «A quelli dei media che hanno speculato sulla vita Gabriele voglio dire che la scelta dei suoi genitori è stato solo un gesto d'amore». Il messaggio è bilanciato da un ringraziamento di don Paolo «agli operatori che hanno aiutato a capire».

Tocca infine ad Alessandra, occhi umidi ma voce ferma: «Ricorderemo Gabriele come un fiore dai petali delicati. Grazie dio per questo fiore bianco». La messa è finita. È stata breve perché Gabriele era un bambino e non c'erano peccati per cui invocare il perdono.

Il corteo si avvia lentamente verso il cimitero, incastrato tra campi e binari. Raffaele si trova ora sotto poche spanne di terra. Le ultime parole che l'hanno salutato sono quelle di sua madre: «Ciao, amore».

Gigi Marcucci

Domenica 1 febbraio 1998

6 l'Unità

LA POLITICA



Orgoglioso e duro intervento del capo di Mani Pulite al congresso nazionale dell'Associazione magistrati

## Borrelli: «Guai a cedere»

Il procuratore di Milano all'Anm: «Non si media alle spalle dei giudici»  
Giustizia, Caselli ai politici: «Attenti a non uccidere il malato da curare»

ROMA. Usa la tecnica più antipettacolare, cioè legge un testo scritto, Gianfranco Fini, quando pronuncia un po' in politica la frase che segna la «vittoria» dei magistrati riuniti a congresso e annuncia che il Polo sulla giustizia s'è spaccato, e che il «doppio Csm» preludio di doppia carriera dei magistrati, a questo punto, molto, ma molto probabilmente non si farà. Il testo letto da Fini, infatti, annuncia: «L'assenza di visioni dogmatiche di partenza non ci vede di principio ostili a ipotesi organizzative del Csm differenti rispetto al testo della Bicamerale». Era proprio questo, un punto vitale delle obiezioni dell'Associazione nazionale dei magistrati alla proposta di riformare la Bicamerale. E il leader di An ha atteso la quarta di sei cartelle per regalare l'«apertura» che in molti si attendevano, ma che nessuno osava sperare così esplicita: «An è pronta a sostenere ogni intervento migliorativo del testo licenziato dalla Bicamerale, a tal fine valutando ogni valido contributo e non ultime le osservazioni che provengono dalla magistratura».

Intervento bilame, quello di Fini. Che poco prima era partito lancia in resta contro tutt'una visione e un costume dei rapporti tra pubblici ministeri, la politica e la pubblica opinione che sembrava l'identikit dell'accoppiata del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, (che aveva parlato poco prima) e di Pier Camillo Davigo, che in piedi a un lato della sala seguiva senza un fremito le parole del presidente di Alleanza nazionale: «Non nego il diritto del singolo magistrato di manifestare la propria opinione, ma constato che quando sulla bilancia della giustizia si getta la spada di Brenno del richiamo al consenso popolare o dell'allarme da ultima Thule, il seguito del discorso non può più essere pacato».

«Spada di Brenno», «Ultima Thule», per dire che, se dall'alleato Berlusconi e soci, si sono usate parole roventi per bollare certe Procure, loro i magistrati - se le sono anche un po' cercate. Tesi contestate da un Francesco Saverio Borrelli, che per la gola chiusa dall'influenza, e per la necessità di calibrare le parole s'era portato



Che cosa ha detto BORRELLI

Sulla Bicamerale: «Bisogna difendere senza negoziare e senza compromessi con interlocutori politici le posizioni che la ragione sorregge, a costo di perdere la partita».  
Sul giudice unico: «Non posso che manifestare la certezza che, se calato in un contesto che il Parlamento non ha ancora modificato, l'entrata in vigore del decreto legislativo getti il sistema nella confusione più disperata».  
Sulle accuse al pool: «Non riesco a recitare l'atto di contrizione. Non certo per il lavoro svolto o in corso di svolgimento, quali ne siano state le non perseguite ripercussioni politiche».

appresso sul podio pure lui le sue brave cartelle. Che contengono una summa dello stile dell'uomo, e qualche acuto fuori dal coro. Lo stile e il carisma emergono da un certo compiacimento autobiografico: «Personalmente sono avverso ai radicalismi, sia rivoluzionari, sia conservatori, così come agli ideologismi astratti e alla fiducia illuministica nella definitività delle conquiste di determinati modelli. Tutto scorre, e i modelli della giustizia, delle istituzioni, delle norme, variano nello spazio e nel tempo...».

Se finora da Milano si è esternato a pioggia, è l'argomento difensivo davanti a colleghi non tutti pienamente solidali - cioè è avvenuto per esigenze di «legittima difesa» e per non coinvolgere l'intera Associazione in «una quotidianità turbolenta di corto respiro». Ora per le riforme, invece, Borrelli affida all'Anm le sue riflessioni, che contengono alcune punte polemiche non troppo sintonizzate con la voglia di dialogo col Parlamento espressa nella sua relazione dalla Pacioti e ieri mattina dal vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, pur critico con le conclusioni della Bicamerale («Dobbiamo inchinarci alle scelte del Parlamento, non è compito dei pm rivoltare il paese come un calzino»).

Anche la separazione delle funzioni tra pm e giudici, oltre che la separazione delle carriere, è, per esempio,



Che cosa ha detto CASELLI

Sulla mafia: «Una realtà antica che non ha paragoni: mai in un altro paese europeo si è verificata una sequenza così lunga di delitti eccellenti e di stragi, che partono da Portella delle Ginestre e arrivano fino alle stragi del '92 e del '93». Sembra quasi che «la storia criminale sia intrecciata alla storia nazionale, quasi ne costituisca un doppiofondo oscuro». Il nodo fondamentale: «È non sbagliare malato, cioè spendere tutte le energie per curare chi è troppo esuberante, la giustizia antimafia e anticorruzione, fino a dimenticare chi sta rischiando di soccombere, la giustizia del quotidiano».

secondo Borrelli, al contrario, da contestare. L'esortazione del Procuratore di Milano all'Anm è di «difendere senza negoziare e senza compromessi con gli interlocutori politici le posizioni che la ragione sorregge, a costo di perdere la partita...». No a negoziati... no a compromessi... A fine serata sarà proprio un sostituto-simbolo della Procura ambrosiana, Piercamillo Davigo, a riprendere dalla tribuna, con accenti più grossolani, una analogia linea del rifiuto: «Lo slogan "non vogliamo riforme costituzionali, ma riforme ordinarie", non è una trovata per farla franca, ma un'esigenza obiettiva». E poi: «Non ho mai detto la frase: rivoltare l'Italia come un calzino. L'ha pronunciata l'ex ministro Ferrara. E io ho posto una domanda retorica: è mai possibile che un ministro dica una cosa del genere?». Risate dell'uditorio. E infine: «Credete davvero che 30, 40 magistrati che esternano abbiano il potere di determinare la riforma costituzionale? Che, se ci fossero state meno esternazioni non ci sarebbe messomano?».

Tutt'altra impostazione da un Gian Carlo Caselli, che ha colto l'apporto «costruttivo» degli interventi di D'Alema e di Fini, per invocare dalla politica: «Bisogna far attenzione a non sbagliare malato da curare. A spendere cioè tutte le energie per curare chi è, secondo alcuni, troppo esuberante, i magistrati impegnati

contro la mafia e la corruzione, fino a dimenticare chi sta rischiando di soccombere». La metafora terapeutica usata dal Procuratore palermitano ha introdotto nel dibattito la questione rovente della battaglia contro la mafia e dell'isolamento che i magistrati esposti avvertono tra gli stessi colleghi. Ma le diverse anime della magistratura giungono a diverse conclusioni. Caselli ha infatti tenuto a dire: «Il sistema giudiziario in senso lato va cambiato e sbaglia chi per abitudine osprito di categoria lo nega».

Non è mancato un altro strattone verso posizioni negative, con relativo applausometro che ha registrato quattro ovazioni nel corso dell'intervento di Fausto Bertinotti. Per lui la Bicamerale non doveva neppure nascere, c'è «eccessiva distanza tra l'ingegneria istituzionale e il paese reale», i dirigenti politici hanno badato a realizzare a scopo autoprotettivo uno «statuto speciale», e dovrebbero «astenersi» dallo sport del commento per ogni atto o sentenza dei magistrati. Che hanno più volte battuto le mani. Ma un congresso è un congresso. E se il cuore è trattenuto anche battere sul lato della demagogia, la ragione e gli eventi portano il grosso degli interventi a rimarcare i passi avanti impensabili, che il congresso ha registrato. Stamane conclusioni e documento finale.

Vincenzo Vasile



Davigo e Borrelli al convegno dell'Associazione nazionale magistrati. Lepri/Ap

Scontro tra Caselli e Umberto Marconi

## E nella sala compare un invitato di pietra: Giovanni Falcone

ROMA. È stato anche il giorno in cui il congresso ha fatto da vetrina delle Procure. Anzi dei due Superprocuratori, il milanese Francesco Saverio Borrelli (che all'anagrafe risulta partenopeo) e il palermitano Giancarlo Caselli (che è notoriamente torinese). Catalogati nell'immaginario collettivo come gli uomini-simbolo di una giustizia orgogliosamente debordante contro mafia e corruzione, hanno parlato a distanza di un'ora l'uno dall'altro al congresso. Illustrando, a sorpresa per i non addetti ai lavori, due filosofie per molti aspetti discordanti.

Con Borrelli, che invita l'Associazione «a difendere senza negoziare e senza compromessi con interlocutori politici» le posizioni «anche a costo di perdere la partita» e strappa l'applauso ecumenico della sala. E Caselli che cita tre o quattro volte, al contrario, gli «im-

portanti contributi» venuti da D'Alema e Fini e distingue tra i magistrati amici e i falsi «profeti» in toga che uccisero (professionalmente) il pool di Falcone e Borsellino dividendo la platea. Con il primo che provoca in un certo tono sprezzante ed elitario i mormorii di quelle «schiere di pacifici e incolpevoli colleghi che coltivano un silenzio». E il secondo che dedica metà dei suoi dieci minuti alle malattie della «giustizia del quotidiano», sugli scippi, gli sfratti, le usure, i diritti negati...

C'è anche questa trasversale differenza di accenti dentro al congresso dell'Anm.

Differenza che si rispecchia nei due interventi, nelle emozioni, nell'applausometro e nei brusii della sala e del corridoio. Dipende dai caratteri, dalle storie personali, dal percorso culturale e anche dal diverso

rapporto dei due personaggi con la magistratura associata: «Non riesco a recitare un atto di contrizione» per le troppe esternazioni mosse da esigenze di «legittima difesa», ha rivendicato un Borrelli, che da tempo non partecipa ai riti della Anm. Mentre il suo collega palermitano è parso più attento a distinguere le logiche e i bisogni del mondo vasto della giustizia, dalle esigenze drammatiche dei magistrati «esposti» sulla frontiera della lotta alla mafia, e che «da soli non ce la possono fare».

Vicinanza, sostegno che da Palermo è sempre più difficile chiamare a raccolta: non a caso l'incidente della giornata è proprio un battibecco tra il procuratore siciliano e il segretario di Unità per la Costituzione, Umberto Marconi, che l'altro giorno aveva attaccato quei «pochi autorevoli colleghi che continuano a confondere l'attività giudiziaria con il sacerdozio etico». Caselli: «Devo soffrire di una sindrome religiosa se parla tanto di sacerdozio e poi si paragona a un profeta. Ma non fu buon profeta quando nell'88 al Consiglio superiore decretò la morte del pool palermitano». Dalla prima fila Umberto Marconi è sbottato in un «mascalzone!». E Caselli: «Aspetto una replica».

Incidente da non liquidare come il rigurgito di un vecchio veleno. Quel lontano voto al Consiglio che vide convergere la sottovalutazione di alcuni e i pessimi interessi di altri nella bocciatura della candidatura di Falcone a consigliere istruttore fu, infatti, un episodio chiave della vicenda della magistratura italiana. Non fu una correttezza o un'altra a decretare, infatti, il killeraggio professionale di Falcone e a decidere il corso della vicenda italiana. Pacioti e Caselli - ambedue di Magistratura democratica - votarono l'una no, l'altro sì a Falcone.

Si trattò di una divisione anche trasversale, parte quel che riguarda la politica, così come per le «correnti» dei giudici. Come gli applausi, i brusii, e le emozioni che attraversano questo caldo e cruciale congresso della magistratura. Che rivolge, con la voce di Caselli, alla politica un appello: non confondere «il malato vero» con quello presunto. Curare e profondamente la «giustizia di ogni giorno», che è il malato grave. Non tentare di «ingessare», invece, il malato ritenuto «esuberante», cioè la magistratura che combatte le illegalità dei poteri forti e il male «cronico» della mafia. Quindi non solo «no», ma alcuni «sì» - si dire una parte della magistratura. «Chi vuole il cambiamento troverà tra i magistrati ampi consensi. Anche se non unanimi», ha sintetizzato Caselli.

Anche se... E in tempi di «riforme epocali», come le chiama Borrelli, su quell'«anche se» si gioca qualcosa di più dell'avvenire di una pur importante «corporazione».

V. Va.

## Berlusconi: «Csm e giudici, si può discutere»

Ma da Parigi (dov'è a caccia di alleati) rilancia: «Mi accusano senza prove»

Dall'invitato

PARIGI. Dalla tribuna del congresso dell'Anm, Fini «apre». E Silvio Berlusconi, da Parigi, fa sapere che sarebbe «disponibile», se emergessero soluzioni diverse dalla separazione del Csm: il Cavaliere, però, aggiunge subito di considerare «molto difficile» giungere alla parità nel processo tra accusa e difesa, senza la separazione delle carriere, istituto vigente «in tutta Europa». L'importante, comunque, «è trovare una soluzione che oggi non esiste, perché ci sia parità tra le parti nel processo e il giudice sia veramente terzo rispetto al pm». Se questo risultato si potesse garantire attraverso soluzioni diverse... ma, appunto, è difficile. Quanto ad An, Berlusconi si dichiara tranquillissimo: spiega che, nel colloquio con Gianfranco Fini, ha avuto conferma che c'è la volontà di «mantenere ciò che si è deciso». E il suo processo? «Tutte le persone di buon senso hanno capito che è molto strano: non c'è nessun indizio o prova, solo teoremi non suffragati da testimonianze alcuna. Addirittura, c'è il paradosso che si accusano anche i testimoni a favore». Ma quell'ombra pesa sul viaggio del cavaliere. Oh, niente di paragonabile a quel maledetto giorno a Napoli quando l'invito a comparire firma-

to dal pool milanese gli arrivò tra capo e collo proprio mentre presiedeva un vertice Onu sulla criminalità. Silvio Berlusconi era ancora presidente del Consiglio. Per questo la mazzata fu doppiamente tremenda e spettacolare. Ma anche stavolta, maledetta sia la sorte, il pm Colombo, con quella richiesta di tre anni di galera, è arrivato come il cacio sui maccheroni. O meglio, come una mosca nel brodo. Il fatto è che il Cavaliere è giunto ieri sera a Parigi per assistere oggi alle solenni assise di rifondazione del partito neogollista. Il fatto è anche che la notizia di quei tre anni di carcere invocati dal pm non è passata inosservata da stampa e tv transalpina. Niente di tale: brevi flash nel corso dei tg, titoli in una colonna sui quotidiani. Piccole cose. Ma che ai francesi, e soprattutto agli ospiti invitanti, devono esser sembrate come una macchia di grasso su un biglietto da visita. Non lo sapremo mai, ma con ogni probabilità Philippe Seguin, il nuovo patron dei neogollisti, deve aver tirato giù uno dei suoi moccioni proverbiali. Ancora ieri sera l'ufficio stampa del RPR si rifiutava di fornire la lista degli ospiti stranieri. Berlusconi in Francia, a tutt'oggi, si porta dietro un certo odor di zolfo.

Ironia della sorte Berlusconi è alleato, in Europa, con quel partito

che più di altri ne avversò l'avanzata imprenditoriale a Parigi. Chirac e compagnia, di lui, non ne volevano proprio sapere. Vero è che lo vedevano come una sorta di mina vagante utile unicamente al potere mitterrandiano. Si narra che il Cavaliere, introdotto all'Eliseo a metà degli anni '80 grazie ai buoni uffici di Bettino Craxi, si fosse esibito al pianoforte davanti a Mitterrand. Il presidente, all'epoca, aveva il problema di spezzare, in modo a lui favorevole, il monopolio pubblico televisivo. Fu così che, serenate a parte, Berlusconi ebbe la Cinq nel novembre dell'85. Mal gliene incolse. I primi a insorgere furono gli addetti ai lavori. Il regista Claude Chabrol, per esempio: «Berlusconi è il bechino del cinema italiano». O il produttore Marin Kamitz: «L'attribuzione della Cinq a Berlusconi è il più grave errore del settennato». Non fu da meno l'opposizione politica, neogollista in testa con il leader d'alora, un certo Jacques Chirac: «L'attribuzione della Cinq risponde a ragioni partigiane». I tenori della destra tuonarono all'Assemblea nazionale denunciando la tv «Canal Mitterrand-Spaghetti». Il sindaco di Parigi, sempre un certo Chirac, cominciò subito a mettere i bastoni tra le ruote. Negò al Cavaliere il permesso di installare un ripetitore sul-

la torre Eiffel, tanto che il governo, per aggirare l'ostacolo, dovette fare una legge «ad hoc». La destra, piccola, additò al pubblico ludibrio quella che chiamò la «nazionalizzazione della torre Eiffel». Ma anche dentro la sinistra il Cavaliere era indigesto. Contro l'asse Mitterrand-Fabius si era Jack Lang, per una volta in disaccordo con il presidente. Scrisse perfino una lettera di dimissioni, che Mitterrand respinse. Insomma un gran bordello, mentre i francesi curiosavano perplessi nei décolletés che la Cinq offriva a mani basse. Per farla breve, l'avventura si concluse ingloriosamente il 12 aprile del '92. La Cinq venne semplicemente spenta per sempre, a causa di fallimento e liquidazione giudiziaria.

Più che alleanze da stringere, il Cavaliere avrebbe dunque qualche conto da regolare. Ma la politica, si sa, è un mutante. Così oggi apparirà, fino a provata contraria, al fianco dell'erede di Jacques Chirac, Philippe Seguin. Il quale, peraltro, non ha propriamente il profilo della gente che sta simpatica a Berlusconi. Seguin si è sempre tenuto lontano dagli affari. È un gollista puro e duro, che al liberismo non ha mai concesso troppo. E cosa nota che nutra rispetto e simpatia per la sinistra italiana e per il Pds in particolare, che ebbe modo di definire come «l'uni-

co partito serio in Italia» proprio quando Forza Italia arrivava nella stanza dei bottoni. In comune i due hanno soltanto i cocci delle rispettive destre. Ma alla sua, Seguin cerca di fornire una prospettiva. Ha infatti fatto le liti in famiglia. Ha imposto la sua leadership con buona pace dell'uomo dell'Eliseo, in questa fase piuttosto solo. Si sforza di conciliare, sotto la stessa bandiera, un Balladur liberale e europeista e uno Charles Pasqua dirigista ed euroscettico, anzi eurocentro. Insomma cerca di dare un futuro al gollismo, impresa disperata. Fa il giro delle federazioni, parla con la gente. Fa politica, che è il suo unico e vero mestiere, aspettando com'è naturale un passo falso di Lionel Jospin. Gli ribolli il sangue quando Gianfranco Fini, un paio d'anni fa, disse che in Italia voleva fare come Chirac, come i gollisti in Francia. Gli ribolli il sangue perché suo padre, resistente, venne ucciso nel '43, e perché pensa che tutta la legittimità gollista venga da quel giugno del '40, quando un generale semiconosciuto andò a Londra e da lì disse ai tedeschi e ai petainisti: la Francia sono io. Ha il senso della storia. Per tutto questo sarebbe interessante sapere che cosa i due abbiano da dirsi.

Gianni Marsilli

### NOZZE DIAMANTE

Il giorno 29 gennaio 1998 i compagni MARGHERITA MARSIGLI e GINO ORI festeggiano le nozze di diamante. I figli Carla e Giancarlo, i nipoti Alessandro e Silvia, la nuora Anna e il genero Floriano gli augurano ancora lunga e serena vita insieme. Ringraziano il Comune di Bologna per la pergamena.

Franco Ferrini  
Nel parco  
(quel losco affare)

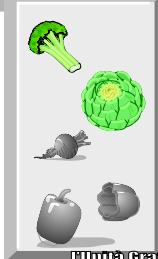


Il tipo, un certo Arturo Tommaso detto Vitello, spagazzò il proprio grasso fustino sulla poltrona. Aprì il libro che teneva nelle mani [...] e l'annasò, precaccia zoccolando, quel libro puzzava di tercio, e non poco. Atto che il solito larido poliziesco - pensò il tipo fustante e fustante - un poliziesco larido... un poliziesco Larido!

RICHIEDETELO IN LIBRERIA O DIRETTAMENTE A

Edizione Tracce  
Tel. 0857468

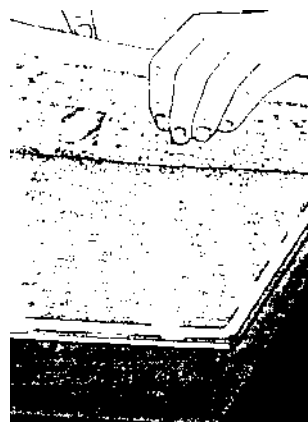
Domenica al verde



**Peperoni rossi e gialli**  
Se li volete più dolci  
il terreno di coltura  
dev'essere ben umido

In collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

La famiglia è la stessa delle «Solanaceae», cioè dei pomodori e delle patate, ma i frutti sono decisamente diversi. Parliamo dei peperoni, gialli, rossi e verdi, dalle più diverse forme e dal sapore forte o fortissimo come quelli piccanti o peperoncini di Caienna. La pianta proviene originariamente dall'America meridionale, per questo i peperoni hanno bisogno di un clima temperato caldo e di una posizione soleggiata, amano anche un alto tasso di umidità, ma si può coltivarli in tutte le regioni con le opportune protezioni. Il terreno deve essere estremamente fertile, sciolto, ben drenato e permeabile: hanno bisogno di irrigazioni abbondanti e di buona concimazione. I peperoni coltivati in contenitori hanno bisogno di un fertilizzante liquido fin dai primissimi stadi dello sviluppo e non devono mai soffrire per mancanza d'acqua. Seminare quindi in cassette, o meglio in serra calda, dove si possa mantenere una temperatura elevata per 10-12 settimane. Perché il seme possa germinare, mantenere una temperatura di 21° e in seguito abbassarla a 18° per le fasi più avanzate della riproduzione. Tra la metà di maggio e la metà di giugno, quando è passato ogni pericolo di gelate e la temperatura è abbastanza alta, trapiantare i semenzai a dimora con le radici avvolte nel pane di terra, a intervalli di 45-50 cm in file distanti 60-70 cm e, nelle fasi iniziali dello sviluppo, se necessario proteggere le piante con le campane. Durante tutta la stagione vegetativa tenere sempre il terreno libero dalle infestanti mediante sarchiature regolari. Rincalzare le piante quando sono alte 30-40 cm e irrigare abbondantemente quando il tempo è siccitoso. Ricordare che più il terreno è umido più i frutti risultano dolci.



In febbraio-marzo seminare in cassette composte umide. Coprire i contenitori con una lastra di vetro e un foglio di giornale. La temperatura deve essere di 21°.



In maggio-giugno, quando non ci sono più pericoli di gelate, trapiantare le piantine a dimora con le radici avvolte nel pane di terra a intervalli di 45-50 cm.



Quando le piantine sono abbastanza grandi, trasferirle in vasetti di torba individuali di 7-8 centimetri. Per favorire lo sviluppo, fertilizzare il terreno.



Quando le piante sono alte 30-40 cm, rincalzare alla base. Irrigare abbondantemente, soprattutto quando il tempo è siccitoso, perché i frutti risultino più dolci.

Duro intervento critico dell'americano Norton Zinder e dell'italiano Vittorio Sgaramella su «Science»

## Dolly, pecora clonata «per caso» Un fallimento tutti gli altri tentativi

L'esperimento realizzato undici mesi fa in Scozia - accusano i due scienziati - è poco credibile. E Ian Wilmut che lo ha realizzato non aveva detto di avere usato tessuti di un animale morto. Già lo scorso anno i primi dubbi della comunità scientifica.

Dolly, la pecora clonata, «è un aneddoto, non un risultato scientifico». A formulare un giudizio così impietoso - ricordando che si è trattato di un singolo successo su 400 tentativi - sono due scienziati, l'americano Norton Zinder, microbiologo della Rockefeller University e membro dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti, e l'italiano Vittorio Sgaramella, dell'università di Calabria. Invidia di ricercatori che hanno fallito là dove il loro collega Ian Wilmut ha avuto successo? Difficile, visto che a pubblicare il circostanziato esame critico della vicenda è una delle più autorevoli riviste specializzate, il settimanale *Science*.

I due scienziati mettono sostanzialmente in dubbio la credibilità stessa dell'esperimento realizzato da Wilmut al Roslin Institute di Glasgow, in Scozia. L'annuncio della nascita di una pecora clonata, esattamente undici mesi fa, occupò per giorni le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Dolly - secondo i suoi «creatori» - era il frutto di una tecnica che mai prima aveva avuto successo, la clonazione di una pecora adulta ottenuta prelevando una cellula matura dalla mammella ed estraendone il nucleo per sostituirlo a quello di un ovulo che era stato poi impiantato nell'utero di un'altra pecora «ospite».

Interessante - dicono ora in sostanza Zinder e Sgaramella - ma per accettare come scientifico il risultato ottenuto al Roslin bisogna che l'esperimento possa essere ripetuto con successo. Cosa che, per ora, non si è ancora verificata, né al Roslin né in alcun altro laboratorio, per alcun mammifero. Ci sono - si potrebbe obiettare - i due vitelli clonati qualche giorno fa in Texas. E un altro dovrebbe nascere tra poco, annuncia il *New York Times*. Ma a quanto se ne sa si tratta di cloni ottenuti da cellule fetali, una tecnica, questa sì, ormai consolidata.

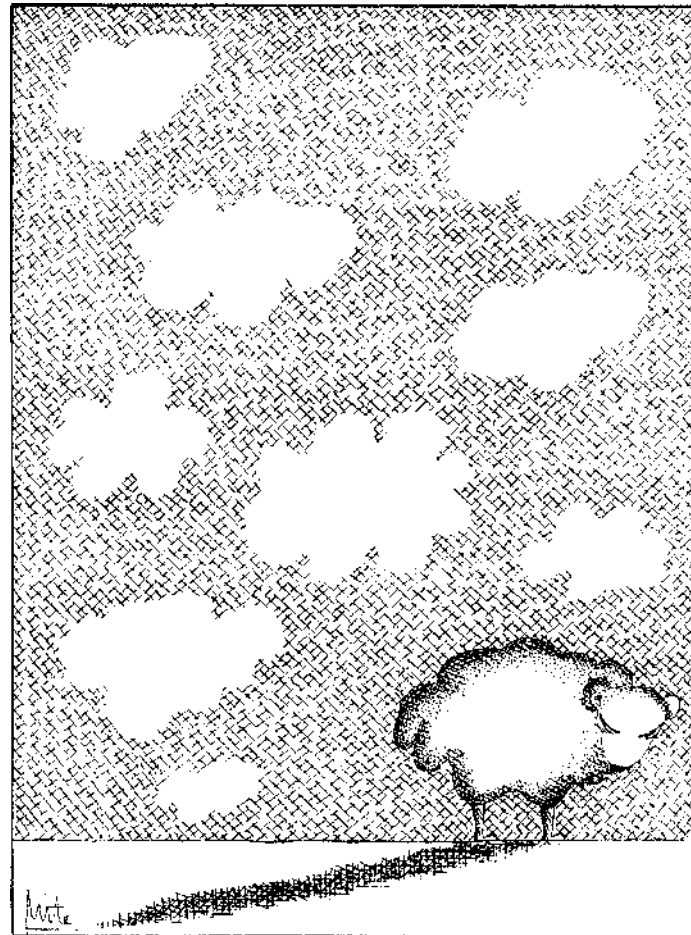
Di dubbi nella comunità scientifica, del resto, ne erano sorti fin dai primi giorni dell'annuncio della nascita di Dolly. Uno su tutti: si poteva essere proprio certi che la cellula utilizzata per «creare» la pecora-fotocopia fosse davvero una cellula matura, e non una delle tante cellule embrionali che si trovano nel tessuto mammario?

All'epoca, Wilmut ammise che effettivamente la certezza non poteva averla. E ora si trova costretto a riconoscere un'altra circostanza sulla quale all'epoca aveva sorvolato: la famosa cellula l'aveva prelevata non da una pecora adulta viva, ma dai tessuti, conservati in freezer, di una pecora morta da alcuni anni. Dolly, insomma, è stata clonata utilizzando un campione di cellule mammarie di pecora che era stato conservato per un altro esperimento. Zinder e Sgaramella danno quindi nuova voce ai dubbi espressi quasi un anno fa e ipotiz-

zano apertamente che nella provetta in cui erano conservati i tessuti vi fossero anche delle cellule embrionali. Il risultato dell'esperimento, quindi, sarebbe assai meno sorprendente - affermano i due scienziati - visto che proprio Wilmut aveva già avuto modo di dimostrare che le cellule embrionali sono effettivamente clonabili.

Preso in contropiede, lo scienziato scozzese ammette ora che, al momento di dare il via all'esperimento, non aveva intenzione di clonare una cellula matura, ma una embrionale. Nel corso dell'esperimento, però, decise di fare un tentativo. E invece di utilizzare un animale vivo, si servì del materiale che aveva nel freezer. Se si fa un errore durante l'esperimento, la procedura scientifica standard prevede che si ricominci daccapo. Wilmut, però, non sembra proprio intenzionato a farlo. Sta in effetti realizzando alcuni test che gli sono stati richiesti, ma «ripetere gli esperimenti è noioso e poco originale. Dolly - assicura - è reale. Nel giro di pochi mesi potrete vedere risultati positivi ottenuti in altri laboratori, e si comincerà ad accettare questo dato di fatto per quello che è».

Pietro Stramba-Badiale



## Un biologo australiano li userà per sviluppare gli spermatozoi Topi per curare l'infertilità

«Nessun problema etico»: lo scienziato ha già ottenuto un primo via libera.

«La prima volta che spiego a una persona che cosa intendo fare, mi guarda con autentico orrore», dice il professor Roger Short, del Royal Women's Hospital di Melbourne, in Australia. Non c'è da stupirsi: Short è intenzionato a utilizzare dei topi come «surrogato» dei testicoli per produrre sperma umano. Detto così, in effetti, fa impressione. «Ma una volta superata la prima reazione viscerale - assicura - molti accettano la proposta».

Frankenstein e il suo mostro, diciamo subito, non c'entrano per nulla. Il biologo australiano - uno dei più importanti esperti della riproduzione a livello mondiale - vuole soprattutto approfondire le cause dell'infertilità maschile e del cancro ai testicoli e il meccanismo, ancora assai poco compreso, di produzione dello sperma umano: mentre la fecondazione degli ovuli in vitro consente ora di diventare madri a molte donne con problemi di fertilità, gli uomini che producono poco o niente sperma non hanno praticamente alcuna possibilità di generare figli.

In teoria - Short conta di cominciare gli esperimenti entro la fine di quest'anno - i «surrogati» dei testicoli potrebbero essere in grado

di nutrire e far sviluppare cellule germinali geneticamente modificate ed essere quindi utilizzati nella cura dell'infertilità maschile, la cui causa - ipotizza il biologo sulla rivista *New Scientist* - «potrebbe essere una mutazione in uno dei geni del cromosoma Y che controlla la spermatogenesi. Riuscire a studiare la spermatogenesi umana in animali da laboratorio potrebbe quindi aiutare i ricercatori a scoprire perché il processo fallisce negli uomini infertili».

Se gli esperimenti non sono ancora cominciati è perché Short vuole prima ottenere il via libera sul piano bioetico. Finora è riuscito a ottenere il consenso del comitato australiano per la ricerca sugli animali.

Ma è ancora decisamente troppo poco: prima di poter anche solo iniziare a lavorare dovrà convincere anche il comitato che vigila sulle ricerche che coinvolgono gli esseri umani. E a scanso d'equivoci si sta dando da fare per l'approvazione - e i finanziamenti - degli Istituti nazionali della salute degli Stati

Uniti.

Nulla a che vedere con un caso come quello di Dolly - assicura comunque Rob Loblay, esperto di bioetica dell'università di Sydney -, in questa vicenda non sono in gioco i problemi etici posti dalla (presunta) clonazione di esseri viventi adulti. Le preoccupazioni, nel mondo scientifico, sono piuttosto di altra natura.

Se effettivamente si riuscirà a far sviluppare spermatozoi umani trapiantandoli nei topi (tra ratti e topi è già dimostrato che funziona), il successivo utilizzo di quegli spermatozoi per fecondare ovuli umani pone almeno due rischi, ambedue da non sottovalutare: la possibilità che lo sperma subisca modificazioni tali da produrre difetti congeniti negli embrioni e il pericolo che gli spermatozoi umani possano diventare veicolo di contagio da virus dei topi.

La serietà di Short dovrebbe essere una garanzia. Ma - avverte il medico inglese David Shapiro - qualche ricercatore meno scrupoloso potrebbe essere tentato di prendere delle pericolose scorciatoie. [P.S.B.]

## Sangue artificiale ma solo per i cani

La Fda, l'agenzia governativa degli Stati Uniti sui farmaci, ha approvato il primo sangue artificiale, ma per il momento solo per uso veterinario, destinato ai cani. È l'Oxyglobin, prodotto dalla Bio Pure. L'approvazione da parte della Fda è però anche un segnale positivo per gli scienziati alla ricerca di un valido sostituto ematico per l'uomo. A differenza del sangue vero, che deve essere conservato a basse temperature, l'Oxyglobin - dicono alla Bio Pure - si mantiene fino a due anni a temperatura ambiente. Costerà circa 150 dollari (270.000 lire) a unità. Derivato dal sangue di mucca, l'Oxyglobin è emoglobina (la parte del sangue che trasporta l'ossigeno) trattata con un procedimento di bioingegneria: prelevata dai globuli rossi, l'emoglobina è stata trasformata in un fluido che porta l'ossigeno direttamente nei tessuti senza provocare reazioni allergiche. Poiché l'Oxyglobin non contiene globuli rossi e viene assimilata scomparendo dal corpo in circa 24 ore, a volte sarà poi necessaria una trasfusione di vero sangue. La società farmaceutica americana ha anche creato un prodotto simile destinato all'uomo, chiamato Hemopure, che sta cominciando a essere sperimentato nei pazienti sottoposti a operazioni chirurgiche per vedere se il sostituto ematico è in grado di portare ossigeno nei loro tessuti meglio delle normali procedure. I risultati di questi test sono attesi per la fine dell'anno. I sostituti ematici potranno essere molto utili nelle emergenze, quando vi sia carenza di sangue per le trasfusioni, o per essere inoculato già sull'ambulanza nelle vittime di traumi, al posto dell'attuale soluzione fisiologica (acqua addizionata di sali).

ANTONELLO VENDITTI



Antonello Nel Paese Delle Meraviglie

È IN DIRETTA SU  
Lunedì Martedì e Mercoledì  
alle 16.45

**Antonomusica**  
Le grandi Brackley via satellite  
RADIO SYNDICATION

NUMERO VERDE  
1678.67090

In ottima forma a oltre 70 anni e 40 di carriera il direttore dice di voler fare oggi ciò che gli piace «La musica? È senza frontiere»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. George Prêtre è un direttore d'orchestra dallo sguardo ironico e pungente come uno spillo. Ha 73 anni e una forma fisica smagliante. «La forma sta tutta nella testa - si schermisce - guardate la forza di volontà del papa». Mentre discorre in un italiano ricco di accenti ed espressioni francesi, dall'alto della sua quarantennale carriera dichiara di scegliere quel che più gli piace, non vuole saltare da un teatro all'altro del globo a ritmo indavolato: «Dagiovani bisogna lavorare tantissimo e dappertutto, d'accordo. Adesso voglio approfittare della maturità per fare meglio la musica e godermi la famiglia. Non voglio essere un viaggiatore commerciale della musica come fanno alcuni direttori. Tanto cosa faccio: mi porto i soldi nella tomba?». Piccola stoccata alle trottole della classica.

Prêtre, francese che più francese non si può, con moglie mezza italiana e suocera nata a Siena, si sente europeo fin nel midollo, anzi musicista senza confini. A Vienna, a giugno, dirigerà il *Martirio di San Sebastiano* di Debussy, su testo di Gabriele D'Annunzio, con Christopher Lambert e il padre dell'attore nella parte delle voci recitanti. Mentre al Teatro comunale di Firenze guida fino a oggi l'orchestra del Maggio in una galoppata musicale tra America ed Europa: le «Danze» da *West Side Story* di Leonard Bernstein, *Un americano a Parigi* di George Gershwin, la sinfonia n. 9 «Dal nuovo mondo» composta da Antonin Dvořak durante il momentaneo soggiorno nordamericano. Gran successo alla prima di venerdì sera, in cui sotto la guida esperta del maestro l'Orchestra si è destreggiata bene persino nello *snapping*, il tipico schiocco di dita americano inserito in *West Side Story*.

Lei conobbe Bernstein, un musicista che oggi potrebbe essere indicato come un padre della cosiddetta contaminazione culturale e musicale. Lavorò molto ad esempio sul jazz.

«In realtà lui sapeva reinterpretare l'uomo moderno, era geniale, era un musicista completo, sia come compositore che come direttore e interprete. Ma attenzione: il suo è un jazz sinfonico. Gershwin è un caso un po' diverso: anche lui era un genio, però non faceva l'orchestrazione mentre possedeva un vero dono per il ritmo e la melodia».

Un programma tutto rivolto all'America è insolito per lei?

«No, perché mai? La musica è una lingua sola. È comune un omaggio all'America. Anche la sinfonia di Dvořak, intrisa di nostalgia per il suo paese, la Boemia, lo è».

«West Side Story» racconta di una guerra tra bande a New York, affronta il problema dei rapporti



## Una bacchetta musica e famiglia

«Basta tournée, i soldi non servono sottoterra»

interraziali. Un problema che oltretutto tocca anche l'Europa e la Francia.

«Nel nostro continente siamo spesso al seguito dell'America. Basta vedere come le città si sono riempite di fast food. Quanto al problema delle razze, là sono tutti cittadini americani. In Francia è diverso. Prima sono venuti gli italiani, gli spagnoli, tutti espressione di una medesima cultura. Ora tutti vogliono venire in Europa perché qui vedono denaro e sicurezza. Ma non credo sia possibile accogliere tutti. Lo dico con tristezza, vengono dal terzo mondo pensando di trovare una felicità che non troveranno. Dovremmo invece aiutare quei paesi. Beninteso, il mio è un discorso morale, non politico. Perché un artista non può fare politica, un musicista deve parlare attraverso la musica».

«West Side Story» lo si può considerare un musical?

«No, è una vera opera. Credo che un musical non debba essere triste. E se in un musical c'è tristezza allora è un errore, perché il genere deve dare gioia, essere d'intrattenimento.

A proposito di allestimenti operistici: è opinione comune tra musicisti e addetti ai lavori che nei teatri lirici le opere si allestiscono in tempi troppo brevi, che il ritmo è troppo frenetico. Cosa ne pensa?»

«Dipende. Non serve troppo tempo a condizione che quando si inizia le prove la scena sia già pronta e che ci siano tutti gli artisti. Tra poco dirigerò *Pelléas et Mélisande* di Debussy all'Opéra-Comique di Parigi: mi basterà una ventina di giorni. Ma facendo lavorare i cantanti prima dell'intervento del regista, li faccio interagire con l'orchestra, con la scenografia montata. Comunque è vero, ora non affronto spesso opere. Il guaio è

che un cantante ha troppe possibilità di viaggiare da un teatro all'altro quando è ancora troppo giovane. Poi le registrazioni: prima si incideva un disco dopo che l'opera era andata in scena, oggi si registra un cd indipendentemente dalla rappresentazione, e non è giusto».

I teatri lirici italiani diventeranno fondazioni e dovranno attingere anche ai fondi dei privati, non solo quelli pubblici. Qual è il suo giudizio?

«Non è un problema solo italiano. Guardiamo la televisione: manda in onda il calcio negli orari migliori e la cultura alle due di notte. Sia chiaro, mi piace il calcio, anche se preferisco l'atletica, uno sport più

### Una stella battezzata Abbado

BERLINO. Ci sono stelle vere e stelle metaforiche; e poi c'è anche chi ha la fortuna di essere l'una e l'altra insieme: è il caso di Claudio Abbado il cui nome è stato preso a prestito da un astronomo americano per battezzare una nuova stella. A rivelarlo è lo stesso maestro, incontrato durante le prove del «Falstaff» a Berlino, che andrà in scena il prossimo 15 febbraio. Trovandosi di fronte al dilemma di che nome dare a una stella da lui scoperta di recente, un astronomo americano ha deciso di chiamarla col nome del celebre direttore d'orchestra italiano. Lo scienziato, racconta ancora divertito il maestro, fa parte del «Cai», che non è il «club degli alpinisti italiani», bensì il «club degli abbadiani itineranti». Si tratta di un drappello di 70 amici e estimatori del maestro che lo seguono in tutto il mondo per i suoi concerti. E quindi non mancheranno sicuramente alla prima del «Falstaff», l'opera di Giuseppe Verdi che Abbado sta provando in questi giorni con la Staatsoper di Berlino. «Falstaff» - spiega il maestro - è la somma del lavoro di Verdi, ci sono citazioni e parodie da un po' tutte le sue opere, «Aida», «Otello», «Boccanegra», «Rigoletto», «Ballo in maschera». Il «Falstaff» a Berlino si ricorda per una memorabile esecuzione di Toscanini e un'altra meno famosa in anni più recenti.

completo. Tornando alla cultura: oggi il commercio pesa troppo e la cultura finisce sotto la suola delle scarpe. Gli sponsor possono anche andare bene, ma se lo Stato non è più capace di sostenere la cultura, allora deve togliere ai privati tutte le tasse ai loro contributi per la cultura. Come negli Stati Uniti: occorre defiscalizzare completamente. Per quanto non sia un'impostazione priva di pericoli per la cultura».

Nella foto grande, il direttore francese George Prêtre, che dirigerà venerdì a Firenze la suite di «West Side Story» di Leonard Bernstein. Nella foto piccola, Claudio Abbado

Stefano Miliani

Alba Solaro

## Scoccati i trent'anni, l'ex moglie di Michael Jackson gestirà l'enorme patrimonio E Lisa Presley ereditò l'«impero» di papà

MARIA SERENA PALIERI

B UON COMPLEANNO, Lisa Marie! La figlia di Elvis e Priscilla Presley oggi compie trent'anni e diventa ancora più ricca: eredita anche l'ultima tranche del patrimonio lasciato dal padre e dei proventi alla Rockerduck che provengono dalla fabbrica costruita sul suo mito.

Cinque anni fa Lisa, scoccati i venticinque anni d'età, come da volontà paterna ereditò tutto il patrimonio. Raggiunse, però, un accordo con la madre e, per altri cinque anni, le delegò la presidenza della Elvis Presley Enterprises: è la compagnia che gestisce non solo i diritti per la riproduzione e l'utilizzo di brani come *Love Me Tender* e *Crying in the Chapel*, ma anche la commercializzazione di libri, souvenir, bandierine, bicchieri, asciugamani, di gadget che fioriscono intorno a Graceland, la casa-mausoleo di Memphis, Tennessee, diventata, per il culto che da lì s'innerva, una specie di San Pietro Dixie.

Da oggi, secondo accordi, Lisa Marie (le cronache dicono che il secondo nome le fu messo in omaggio a Marie Parker, moglie del colonnello che fece da manager a Elvis) dovrebbe prendere nelle proprie mani l'impero, diventando amministratrice delegata di questa fabbrica della nostalgia. La madre Priscilla - che in questi anni si è dimostrata oculata amministratrice - resterà nella società con un ruolo di spicco.

Lisa Marie di soldi, in effetti, non aveva bisogno. Ma di un lavoro, sì: ed è questo, sembra, il regalo che la sorte le riserva in questo trentesimo compleanno. Fin qui ha fatto la figlia di Elvis, poi la moglie di Michael Jackson. Dopo un primo matrimonio, fallito, con un bassista di scarsa fama, è finita in quel *feuilleton* in parte kitsch, in parte lugubre, che è stato il suo matrimonio col musicista nero. Due anni conditi dall'incredulità verso un'unione vista, dagli spettatori, come una mascherata,

poi dallo stillicidio di notizie sugli amori pedofili del marito, dalle testimonianze rese, ritratte, di nuovo rese, dei ragazzini da lui sedotti, alla fine dall'abbandono, perché Jackson se n'è andato per sposare Debbie Rowe.

La stampa gossip ha raccontato che, di recente, i due ex-coniugi si sarebbero rivisti e avrebbero deciso di mettere in cantiere un figlio: se nasce, per decisione dei genitori, il piccolino, nipote di Elvis, figlio di Michael, sarà destinato a diventare «il Presley nero» (a meno che, povera creatura, non nasca donna e stonata).

Anche l'altra attuale attività di Lisa Marie Presley tradisce un rapporto contorto con il passato e il domani, con la morte e l'imprevedibile. In occasione delle celebrazioni per i vent'anni della morte del padre, ha realizzato un video, dal titolo *Don't Cry Daddy*, in cui canta virtualmente assieme a lui. Per ora, il prodotto è fermo per questioni - sembra - di liti tra

case discografiche. Ma se uscirà è scontato quanto potrebbe incassare. Ed è scontato che potrebbe essere il primo di una serie. Anzi, il prototipo di un genere: Lisa Marie canta «con» Elvis, Julian Lennon «con» John, ecc... In verità, se il genere attecchisse, Paolo Limiti potrebbe rivendicare il copyright, per quella Manuela Villa fatta cantare in tv in sovrappressione sul Reuccio.

Buon compleanno a Lisa Marie e, come si dice, cento di questi giorni. Sperando che i prossimi cent'anni li trascorra da donna adulta, libera dal culto del padre e del marito, da trentenne, qual è oggi, emancipata da queste manie virtuali e nostalgiche di una società gerontofila, che guarda con brama al tesoro del passato. Amministrando Graceland con oculosità: non per rendere omaggio a papà Elvis, perché nel suo paradiso rock si rallegrerà, ma per trarne tanti quattrini e vivere il più possibile felice.

## Tanti big in Italia a febbraio Costello, Byrne e Santana Tutto un mese a ritmo di rock

Elvis Costello, Dulce Pontes, David Byrne, James Taylor, i Portishead, Santana, Genesis: febbraio sarà un mese tutt'altro che avaro di musica dal vivo, specie per gli amanti di rock & dintorni. I primi a sbarcare sono Costello e la Pontes. L'occhialuto songwriter britannico - considerato tra i più geniali autori pop sin dai tempi della coppia Lennon-McCartney - si presenta in versione quasi solista, con al fianco il vecchio compagno d'avventura Steve Nieve, alle tastiere e pianoforte; formula che fa prevedere un bel viaggio in poltrona nei meandri del ventennale repertorio di Costello, tra ballate rock agrodolci e ruvide canzoni d'amore. Lunghissima la sua tournée: parte domani sera dal teatro Morlacchi di Perugia, il 3 è al Comunale di Udine, il 5 al Carlo Felice di Genova, il 6 ad Aosta, il 7 al teatro Verdi di Firenze, il 9 al Regio di Torino, il 10 all'Auditorium di Santa Cecilia a Roma, l'11 allo Storch di Modena, il 14 al Goldoni di Venezia, il 15 al Ponchielli di Cremona e il 16 al Lirico di Milano.

Se Costello è praticamente «un nome, una garanzia», Dulce Pontes è poco più che una novità per il pubblico italiano. Ma di quelle da tenere d'occhio. Arriva dal Portogallo, ultimamente grande fucina di voci femminili (da Teresa Salgueiro, dei Madredeus, a Maria Joao), e molti la indicano come una nipotina, dotata di grande sensibilità, della regina del fado Amalia Rodrigues. Anche lei parte in tournée domani, dal teatro Bonci di Cesena; il 6 è a Pontassieve (chiesa di S. Michele Arcangelo), il 7 ad Ascoli Piceno, il 9 a Venezia, il 10 a Monfalcone, il 13 a Foligno, il 14 a Castiglione delle Stiviere (Mn), il 16 a Milano.

Appuntamento da non perdere, per i patiti delle ipnotiche sonorità *trip-hop*, quello con i Portishead. La band di Bristol, al suo secondo album, farà solo due concerti, domani sera al Rolling Stone di Milano, e il 4 al Vox Club di Nonantola (Mo). A ruota, in quei giorni, parte anche la tournée dei CSI, molto attesa dopo il loro primo posto in classifica con *Tabula Rasa Elettrificata*; il 3 e 4 sono a Firenze, il 5 a Rimini, il 7 a Pontoglio (Bs), il 10 e 11 a Taneto (Re), il 13 a Torino, il 14 a Marghera, il 17 a Pescara, il 18 a Bari, e avanti, fino a marzo inoltrato. Con loro ci sono i Wolfgang, il gruppo più fuori di testa che ci sia sulla scena rock italiana, che si muove tra minimalismo post-punk e testi surreali sull'ozio, l'ovomaltina, Batman e Robin...

Torna anche David Byrne, l'ex leader dei Talking Heads già applauditissimo la scorsa estate con uno show dove rivisitò successi della sua prima band e le canzoni dell'ultimo album *Feelings*: lo si potrà riascoltare il 21 febbraio a Venezia, il 22 a Nonantola, il 24 a Bari, il 25 a Napoli e il 26 a Perugia. I più nostalgici potranno divertirsi con il mitico Santana, che il 6 febbraio apre al Carnevale di Viareggio, il 7 è a Pesaro e l'8 a Napoli. Oppure con l'altrettanto leggendario James Taylor, eroe del west coast rock degli anni Sessanta, che il 7 febbraio è a Campione d'Italia, il 9 a Trento, l'11 a Roma (Auditorium di Santa Cecilia), il 13 a Udine, il 14 a Firenze, il 16 a Napoli, il 17 a Catania, il 19 Bari, il 21 Milano e il 22 Torino. E arrivano anche i Genesis, con il loro nuovo vocalist, uno show di due ore e mezza, e una scenografia che si preannuncia spettacolare: il 17 febbraio sono al Palasport di Bologna, il 18 al Palaeur di Roma, e il 19 al Forum di Assago (Mi).

Altre segnalazioni telegrafiche: Meredith Brooks l'8 a Milano, gli Echo and the Bunnymen sempre a Milano, il 17; Gary Barlow, ex Take That, il 15 a Milano e il 16 a Firenze; e il 20 febbraio, al Paladino di Milano, ci sono i neopunkettoni Green Day.

### Woody Allen ridiventa padre Soon Yi incinta?

Secondo alcune indiscrezioni dei giornali americani, Soon Yi sarebbe incinta e Woody Allen diventerebbe così padre per la seconda volta (il primo figlio, Satchel, lo ha avuto dal matrimonio con Mia Farrow). Soon Yi soffrirebbe infatti di nausea ogni mattina. Dopo il recente matrimonio a Venezia della coppia, dunque, ecco un'altra notizia saporita per gli amanti dello scandalo e, nonostante la secca smentita del press agent di Woody, si profila già un'altra ramificazione del complicato albero genealogico della famiglia Allen, per cui l'attore si troverebbe a essere contemporaneamente padre e «nonno» del bebé in arrivo...

### eti teatro Quirino

Martedì 3 febbraio ore 21 PRIMA  
Comp. Gli Ipcroiti La Contemporanea 83 presentano  
ISA DANIELI  
in  
LA CELESTINA  
di Fernando De Rojas  
Regia di CRISTINA PEZZOLI

CALENDARIO PER GLI ABBONATI					
Mercoledì	4	ore 21	1MES	Mercoledì	11 ore 17 2MED
Giovedì	5	ore 21	1GS	Giovedì	12 ore 17 2GD
Venerdì	6	ore 21	1VS	Giovedì	12 ore 21 2GS
Sabato	7	ore 21	1SS	Venerdì	13 ore 21 2VS
Domenica	8	ore 17	1DD	Sabato	14 ore 21 2SS
Martedì	10	ore 21	1MAS	Domenica	15 ore 17 2DD

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali  
Centenario (1898-1998)

### BERTOLT BRECHT

Judith di Shimoda  
3-10 febbraio  
Berliner Ensemble  
C.R.T. La fabbrica dell'attore  
Teatro Vascello Info 5881021

Table with league standings for Serie A, Serie B, Serie C1, and Serie C2, listing teams and their positions.

L'Unità lo Sport

L'altra sfida di Fiorentina-Udinese
Batistuta-Bierhoff
sfida tra giganti del gol
"Ciccio" Graziani:
«I migliori del mondo»

BOMBER CONTRO table comparing statistics for Gabriel Batistuta and Oliver Bierhoff.

DALLA REDAZIONE
FIRENZE. Era il 31 di agosto dello scorso anno esigeva la prima giornata di campionato. Allo stadio «Friuli» erano di fronte Udinese e Fiorentina...

della sfida di oggi, ci siamo avvalsi del giudizio di uno che di gol se ne intende, perché ne ha sempre fatti tanti: Ciccio Graziani, campione del mondo nel 1982...

Nerazzurri a Brescia con il nuovo acquisto portoghese. Match chiave dopo il sorpasso Juve
Subito la cura Sousa
per un'Inter malata

DALL'INVIATO
DESENZANO. Il posto, non si offendano all'Hotel «Villa Maria», sembra più una casa di cura che non uno dei più lussuosi residence sul Lago di Garda...



Sandro Mazzola e Paulo Sousa durante la presentazione del giocatore portoghese

Piuttosto, non posso sapere se ho già nelle gambe tutti i novanta minuti... Traduzione: col Brescia ci sarò anche se mi aspetto di essere sostituito nel mezzo del secondo tempo.

Orbene, avrete ben capito che da un furbone del genere tutto ci si poteva attendere meno che spiatellasse chiaro e tondo il reale motivo per cui è stato chiamato alla corte di Massimo Moratti.

Il giocatore della Primavera della Fiorentina, Stefano Santini, 19 anni, ha lasciato la squadra ed è partito per l'Inghilterra per mettersi a disposizione del Sunderland...

L'ex Beccalossi analizza l'Inter: «Difficile per i compagni dialogare in campo con il brasiliano»

«Ronaldo? Un altro pianeta»

MONTICHIARI (Brescia) C'è Brescia-Inter e il pensiero può correre alla seconda metà degli anni 70, quando dalle «rondivelle» arrivarono alla Benettonata, uno dopo l'altro, Alessandro Altobelli ed Evaristo Beccalossi.

fuori dal campo. È diventato tutto più difficile, tra pressing sul terreno di gioco e obblighi pubblicitari nel tempo libero. È il tatticismo è esasperato.

perché in Europa per certi versi è meno difficile imporsi. I migliori stranieri, infatti, ormai sono qui. Ce ne sono di scarsi, ma anche quelli buoni.

Box containing 'Romero in nazionale a 40 anni' and 'Il quarantenne Julio Cesar Romero è stato convocato a sorpresa dal tecnico della nazionale del Paraguay Cesar Carpegiani...'.

«Baby» della Fiorentina fugge in Inghilterra

Un giocatore della Primavera della Fiorentina, Stefano Santini, 19 anni, ha lasciato la squadra ed è partito per l'Inghilterra per mettersi a disposizione del Sunderland...

Table with lottery results for LOTTO and Super ENALOTTO, listing numbers and prizes.

Franco Dardanelli

Luca Taddei





# L'Unità



ANNO 75. N. 27 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 1 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Un giornale per pensare con gli occhi

MINO FUCCILLO

**A**SSUMO LA DIREZIONE di questo giornale mentre in Italia è in corso una discussione su come i giornali si fanno e sul perché non si vendono, anzi proprio non si leggono. Sul perché quel che era un comportamento sociale diffuso, ma nascosto e negato, il non informarsi, da piccola vergogna quotidiana si sia trasformato in un atto di buon vivere da esibire. Temo che la risposta a questo quesito sia poco complessa: tutto il sistema dell'informazione somiglia a un gigantesco Narciso che ama e, soprattutto, si riflette esclusivamente la sua immagine. Emettiamo suoni e stampiamo simboli che si inseguono e si giustificano l'un l'altro, confezioniamo contenitori che hanno preso vita propria indipendentemente dai contenuti. Anzi, questi contenitori, mi riferisco proprio alla merce informazione e non ad astratti valori, sono diventati sostanzialmente indifferenti alla confezione.

Non è che giornali e televisioni non riflettano la realtà, quella della stampa come specchio del mondo è una semplificazione illusoria e il problema non è quello della deformazione. La questione, e il guaio, stanno nel fatto che i cosiddetti media riflettono, spesso con compiuta esattezza, una realtà parallela. Non inventata e neanche artificiale, piuttosto in qualche misura metafisica, qualcosa che ha un rapporto con l'altro reale ma che non coincide e non combacia. Esiste, vive di vita propria, abbiamo creato un mondo e ci stiamo chiudendo dentro.

Quando questo mondo viene a contatto con quello delle cose che attengono all'esperienza empirica di ciascuno di noi, lettore o cittadino, c'è sempre una differenza che non riusciamo più a calibrare, misurare, che non sappiamo più né governare né domare. Differenza non negli argomenti o nei temi, non esiste un'informazione leggera a misura di popolo e una ponderosa ad uso della classe dirigente. La differenza sta nel valore attribuito agli eventi e al loro racconto: come se esistessero due mercati, l'uno interno al sistema dell'informazione, dove determinate merci valgono mille e altre

dieci, l'altro esterno, dove la valutazione si capovolge. La ricostituzione o meno del «Grande Centro» in politica o la possibilità di andare in pensione part-time: possono essere due esempi tipici di «merce» informativa che i due mercati vivono in divaricante contraddizione. Perciò, anche quando facciamo «bene» i nostri giornali, e la cosa accade spesso, questi non soddisfano e soffrono sul mercato.

Evapora quindi via via la motivazione di acquisto in edicola e di ascolto reale davanti al video, parallelamente si accresce il deficit di autorevolezza e l'affanno delle formule e dei prodotti. Per difendersi il sistema dei media si barricata dentro il proprio mondo mentre finge di mostrarsi condiscendente, se non corrivo, verso il mondo altrui. Ecco allora il giornale che tenteremo di realizzare: qualcosa che raccordi i due mondi, che comprenda e quindi diminuisca la differenza che tra loro esiste, che si assuma consapevolmente il peso della divaricazione. Quotidianamente confrontando le due realtà, elaborando un linguaggio, anche solo elementare, che sia ad entrambe intellegibile. Qualcosa che, almeno qua e là, fonda le due dimensioni.

**N**ON IL GIORNALE della «gente», il che vorrebbe dir nulla. E nemmeno quello del «palazzo» raccontato a fumetti, il che non diverte più nemmeno chi canta queste storie. Per il primo tipo di quotidiano sono a disposizione poche categorie, anzi in fondo solo due. L'antico: «Piove, governo ladro», se ci si vuol vestire da oppositori. Oppure, se si ama apparir modernisti, si prende un qualunque bisogno gridato in una qualunque piazza e lo si fa diventare un diritto, lo si innalza a bandiera. Le cose non stanno così, si fa violenza alla verità spacciando i bisogni per diritti, si accarezza il pelo ad una società frammentata in corporazioni. La «gente» ha come primo diritto e dovere di trasformarsi in cittadini. L'informazione non dovrebbe far da ostacolo a questo processo.

Il secondo modello di giornale segue a PAGINA 2

Colloquio e intesa Ciampi-D'Alema: il piano di rientro non deve cancellare sviluppo e occupazione

## Il debito frena l'Italia

### Altolà di Bonn. Ma Santer dice: «Siete ok»



Nuovi siluri contro la partecipazione dell'Italia alla moneta unica. Ancora ieri Germania e Olanda hanno messo in forse il nostro ingresso nell'Euro. Nodo del contendere l'ammontare eccessivo del debito pubblico. Questione discussa proprio ieri nel corso di una telefonata da Ciampi e D'Alema. Confermata tra i due l'intesa sulla necessità di mantenere una politica di rigore senza però penalizzare lo sviluppo dell'economia.

Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer in una intervista a L'Unità però nega che esista un caso Italia. «Siamo soddisfatti per i risultati ottenuti nella riduzione del deficit pubblico e siamo anche soddisfatti per l'impegno che ha assunto il governo italiano per il futuro anticipando le scelte per i bilanci 1998 e 1999».

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

IL CASO

## Cgil e Cisl ai ferri corti per la legge sulle 35 ore

È scontro sulla legge per le 35 ore. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, in un'intervista, afferma che la tesi dell'obbligatorietà di un accordo sulle 35 ore tra Governo e sindacati, sostenuta dalla Cisl è «una cosa gravissima per la stessa democrazia, perché condizionerebbe il Parlamento». Immediata la replica della confederazione guidata da D'Antoni: «Un attacco fuori luogo». In una intervista a L'Unità il numero due della Cisl, però, getta acqua sul fuoco. «Quella di Cofferati - spiega Raffaele Moresse - è tutta tattica. Alla fine su questa questione dovremo trovare un'intesa, nell'interesse dei lavoratori». E mentre Cofferati sollecita il governo a mettere a punto la propria proposta, Prodi risponde alla «chiamata» di Bertinotti: «Non c'è bisogno che mi ricordi gli impegni presi, perché me li ricordo molto bene io».

ANGELO FACCHINETTO

A PAGINA 4

Stretti gli spazi negoziali, gli Usa mettono in moto la macchina della guerra. Prodi e Chirac: «Siamo preoccupati»

## Irak, caccia pronti all'attacco

### La Albright minaccia Saddam Hussein: «Attento, faremo un blitz massiccio»

WASHINGTON. Se gli Usa attaccheranno l'Irak sarà un'azione «massiccia» e Stati Uniti e Gran Bretagna sono pienamente d'accordo sul fatto che il momento di una decisione fondamentale sull'Irak si sta avvicinando «a grande velocità». «Abbiamo detto chiaramente che vogliamo seguire le vie diplomatiche finché è possibile, ma gli spiragli diplomatici si stanno restringendo». Parola di Madeleine Albright. La titolare della diplomazia Usa ha colto l'occasione di un'intervista alla Bbc per avvertire che gli Stati Uniti sono ormai pronti all'attacco e che i margini di manovra sono davvero ormai molto esigui. La decisione, dice Albright, non è ancora presa, ma al Pentagono sono davvero pronti. Oltre alle portaerei George Washington e Nimitz, già nel Golfo, è in arrivo la portaerei Independence: opereranno in squadra con la portaerei britannica Invincible. Fonti del Pentagono hanno rive-

lato che c'era la richiesta per un maggior numero di aeroplani ed eventualmente anche un maggior numero di marine, e la Cnn da parte sua ha riferito che gli Stati Uniti hanno già deciso l'invio nel Golfo di 50 aerei da guerra, tra cui sei F-117 «invisibili».

A premere sul freno sono invece il presidente russo Boris Eltsin - che inviato un suo emissario a Baghdad -, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e Pechino che propongono per una soluzione diplomatica della crisi. In Europa, si intensificano i contatti diplomatici per scongiurare una nuova guerra nel Mediterraneo. Il presidente francese Chirac ha telefonato al capo del governo italiano Prodi e i due hanno espresso preoccupazione, ma anche l'invito a cercare soluzioni diplomatiche «ancora possibili».

MAURO MONTALI  
A PAGINA 5

## Tra i quattromila irregolari anche il capo dei Cobas lombardi

### Quote latte, ecco il dossier sui contratti-truffa



ROMA. Ecco chi ha imbrogliato sul latte. L'Unità è in possesso dell'elenco degli allevatori che hanno fatto carte false per aggirare la direttiva europea sulle quote e lucrare così ingiustamente rispetto invece a chi si è attenuto alle regole ed ha ricevuto multe non per propria colpa. La Commissione d'inchiesta ha stilato un elenco di 4000 nomi (2000 contratti-truffa). Tra loro anche dirigenti dei cobas del latte: in prima fila c'è tal Crovetto, capivolta della prima ora e divenuto in seguito presidente della potente associazione lombarda produttori di latte.

GIOVANNINI SARTORI  
NEL PAGINONE

## Svolta di Fini: il doppio Csm non è un tabù

### Borrelli attacca la Bicamerale: «Non faremo compromessi contro la ragione»

**NATURALE?**  
È ANCHE  
TECNOLOGIA

*Aboca*

**VERO NATURALE, VERO PROGRESSO**

ROMA. Durissima presa di posizione di Francesco Saverio Borrelli ieri al congresso dell'Associazione nazionale magistrati dove, intervenendo in aula, Gianfranco Fini ha indicato la disponibilità di An a recedere dalla scelta in favore della divisione del Csm. Nel suo discorso, il procuratore capo di Milano ha detto di non sentirsi obbligato ad «atti di contrizione» per le critiche rivolte, in passato, al parlamento e ai politici. Secondo il capo del pool bisogna «difendere le ragioni dei magistrati» senza «compromessi con gli interlocutori politici». Soddisfazione dei partecipanti al congresso e di Cesare Salvi (Pds) per la svolta di Fini. Anche Berlusconi, pur attaccando di nuovo i giudici, ha mostrato qualche disponibilità sul Csm. Applausi del congresso a Bertinotti.

CICOTONE VASILE  
ALLE PAGINE 6 e 7

**CHETEMPOFA**  
di MICHELE SERRA

## Il potere impotente

**S**UL «CORRIERE della Sera» è in atto una vigorosa polemica contro le nuove nomine Rai (articoli di Galli della Loggia e Francesco Merlo) e più in generale contro la commissione tra «potere» e «cultura» (articolo di Riccardo Chiaberge). Eppure, se c'è una qualità che sembra mancare al trafelato conclave che ha partorito, in lunghi giorni di spasmi, il nuovo e non certo eclatante organigramma Rai, questa è proprio il potere. Potere è ciò che consente alla Fiat di cambiare direttore al Corriere senza tanti schiamazzi o pettegolezzi; o di mutare i propri vertici nell'ammirevole concordia (magari di facciata, ma non importa) dimostrata ultimamente. La politica e i suoi principali soggetti, i partiti, arrancano invece in una palude di compromessi, ricatti reciproci e vincoli istituzionali che rendono frustranti per loro, e ridicoli per i cittadini, i risultati di tanto pomposo ma impacciato agitarsi. La politica, in Italia, abbonda di prerogative, di titolarità, di compiti, molti dei quali indebiti, ma difetta proprio di potere: cioè della facoltà di decidere. Il brutto del potere (la trama, il basso profilo, il sottobanco) senza il bello del potere (fare le cose, farle davvero), questo il poco invidiabile lavoro di chi fa politica oggi in Italia.

I SERVIZI  
A PAGINA 11

Dopo il trapianto ha avuto una crisi renale

## Ansia e speranza per Maurizio il bimbo col cuore di Gabriele

Un'insufficienza renale provocata dal non perfetto funzionamento del cuore hanno aggravato le condizioni del piccolo Maurizio, il neonato a cui è stato donato il cuore del piccolo Gabriele. I medici mantengono riservata la prognosi e giudicano critica la condizione di Maurizio, anche se avvertono che l'insufficienza renale «è un fatto normale, visto il decorso post-operatorio di un neonato di due chili e mezzo, sottoposto a trapianto a poche ore della nascita». L'ansia e la speranza dei genitori sono il sentimento diffuso, diventato comune a tutti coloro che entrano ed escono dall'ospedale Bambin Gesù. E con il pensiero rivolto a Maurizio, ieri Nichelino si è stretta intorno al dolore dei genitori del piccolo Gabriele, per lo struggente, ultimo addio.

I SERVIZI  
A PAGINA 11

**VIVI LA TUA CITTÀ.**

**DAL 10 FEBBRAIO QUATTRO PAGINE PER CAPIRE COSA SUCCEDA A ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.**

**PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ**



Il presidente della Commissione Ue «soddisfatto» dell'opera di risanamento e degli impegni per il futuro

# «Italia, avanti così» Santer: contro di voi solo pregiudizi

DALL'INVIATO

DAVOS. Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti dall'Italia nel risanamento finanziario. E siamo soddisfatti anche perché il governo italiano ha assunto l'impegno a rendere «durature» le misure fiscali e di riforma. Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer respinge l'opinione secondo cui l'Italia dovrebbe fare altri esami. È critica piuttosto aspramente lo sport molto di moda in queste settimane, quello di parlare dell'Euro allo scopo di «parlare contro qualcuno». Santer prende così le distanze, pur senza nominare singoli paesi o ministri finanziari, dalla «campagna

olandese» e dai secoli giudizi di Theo Waigel. Presidente Santer, secondo il Commissario De Silguy l'Italia avrebbe via libera all'Euro se si pronunciasse in modo ufficiale su cinque impegni: maggiori riduzioni delle spese per allentare l'imposizione fiscale, stabilizzazione della spesa per le pensioni; stop alle spese differite per sanità, poste e ferrovie; evitare la riduzione delle entrate; risolvere la questione dei residui passivi. Allora c'è un esame speciale per l'Italia?

«No, non ci sono esami speciali, non ci sono condizioni speciali. L'Italia come altri paesi deve

assicurare che il risanamento finanziario durerà nel tempo. Il governo si è impegnato ad anticipare le scelte di bilancio per il 1998 e il 1999 entro la fine di marzo e noi siamo soddisfatti. Così come siamo soddisfatti di quanto in Italia è stato fatto finora. Qualche giorno fa a Bruxelles abbiamo avuto un incontro molto importante con il governo italiano nel corso del quale abbiamo concordato sul fatto che la linea scelta in Europa non è cambiata: bisogna rendere effettive misure strutturali nei vari settori dello stato sociale. Il governo italiano ha riconosciuto la necessità di approfondire dei temi, per esempio la questione dei residui passivi, e di accelerare in modo mirato le politiche di bilancio. Comunque, tutti i paesi hanno delle cose da fare, non c'è soltanto l'Italia di mezzo. Il vostro paese allegherà alle cifre sui parametri di convergenza economica stabiliti a Maastricht gli impegni per il 1998 e il 1999. Altri paesi assumeranno impegni che vanno nella stessa direzione: assicurare tutti, anche le

opinioni pubbliche, che non ci saranno fermate sulla strada presa. Ripeto, nell'ultimo incontro con la Commissione la posizione del governo italiano è stata chiarissima: è volta ad assicurare la sostenibilità del risanamento finanziario e che le misure di riforma dureranno nel tempo».

Qual è la sua opinione sul modo in cui spesso si discute sull'Euro in termini di esclusioni, colpi polemici, irrigidimenti?

«Io penso che vadano aboliti i pregiudizi e la prima cosa da fare se si accetta questo principio è attenersi alle procedure decise dai 15 paesi dell'Unione europea. Lo dico da mesi: una volta che abbiamo le cifre le

che produce il 20% in più quanto producono gli americani e il 70% in più di quanto producono i giapponesi. L'inflazione media è dell'1,8%, 14 paesi su 15 stanno sotto il 2%. I tassi di interesse convergono al punto che il differenziale medio rispetto ai tassi tedeschi sui titoli a dieci anni è attorno allo 0,3%. Tanto per dire le cose, il differenziale della Gran Bretagna è all'1%. I tassi di cambio sono stabili che più non si può nonostante la crisi valutaria e finanziaria del sud-est asiatico. Infine, il piatto forte: la riduzione dei deficit pubblici da una media del 6% del 1993 a sotto il 3% nel 1997 in quasi tutti i 15 paesi. Che cosa si vuole di più? Non sono questi fattori di forza?»

Il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George sostiene che Francia, Italia e Spagna non sono convergenti affatto perché hanno una disoccupazione troppo alta. Si torna all'economia reale per giustificare la non partecipazione alla moneta unica?

«Abbiamo scarta-

to dall'inizio l'idea di inserire fra i criteri di convergenza quello sulla disoccupazione, sugli aspetti sociali dell'unione monetaria....»

Alcuni sostengono che è stato un errore...

«Sta di fatto che adesso non si può reinserirlo. Certo, dobbiamo tutti sapere che l'Euro non è un fine, ma un mezzo per garantire crescita economica, sviluppo, occupazione. Le politiche macroeconomiche permettono una riduzione dei tassi e da qui riparte la crescita, ripartono gli investimenti. La scommessa è tutta qui. E allora, che senso ha opporsi?»

Quanto pesano gli interessi elettorali interni di singoli paesi nelle polemiche sull'Euro?

«Effettivamente c'è un problema di accettabilità della moneta unica presso le opinioni pubbliche. È necessaria una grande campagna di comunicazione innanzitutto per spiegare che l'Euro non nasce come riflesso degli interessi della finanza, ma come occasione per promuovere sviluppo. Dobbiamo spiegare, tutti devono spiegare. A patto che questa campagna di comunicazione non venga fatta contro qualcuno».

Antonio Pollio Salimbeni



Jacques Santer, presidente della Commissione europea Mettler/Reuters



«Giusta la decisione di anticipare il Dpef per il 1999»

«Anche altri paesi dovranno rispettare gli impegni»

E il leader liberale olandese Bolkestein bocchia i nostri conti pubblici

## Ma Waigel non ci sta

Tedeschi all'attacco sul debito. Parigi: «È un pretesto»

ROMA. A tre mesi dal summit che deciderà chi entra e chi resta fuori dal club dell'Euro continua lo stillicidio di critiche, veleni e sgambetti ai danni dell'Italia. I siluri anch'è stavolta arrivano dalla Germania e dall'Olanda. Da Bonn è il ministro delle Finanze, Theo Waigel, che da tempo alterna chiusure ed aperture nei nostri confronti, ad avanzare nuovi dubbi. In un'intervista al settimanale «Der Spiegel», Waigel, afferma di condividere lo scetticismo del suo collega olandese Gerrit Zalm sui nostri conti pubblici: «Sono d'accordo con lui riguardo all'Italia: ci sono ancora questioni aperte, cui si deve dare una risposta credibile». Ma quali sono i problemi non risolti sul tappeto? Waigel non ha dubbi: «C'è da chiedersi quanto del risanamento delle finanze italiane si basa su provvedimenti in un tempo e se le misure adottate avranno un effetto durevole». Anche il fatto che la Francia ci spallleggi non ammorbidisce Waigel. Ieri il ministro delle Finanze francese, Dominique Strauss-Kahn, spezza di nuovo una lancia in nostro favore: «Vogliamo che l'Italia entri e i suoi risultati sui conti pubblici

sono soddisfacenti. Quanto al debito pubblico mi limito a dire che ogni giorno c'è qualcuno che tira in ballo un problema nuovo». Waigel però resta inflessibile: «La questione non è di chi si vuol fare partecipe, ma di chi rispetta i criteri di convergenza. E su questo decideremo il 2 maggio sulla base di cifre solide ed affidabili». Poi un ultimo affondo: «Se della riunione di maggio si vuole fare uno show con risultati decisi a priori, non contate su di me». Insomma, al guanto di velluto di Kohl, Waigel contrappone il suo pugno di ferro. L'adesione dell'Italia, fa capire, non è sicura: gli esami non sono finiti. L'altro siluro arriva dall'Olanda. È un «no» pesante all'Italia quello che viene da Fritz Bolkestein, leader dei liberali del Vvd, partito che fa parte, coi laburisti, della coalizione di governo. «La riduzione del debito pubblico italiano non convince», dice Bolkestein, che, come il suo collega di partito Zalm, forza la polemica sull'Italia in vista delle elezioni che si terranno il 6 maggio. «Abbiamo votato per un Euro economico e ritroviamo con un Euro politico», aggiunge il leader liberale, coinvolgendo nella polemica anche la Francia. A questo punto interviene il premier olandese, Wim Kok (laburista). «Non c'è un problema italiano», taglia corto, anche se poi, sulla scia di Waigel, ag-

giusta il tiro: «I giochi non sono fatti: si compiranno a maggio sulla base di dati concreti».

Ma come è cominciato questo tiro al bersaglio sull'Italia? La prima bordata arriva dall'Olanda. È il 17 gennaio. Il ministro delle Finanze Zalm dice che sono 5 i paesi che entreranno nell'Euro e aggiunge che è pronto a dimettersi se l'Italia sarà tra questi. Poi fa marcia indietro, ma ormai il sasso è lanciato. Due giorni dopo l'Ecofin dovrà esaminare i nostri conti. E sono in molti a vedere lo zampino tedesco dietro la sortita olandese. A conferma di questi sospetti, alla vigilia dell'Ecofin, è il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer ad aprire il fuoco su di noi, mettendo in guardia contro l'ingresso immediato nell'Euro di quei paesi con un rapporto debito-Pil superiore al 100%. Il rapporto italiano è del 120% e l'equazione è presto fatta. Il 19 gennaio però il vertice Ecofin ci promette, pur mantenendo qualche riserva sui residui passivi e la riforma fiscale. Il 20 gennaio Kohl è a Roma per una visita-lampo. Il Cancelliere rassicura Prodi e Ciampi, senza però sbilanciarsi sul nostro ingresso nell'Euro. Tutto a posto, dunque? Neanche per idea. Il 27 gennaio Eurostat bocchia la manovra sull'oro di Bankitalia. È una decisione influenzata dai nemici dell'Italia. Lo scopo è quello di danneggiare l'immagine del nostro risanamento. Per Prodi e Ciampi è una doccia fredda. E, pare, non sarà l'ultima.

Alessandro Gallani

Renato Ruggiero, direttore del Wto

## «Non ci faranno fuori Temono una lira svalutata»

DALL'INVIATO

DAVOS. Renato Ruggiero è l'unico italiano alla testa di una organizzazione internazionale. È direttore generale del World Trade Organisation, l'organizzazione mondiale del commercio.

Ritiene legittimi i dubbi sull'Italia nell'Euro? Non le sembra che in alcuni paesi si leggano le cose italiane con occhiali vecchi, chesi enfatizzano eccessivamente difficoltà che non sono più da paese «anormale»?

«Penso che le cose stiano così: ormai non ci sono più dubbi, almeno non ne ho io: l'Italia farà parte della moneta unica semplicemente perché non è immaginabile il contrario. O, meglio, non è conveniente. Punto, fine del discorso».

Perché è così sicuro?

«Parlo da una considerazione semplicissima: nessuno ha la convenienza a fare i conti con una lira che non si integri saldamente nell'unione monetaria. Una lira che



Renato Ruggiero Ap

fluttua magari, sapendo che in passato la svalutazione non ha fatto imbarcare l'inflazione. Anzi, in questi anni l'inflazione è stata ridotta drasticamente. Aggiungo che per Francia e Germania l'Italia rappresenta il secondo paese di esportazione e per l'Italia questi due paesi sono rispettivamente il secondo e il primo paese di esportazione».

Questo dei commerci è un aspetto che solitamente viene sottovalu-

tato. C'è una ragione obiettiva: un paese che non fa parte della moneta unica non ha interesse a mantenere la propria valuta in uno stato di deprezzamento perché si troverebbe più esposta ai tiri mancinella della speculazione. Perché pagherebbe un prezzo in termini di tassi di interesse più elevati. Dovrà comunque far parte del nuovo Sistema monetario europeo che raggrupperà, appunto, le valute non Euro. Ma un certo

marginale di manovra lo conserverà pure. Comunque, esiste un margine di manovra politico-diplomatico.

Domani Ciampi incontrerà a Roma il collega austriaco. L'Austria è uno degli sponsor dell'Italia nell'Euro e uno dei motivi è che la lira fluttuasse molti austriaci andrebbero a fare la spesa nel Sud Tirolo.

A.P.S.

### LE DATE PER "EURO"

LE SCADENZE	CONTENUTO
1998 1-3 Maggio	<b>SUMMIT EUROPEO</b> • Fissazione dei tassi di conversione bilaterali • Nomina del presidente della Banca Centrale Europea
1999 1° Gennaio	<b>Blocco dei tassi di cambio e inizio della politica monetaria in Euro</b>
2002 1° Gennaio	<b>L'Euro diviene l'unica valuta a corso legale</b>
2002 1° Luglio	<b>Ritiro dal mercato delle valute nazionali</b>

GRAPHIC NEWS-PRG Infograph

Philippe Maystadt, ministro belga

## «Sul debito pubblico ci sono troppe polemiche e forzature»

DALL'INVIATO

DAVOS. Philippe Maystadt è il vice primo ministro belga. Ed è anche ministro delle finanze e del commercio estero. È il ministro europeo con maggiore anzianità. Un veterano, dunque, dell'unificazione economica e monetaria. La sua opinione sulle polemiche euroitaliche è questa. Prima però Maystadt tiene a fare una premessa: «Non esprimo opinioni né a favore né contro singoli paesi». Poi dice la sua.

«Ci sono in giro discussioni troppo semplicistiche, fondate su semplificazioni che non sono utili».

A quali semplificazioni si riferisce?

«A quelle sulle regole per valutare i deficit pubblici che sono diverse dalle regole che valgono per i debiti pubblici. Basta leggere il Trattato di Maastricht per rendersene conto. Per quanto concerne il deficit, il 3% deve essere quello, sciolpito. La cifra

è secca, non si discute. Per quanto riguarda il debito vale un'altra legge: il debito si deve ridurre ad un ritmo soddisfacente e avvicinarsi ai valori di riferimento. La differenza è chiarissima».

Chi è che equivoca, e a quale scopo?

«Non è mia abitudine sollevare questioni su singoli paesi o singole persone. Quando si deve valutare una tendenza le implicazioni sono tante, bisogna vedere il passato e il futuro. Se la discussione tenesse conto di queste differenze, si starebbe meglio».

Ritiene che in futuro ci saranno turbolenze sui mercati finanziari internazionali?

«Penso che la transizione non sarà rose e fiori. Dal primo gennaio 1999 il terreno favorevole alle turbolenze sarà arricchito dal caso della Gran Bretagna: entrerà nella moneta unica, non entrerà? e se entrerà, quando?».

A.P.S.

## Germania Nuovo record dei senza lavoro

Secondo la confederazione sindacale tedesca (Dgb), il numero dei disoccupati in Germania ha raggiunto a gennaio un nuovo record con 4,8 milioni di unità, rispetto ai 4,52 del dicembre scorso. Stando a quanto scrive nel prossimo numero il settimanale «Spiegel» citando stime del «Dgb», alla fine di gennaio i senza lavoro saranno 4,8 milioni, rispetto ai 4,66 del gennaio '97. I nuovi dati ufficiali saranno resi noti giovedì dall'ufficio federale del lavoro. Il presidente dell'ente Bernhard Jagoda ha detto peraltro ieri in dichiarazioni alla «Neue Osnabruecker Zeitung» che sarà molto difficile che si arrivi quest'anno a una stagnazione dei livelli di disoccupazione. Tenuto conto dell'alto livello registrato all'inizio dell'anno, la disoccupazione dovrebbe «scendere sensibilmente» dopo l'inverno per poter raggiungere la media di 4,4 milioni dello scorso anno, ha detto. In primavera dovrebbe profilarsi a suo avviso un «graduale miglioramento».

### LO SCONTRO SULL'ITALIA

#### 15 gennaio

Il ministro olandese delle Finanze Gerrit Zalm minaccia di dimettersi, se l'Italia entrerà nell'Euro. Poi fa marcia indietro.

#### 17 gennaio

Il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer dice che non entreranno nell'Euro quei paesi (tra cui l'Italia) che hanno un rapporto debito-Pil superiore al 100%.

#### 19 gennaio

Ecofin promuove l'Italia. E Ciampi: «Il Dpef sarà anticipato ad aprile».

#### 20 gennaio

Viaggio-lampo di Kohl a Roma. Il Cancelliere loda l'Italia.

#### 27 gennaio

Eurostat bocchia l'operazione sull'oro di Bankitalia.

#### 28 gennaio

Prodi, Ciampi e Dini a Bruxelles difendono la politica economica dell'Italia.

#### 31 gennaio

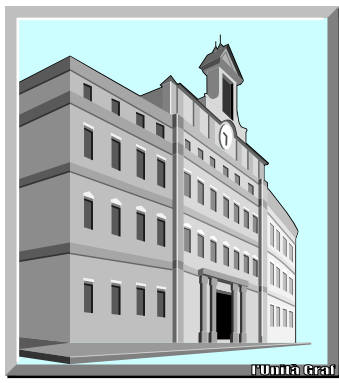
Il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel raffreda le speranze italiane: «l'ingresso dell'Italia nell'Euro è una questione ancora aperta».



Domenica 1 febbraio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Alcamo, scoperta una rete internazionale di pedofili. «Ma io non faccio del male...»

# Bambini violentati in palestra L'allenatore di calcio li filmava

Le cassette destinate al mercato in America Latina

TRAPANI. «Ci sono pedofili buoni e pedofili cattivi. Qualora io fossi un pedofilo, sarei uno di quelli buoni». A parlare così è stato il titolare di una scuola di calcio, un allenatore, sempre circondato da bambini con la passione del pallone e in tasca il sogno di riuscire a diventare famosi. Claudio Nitti, 50 anni, pugliese di origine, siciliano di adozione, è stato arrestato con l'accusa di abusi sessuali nei confronti dei minori. Agli agenti che lo hanno fermato ha voluto a modo suo spiegare che, in sostanza, «cattivi» sono quei pedofili che costringono con la violenza i minori a subire violenze. Lui, invece, adottava altri metodi. Massaggiava i giovanissimi calciatori e poi aveva rapporti omosessuali con loro. Li usava per filmare i rapporti

fotografarli in pose oscene. Poi tutto finiva in un circuito internazionale di pedofili. Secondo gli agenti della squadra mobile di Trapani, l'uomo usava gli spogliatoi della palestra proprio a questi scopi. Avrebbe compilato anche cataloghi fotografici, destinati al giro dell'Europa e dell'America Latina. Non è escluso che i pedofili si tenessero in contatto anche attraverso Internet. A mettere nei guai l'allenatore è stata proprio una delle videocassette filmate nel centro sportivo di Alcamo. La cassetta era stata sequestrata un mese fa in Lussemburgo dalla gendarmeria nell'ambito di un'inchiesta internazionale sulla pedofilia: il cugino di Claudio Nitti, infatti, era

stato fermato con alcune cassette pornografiche nel bagaglio. Minori violati da un uomo, sempre lo stesso, che agiva in locali che sembravano essere gli spogliatoi di uno stadio, o di una palestra. Una traccia, questa, che alla fine ha portato gli investigatori nella palestra di calcio di Alcamo. Il riconoscimento di Claudio Nitti è stato reso possibile grazie ad una comparazione telematica che non lascia dubbi sull'identità dell'uomo che compare nel nastro. Ieri mattina il questore di Trapani ha sottolineato che i bambini, fra il 1988 e il 1993, vittime delle violenze, sono decine, quasi tutti della provincia di Trapani. Ma sono coinvolti anche molti minori dell'America Latina: le indagini, condotte dalla sezione «Protezione

gioventù» della polizia di Granducato, adesso puntano a smascherare il giro di pedofili che da Alcamo arriva in Brasile. Un mercato ben organizzato, che frutta miliardi. Esiste anche un catalogo di materiale pornografico, una sorta di book dal quale attingono i trafficanti di bambini per selezionare l'offerta. La nuova forma di schiavitù del XX secolo, come ormai dimostrano i dati, sarebbe questa. La mente dell'organizzazione, di cui farebbe parte Claudio Nitti, sarebbe sudamericana, con diramazioni in Europa e in Italia - accertamenti sono in corso anche in Lombardia. L'uomo, che è stato arrestato a Castellammare del Golfo, dove era ospite di un amico. Lo hanno fermato poco prima che

partisse per Malta, dove, con molta probabilità, intendeva avviare una filiale per pedofili. Era conosciuto come una persona introvertita e spesso colerica. Da tre anni aveva fatto perdere le proprie tracce e aveva scritto ad un amico informandolo di essere stato ricoverato in una clinica svizzera in seguito ad un incidente d'auto. In realtà, fino a un mese fa, stava in carcere: l'Interpol e le polizie italiane e svizzere, lo conoscevano bene. Due anni fa era stato arrestato in Svizzera per un traffico internazionale di cocaina. Gli inquirenti sono certi che l'allenatore abbia coinvolto molti giovani atleti nel giro internazionale di cassette pornografiche. Adesso le indagini proseguono per cercare di risalire alle giovani vittime.

**LEGGE ALLA CAMERA**

- Per chi sfrutta la prostituzione del minore di 18 anni, da 6 a 12 anni di carcere e da 30 a 300 milioni di multa.
- Per chi sfrutta minori dei 18 anni per esibizioni o produzione di materiale porno e per chi lo commercia, da 6 a 12 anni di carcere e da 50 a 500 milioni di multa.
- Per i possessori di materiale pornografico minorile, carcere fino a 3 anni o minimo 3 milioni di multa.
- Chi organizza il turismo sessuale con minori è punito con il carcere da 6 a 12 anni e una multa da 30 a 300 milioni.
- Per gli esercizi in cui si compiono reati commessi allo sfruttamento sessuale di minori - ovvero esibizione, produzione o vendita di pornografia - si dispongono la chiusura e la revoca della licenza senza limiti temporali.
- Si punisce chi abusa o fa abusare di minori o produce pornografia con minori anche se commette il fatto all'estero.
- Il fatto è perseguibile se commesso da un italiano o anche da uno straniero in concorso con un italiano o in danno di un italiano.

**EMENDAMENTI SENATO**

- Abbassamento del minimo della pena a 2 anni.
- Abbassamento del minimo della pena a 4 anni.
- Per chi commercia, pena massima 3 mesi.
- Per chi sfrutta per esibizioni o produzione, abbassamento del minimo della pena a 2 anni e non di 18 anni.
- Chiesta l'abolizione dell'articolo.
- Il minimo della pena abbassato a 2 anni.
- Chiusura e revoca della licenza solo per minimo tre mesi e massimo un anno.
- Limitazione della pena solo ai fatti commessi da italiani o in danno di italiani.

Al Senato 150 emendamenti. Anna Serafini, relatrice alla Camera: «C'è chi vuole scalfire l'intero progetto»

## Pedofilia, la legge sospesa

Le richieste di Fi e Ppi: condanne meno severe per chi sfrutta il sesso minorile

ROMA. Abbassamento del minimo della pena per chi sfrutta, molto meno carcere per chi commercia, esclusione dell'imputabilità di stranieri, limitazione dell'età del minore da proteggere a 14 anni: breve campionario dei più sconcertanti tra i 150 emendamenti pensati dai nostri senatori per la legge sullo sfruttamento sessuale del minore, già approvata alla Camera. E le spiegazioni di due di quei senatori aumentano lo sconcerto.

La legge è ferma al Senato dallo scorso luglio. «Ho ricordato che ci sono dei problemi nel vertice sulla giustizia di venerdì scorso», dice Anna Serafini, Pds, relatrice del progetto alla Camera. I dati sulle denunce di violenze sessuali su minori fatte da gennaio a settembre del '97, forniti in questi giorni dal ministero dell'Interno, parlano di un aumento del 30%, rispetto allo stesso periodo del '96. Se poi si calcolano solo le violenze su minori di 14 anni, si sale al 43%. Dato l'argomento, in autunno tutti i partiti garantivano di voler far procedere la legge «di corsa». Invece poi gli emendamenti si sono moltiplicati.

In parte, si tratta di proposte che cercano di affinare il testo al meglio, in parte però sono davvero peculiari. Per chi sfrutta la prostituzione del minore di 18 anni, la legge prevede da 6 a 12 anni di carcere e da 30 a 300 milioni di multa. Ma c'è chi chiede l'abbassamento del minimo della pena a soli 2 anni (Ppi), cosa che in genere facilita il patteggiamento, o 4 anni (Fi). Chi sfrutta minori per esibizioni o produzione di materiale porno o di quel materiale fa commercio, viene punito sempre con minimo 6 mesi e massimo 12 anni di carcere ma con una multa aumentata: da 50 a 500 milioni. Tra i senatori c'è chi chiede di abbassare il minimo a 2 anni (Ppi) - di nuovo - e anche chi distingue il commercio, chiedendo una riduzione a minimo 3 mesi e massimo 3 anni di pena (Fi). Rifondazione poi vuole che si contempli il reato solo se la vittima ha meno di 14 anni. Per i possessori di materiale pornografico con minori, la legge prevede il carcere fino a 3 anni o minimo 3 milioni di multa. Due emendamenti chiedono l'abolizione dell'articolo (Fi e Rc). Ancora, l'organizzatore di turismo sessuale con minori viene colpito con la stessa pena prevista per lo sfruttatore di prostituzione: da 6 a 12 anni. Di nuovo, c'è chi chiede l'abbassamento del minimo a 2 anni (Ppi). Ed è sempre di senatori del Ppi la proposta di un limite temporale di minimo 3 mesi e massimo un anno per la chiusura degli esercizi coinvolti nei reati previsti dall'intera legge. Infine, si rifiuta la perseguibilità dello straniero che concorre con italiani nell'abusare o far abusare di minori all'estero (Fi e Ppi).



La «marcia bianca» contro la pedofilia in Belgio

pornografia minorile. Il punto vero è che siamo davanti ad un fenomeno nuovo, rispetto ai tempi della legge Merlin. E la novità è tutta nei mezzi: videocassette, Internet, turismo di massa. Sono canali gestiti dal grande commercio, che è il principale bersaglio della legge. Noi abbiamo voluto colpire soprattutto chi fa mercato dell'esistenza dei pedofili sfruttando la povertà del terzo mondo e quella delle nostre zone arretrate». Da sinistra arrivano obiezioni sia sull'età del minore, in nome della libertà di scelta di un sedicente che vuole prostituirsi, sia sulla non colpevolezza del possessore di materiale porno, in nome della libertà individuale. «Ma l'età a 18 anni - replica Serafini - è in sintonia appunto con le delibere inter-

nazionali, mentre il discorso sul possesso non può essere come quello che si fa sulla droga: chi si droga fa male solo a se stesso, chi vede video pedofili invece alimenta il male fatto al bambino». E di dimensione tutta internazionale del mercato della pornografia minorile parla anche Cristina Ascenzi, dirigente del Nucleo operativo di polizia delle telecomunicazioni. Lei lavora su Internet. «La rete - dice - ha favorito l'allargamento del giro di amici con cui scambiansi materiale, cosa che facevano già da prima quasi tutti i protagonisti di abusi su minori. Però con Internet è più facile. Noi tra l'altro chiediamo l'inasprimento delle pene per il commercio facilitato dalla rete. Anche perché, attirati dal vantaggio economico e dalle maggiori garanzie di anonimato, sono spuntati nuovi soggetti che vendono materiale



### Forno, magistrato

«Il nuovo testo è indispensabile per punire i clienti pedofili»

ROMA. «L'aspetto più costruttivo di questa legge non è nelle pene, ma nel fatto che sono previsti nuovi reati. Non credo che quando sarà approvata i magnaccia tremeranno. Ma i signori che vanno con i quattordicenni saranno punibili. E sono più facili da prendere». A questo tiene prima di tutto il procuratore generale Piero Forno, che a Milano coordina il lavoro sulla violenza sessuale contro minori e che chiede, subito dopo, di creare in tutta Italia un sistema come quello messo in piedi a Milano, dove infatti nel '96 e '97 c'è stato il maggior numero di denunce di violenze sessuali su minori del paese. «Noi lavoriamo - dice - con una rete di servizi sociali e centri specializzati legati al tribunale dei minori, tutti molto attivi nella scoperta e nel trattamento degli abusi. Poi c'è una sezione della squadra mobile dedicata al problema e una polizia giudiziaria che sa sviluppare le indagini. Infine, ci sono pubblici ministeri specializzati. Perché non è un lavoro facile».

Le difficoltà pratiche Forno le elenca in un attimo: «Primo, sono tutti processi indiziari, senza prove. Secondo, la materia crea una tensione enorme. Il carico di sofferenza che ci piove sulle spalle è immenso: io comincio a credere che anche i giudici, come gli psicoanalisti, avrebbero bisogno di una supervisione. Il fatto è che ti tuffi tutto da una parte...». E la «materia», per almeno due terzi, è fatta di abusi com-

con le delibere Onu, Unicef, Cee e del congresso mondiale sulla pedofilia fatto a Stoccolma. La punibilità di chi organizza e chi fa turismo sessuale, sia se è cittadino del proprio paese che straniero, è richiesta in tutte quelle delibere. Stesso discorso vale per la penalizzazione del possesso di

### Centaro, senatore Fi

«Chi vende cassette pornografiche non sfrutta il minorenne»

ROMA. Roberto Centaro, senatore di Forza Italia, siracusano, è magistrato. Lei ha presentato parecchi emendamenti. Si sarà ispirato ad un'idea di fondo. «Non concordo per la parte che riguarda la riduzione in schiavitù. Ritengo più congrua la sezione che riguarda i reati di violenza sessuale. Peraltro il reato di violenza sessuale su minori già esiste».

C'è il problema dei tempi, in ogni caso. Gli emendamenti sono molti, eppure sembra che il desiderio unanime fosse quello di approvare subito la legge.

«Infatti ho chiesto ai colleghi di discuterli informalmente, per fare prima. E c'è anche l'idea di inviare il tutto alla commissione Infanzia, perché il tema è adatto e poi perché noi in commissione Giustizia siamo operati da altro. La relazione però fa resistenza. In ogni caso, quel che serve non è la pena, ma la prevenzione».

Veniamo ai suoi emendamenti. In uno chiede di diminuire la pena per il commerciante di materiale pornografico con minori, e di parecchio. Da minimo sei, massimo dodici anni, a minimo tre mesi, massimo tre anni.

«Perché francamente io lo vedo come elemento residuale. È solo il terminale ultimo».

Però se non ci fosse quel terminale, se nessuno commercializzasse materiale di quel tipo, non ci sarebbe perlomeno

### Follieri, senatore Ppi

«Due anni sono una pena giusta per chi sfrutta una sola volta»

ROMA. Luigi Follieri, senatore del Partito popolare, di Foggia, è avvocato. Lei ha fatto vari emendamenti per chiedere diminuzioni di pene. Per lo sfruttatore della prostituzione del minore, per chi lo usa nel mercato della pornografia e per chi organizza il turismo sessuale.

«Mi spiego subito. E l'ho già detto in altre occasioni. Anche riguardo a fatti che destano allarme, bisogna lasciare al magistrato la possibilità di graduare la sanzione. Ci possono essere fatti lievi».

Quali?

«Non so, per esempio, la norma sull'estorsione aveva un minimo di 6 anni ed è stata modificata perché se io prendo una macchina a una persona e poi per restituirla la chiedo solo 100 mila lire...».

Mi scusi, stiamo parlando di sfruttamento sessuale di minore, non può fare un esempio più adatto? La quantità di soldi in gioco non mi sembra che c'entri molto.

«Comunque ci può essere una posizione marginale. Per esempio, ecco, se si tratta di un solo episodio. Se due persone sfruttano la prostituzione di un minore e uno lo viene a sapere e partecipa a un solo episodio di sfruttamento. Allora, il minimo di due anni mi pare una sanzione giusta. Guardi, io così voglio fare un atto di fiducia nei confronti della magistratura. Devono poter decidere loro».

Lei propone anche di limitare a massimo un anno la chiusura degli esercizi collegati con i reati di sfruttamento sessuale del minore, mentre la legge non pone limiti, né minimi, né massimi. Perché non vuol lasciar decidere al magistrato anche in questo caso?

«Perché non vorrei che si lasciasse prendere la mano, anche se l'episodio magari è marginale. Temo che lo scrupolo di coscienza possa sfociare in una pena accessoria spropositata. Il fatto è che il magistrato non deve rimanere vittima di un gioco psicologico per cui se da una pena minima, magari poi da una pena accessoria pesante».

Lei non è il solo ad essere contrario alla punibilità dello straniero, nel caso del turismo sessuale.

«Ma sì, perché è una presa in giro, il fatto avviene all'estero».

E se l'organizzazione del fatto invece si svolge in Italia, anche con uno straniero?

«Va bene, sì, ma poi ci vuole la rogatoria internazionale, si complica tutto. Comunque, non mi metto a fare una battaglia su questo. Io ci tengo al minimo della pena editale e alla prevenzione. Piuttosto, bisogna proprio che di questa legge si occupino i colleghi della commissione Infanzia, noi alla Giustizia abbiamo già un lavoro enorme loro sono più adatti».





Sulla divisione in due sezioni, il leader di An si smarca da Berlusconi che gli telefona per chiedere spiegazioni

# Csm, Fini ci ripensa

## «Il testo della Bicamerale non è un tabù»

ROMA. «La divisione in due del Csm non esiste più. Adesso diranno che c'è un asse Fini-D'Alema. Non posso farci niente. Perché l'intervento di Fini mi è sembrato responsabile». Cesare Salvi sorride, incassa l'apertura che il leader di An è venuto a fare proprio qui al congresso dell'Associazione nazionale dei magistrati. E, in effetti, quel che è accaduto ieri fa intravedere un rimescolamento di carte su uno dei nodi più delicati del confronto-scontro politico: la giustizia.

È quasi mezzogiorno quando Gianfranco Fini, a metà del suo intervento, spiega che il voto in Bicamerale, che prevede la divisione in due del Consiglio superiore della magistratura, può essere rivisto, modificato: «L'assenza di posizioni di partenza non ci vede di principio ostili a ipotesi organizzative del Csm differenti rispetto al testo bicamerale». Tanto basta per riaprire i giochi. Lo smarcamento di Fini da Berlusconi fa venire meno in Parlamento quella maggioranza che in Bicamerale si era pronunciata per la divisione in due sezioni dell'organo di autogoverno dei magistrati. Il leader di An pone però come condizione che venga «ridimensionato il peso della rappresentanza dei pubblici ministeri all'interno del Consiglio» purché «nella formazione di quest'ultimo la scelta delle persone sia privilegiata rispetto al condizionamento delle correnti». E propone che la riforma della legge elettorale del Csm accompagni le modifiche costituzionali «così come dovrebbe avvenire per la nuova legge elettorale del Parlamento». In pratica, l'obiettivo che Gianfranco Fini propone è quello di ripartire dal cosiddetto «lodo Tinebra», la soluzione indicata dal procuratore capo di Caltanissetta che prevede all'interno dell'organo di autogoverno dei magistrati una rappresentanza di togati con prevalenza dei giudici rispetto ai pm.

I giochi ci si riprono. Fini da politico consumato lo sa bene. Sa che quelle sue parole rischiano di far emergere ancora di più le distanze tra An e Forza Italia. E quindi, dopo aver premuto il piede sull'acceleratore, ecco adesso dare un colpo di freno. Finito l'intervento, quando i giornalisti gli ripetono il commento del presidente dei senatori della Sinistra democratica, dice infatti «che non è giusto dire che An vuole modificare la composizione del Csm così come è uscita dalla Bicamerale a qualsiasi condizione. Salvi credo abbia inteso perfettamente ciò che ho detto». E Berlusconi? Cosa dirà il Cavaliere? Fini dice che «occorre verificare se, continuando a discutere, per arrivare a una soluzione che abbia una maggioranza larga si può trovare un accordo che comprenda le forze più rappresentative, quindi anche Forza Italia».

Il leader di An ha da poco abbandonato l'hotel Midas dove si svolge il congresso dell'Anm quando squilla il suo telefonino. A chiamarlo è Silvio Berlusconi. Chiede spiegazioni, il Cavaliere. Vuol verificare se le cose che ha appena letto sulle agenzie corrispondono al vero. Poi, parte per Parigi da dove fa sapere: «Non credo ci sia un asse D'Alema-Fini, come non c'era uno tra D'Alema-Berlusconi. Lo so di sicuro perché lo ha dichiarato con forza lo stesso Fini». D'altra parte, aggiunge con una punta polemica, quell'alleanza «non sarebbe nelle corde né di An né dei suoi elettori». Fa buon viso cattivo gioco, il Cavaliere. Sulla divisione in due sezioni del Csm, ripete che Forza Italia è per la separazione delle carriere, «se tuttavia si presentassero soluzioni diverse che fossero capaci di conseguire lo stesso risultato...». No, Berlusconi sceglie la linea morbida, evita di polemizzare con il più importante dei suoi alleati, diventato però sempre più scomodo. Conclude con un altro accenno alla sua telefonata con il leader di An: «Mi ha escluso che ci

sia un dietrofront».

Ma in Forza Italia c'è nervosismo. Il presidente dei senatori, Enrico La Loggia, dice di non essere stupito dell'intervento di Fini, ma «credo sia meglio approfondire il dialogo tra noi». Gelido, invece, il commento del capo dei parlamentari di Fi, Giuseppe Pisanu: «Rispetto le opinioni di Fini, come lui rispetta la nostra fermezza sulla separazione delle carriere». Così come nervoso appare Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ora vede «il rischio che venga peggiorato il testo uscito dalla Bicamerale».

Per Marco Boato, relatore sulla giustizia nella Bicamerale, la svolta di Fini «indica la via di uscita tecnica all'impasse di questi mesi». E aggiunge: «Insieme al lodo Tinebra si può prospettare un rinvio alla legge ordinaria per l'eventuale, futura separazione dei ruoli tra giudici e pm che, se realizzata e solo in quel caso, potrebbe in futuro comportare l'articolazione in sezioni del Csm».

Anche i popolari che su questo punto avevano votato insieme al Polo ora salutano positivamente le parole di Fini. Antonello Soro, coordinatore della segreteria, assicura che il Ppi è pronto al confronto «perché nessuna formula è immutabile», l'importante «è abbandonare il terreno delle polemiche legate a vicende circoscritte, perché la Costituzione che scriveremo durerà più di una stagione e dei suoi protagonisti».

Ma nel partito di Franco Marini c'è anche chi non vorrebbe riaprire la partita. E così Giuseppe Gargani, responsabile dei problemi della giustizia, già avverte: «Noi non rinunciamo preventivamente alla nostra proposta senza che ne esista un'altra valida».

Nuccio Ciconte



«Da parte nostra non ci sono posizioni pregiudiziali»



«Per fortuna l'ipotesi di dividere il Consiglio è caduta»



## Applausi a scena aperta per Fausto Bertinotti che critica la «petulanza» dei politici

### E la platea togata saluta la svolta di An

Paciotti: «Clima di dialogo. Giordano: «Ma restano motivi di perplessità». Maddalena: «Cadono steccati ideologici».

ROMA. Un brusio a volte vale più di un documento. O di un'ovazione. Come quando, ieri mattina, il mormorio del congresso dell'Associazione magistrati è salito fin quasi a coprire la voce dell'oratore, Gianfranco Fini, che s'era appena detto disponibile a rivedere la posizione di An sul doppio Csm. L'apertura di Fini ha costituito, infatti, l'episodio che maggiormente ha scaldato ieri la platea dei magistrati. Anche se il leader di An ha totalizzato gli stessi 40 secondi di applausi finali che erano scoccati il giorno prima per l'intervento di Massimo D'Alema.

La presidente Elena Paciotti si incaricava, così, di tradurre davanti alle telecamere la soddisfazione dell'uditorio: «Sicuramente una cosa positiva, un inizio soddisfacente. Mi sembra di cogliere il preannuncio di un clima di dialogo, ragionevolezza e confronto sugli argomenti. Finalmente. E da tutte le parti».

«Lieto della presa di coscienza di An», anche il vice presidente, Paolo Giordano, anche se «restano motivi di perplessità». Marcello Maddalena, procuratore aggiunto a Torino: «Cadono steccati ideologici, ma non so ancora se in Parlamento si formerà una nuova maggioranza». Pier Camillo Davigo, che in piedi in un angolo s'era sorbitto poco prima senza muovere un muscolo la presa di di-

stanza del leader di An da chi voleva «rivoltare l'Italia come un calzino», e da chi brandisce la «spada di Brenno» del consenso popolare, ha commentato soltanto con un rapido e criptico cenno del capo.

Silenzio e sobrietà: è, infatti, la linea adottata per l'occasione dalla delegazione milanese, croce e delizia dei cronisti. Inseguiti e pressati da folle di taccuini e di cameraman né Davigo, né Ilda Bocassini, né Borrelli hanno voluto rilasciar dichiarazioni volanti sull'andamento del congresso. «Ecco come i mass media creano certi miti», s'è lamentato alla tribuna un avvocato il cui intervento veniva coperto dalla rissa dei giornalisti attorno alle «star».

E così Borrelli s'è messo a passeggiare per i corridoi dell'Hotel Midas, lo stesso albergo romano che vent'anni fa aveva visto l'incoronazione di Bettino Craxi. A un certo punto ha sbagliato una porta, e s'è presentato per errore in sala stampa. Con un sorriso ha fatto il gesto di cacciarsi le labbra: «Oggi ho l'influenza, sono afono, non parlo, non parlo. Ho già detto tutto alla tribuna».

Intanto in sala era tutto uno scoppettare di applausi: quattro a scena aperta sono andati a Fausto Bertinotti, meritevole di aggiudicarsi il record di primo «comunista dichiarato» a guadagnarsi tanto calorose ovazioni

di una platea di magistrati grazie a un paio di argomenti fatti apposta per strappare benevolenza: «la disdicevole petulanza» con cui i politici commentano le sentenze dei magistrati, lo «statuto speciale dei potenti» che ha salvato Previti dall'arresto...

Sala divisa e applausometro in tilt, invece, tra il batter di mani al «non lasciateci soli» di Giancarlo Caselli e i consensi che hanno salutato posizioni più tradizionali di rifiuto delle riforme: un anziano magistrato ha difeso anche un suo volantino polemico contro la riforma del giudice unico. Propone per cello un'autotassazione dei magistrati per consentire la creazione dei nuovi uffici «a costo zero».

Mario Cicala, esponente storico dell'Anm, sintetizzava alla fine il clima unitario che gioco forza al cospetto della scadenza delle riforme costituzionali, ha caratterizzato il congresso: «Accenti diversi sul ruolo del magistrato si sono ascoltati, e polemiche anche calorose tra noi. È vero. Però, non ricordo congressi dell'Anm così segnati dall'unità. E del resto, proprio oggi che dopo gli interventi di D'Alema e di Fini... rischiamo di vincere, non mi pare che fosse davvero il caso di spaccarci».

V. Va.

## L'inchiesta milanese aveva decapitato il vertice della holding all'indomani dell'accordo Fiat-Montedison

### Gemina, chiesto il processo per 27 dirigenti

Accuse di falso in bilancio per lo scandalo finanziario, scoperto nel '95, che ha aperto una voragine di 700 miliardi nella contabilità.

#### Palazzi d'oro Riparte l'inchiesta

Il Gotha dell'imprenditoria edile romana e nazionale rischia di finire nuovamente sott'inchiesta con l'accusa di corruzione. A sorpresa la procura di Roma, infatti, ha deciso di condividere la motivazione con cui a settembre i giudici del tribunale ribaltarono l'impostazione accusatoria condannando gli ex vertici dell'Inadel, non per il reato di concussione, ma per corruzione. Tangenti, cioè, versate dai costruttori in cambio dell'acquisto dei loro immobili.

MILANO. I fulmini della magistratura si abbattono su Gemina e ieri la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex presidente Giampiero Pesenti, del suo vice Francesco Paolo Mattioli e di altre 25 persone tra amministratori, dirigenti e consulenti della holding, da sempre considerata come il salotto buono del capitalismo italiano. Sono accusati di falso in bilancio per il più clamoroso scandalo finanziario degli anni '90, che ha aperto una voragine nella contabilità del gruppo: un buco di 700 miliardi. È solo la prima batosta: nell'inchiesta sono indagati altre 54 persone, sempre con l'accusa di falso in bilancio o di aver condotto una serie di operazioni destinate a creare fondi neri. La loro posizione è stata stralciata in attesa dell'esito di rogatorie internazionali e di ulteriori approfondimenti.

La grana giudiziaria che ha decapitato i vertici di Gemina, esplose nel '95, all'indomani dell'annuncio della nascita di «Supergemina», il colosso in cui avrebbero dovuto fondersi

Snia (Fiat) e Ferfin (Montedison). La nuova creatura partorita dall'agile mente di Enrico Cuccia non nascerà mai e al suo posto viene invece alla luce un abissale buco nei bilanci. Il titolo Gemina comincia a crollare in Borsa quando si scopre che nei primi mesi del '95 la Rizzoli, una controllata del gruppo, ha perso 280 miliardi. La Consob chiede spiegazioni e da questo atto ufficiale nasce l'inchiesta milanese. A settembre le perdite sono già a quota 380 miliardi e partono i primi avvisi di garanzia. Pesenti e Mattioli, rimasti ai posti di comando, sono costretti a dimettersi, con tutto il consiglio di amministrazione nel febbraio del '96. A giugno di quell'anno si conoscono i dati reali del bilancio Gemina: le perdite dell'anno precedente sono salite a 695 miliardi.

La magistratura tira le prime conclusioni in autunno, chiede ed ottiene l'arresto di cinque dirigenti: Emil Sceeneberg, Mario Latini, Alberto Ronzoni, Riccardo Riccardi, e Felice Vitali, accusati di aver fatto parte di un comitato direttivo che avrebbe

operato al di sopra degli organismi ufficiali. Nel frattempo accerta comportamenti molto disinvolti dello staff dirigenziale: cambi anomali, distruzione della documentazione contabile, falsi in bilancio. Continua lo scaricabarile e il tentativo di far cadere le colpe su funzionari di medio calibro e si scopre che la maggior parte delle perdite proviene dalla Rizzoli, che nel '91 aveva fatto un pessimo acquisto: aveva assorbito la Fabbri editori, con il settore vendite realizzate in cui si addensava il buco nero dei bilanci.

La cosa singolare è che si progettasse il decollo di Supergemina proprio pochi giorni prima dell'esplosione di questa bomba. Questo dei magistrati: è credibile che nessuno, dalla Fiat Mediobanca, fosse consapevole di quegli ammannichi che da anni e non da un giorno impedivano una corretta quadratura dei bilanci? Possibile risposta: forse erano convinti che le perdite si sarebbero annullate, occultate e dissolte nel colosso di Supergemina.

Adesso tra i futuri imputati c'è tutto lo stato maggiore del gruppo. Oltre a Mattioli e Pesenti ci sono l'ex direttore generale Felice Vitali, l'ex presidente della Rcs editori Giorgio Fattori, l'ex amministratore delegato Lorenzo Folio, l'ex direttore generale Alberto Donati l'ex presidente della Rcs libri Giovanni Cobolli Gigli, Renato Bellani, socio della Coopers and Lybrand, la società che ha certificato i bilanci '92 e '93 Rcs e Gemina Ratealfactor e l'ex parlamentare dc Mario Usellini, al quale viene contestata un'operazione finanziaria tra la sua azienda, la Satinine e la Gemina, per occultare un miliardo e mezzo dietro lo schermo di una società off shore.

La procura milanese contesta anche la realizzazione di operazioni fittizie per occultare perdite di esercizio per quasi 40 miliardi subite da Gemina Risk Management e dalla Gemina Capital Markets per creare fondi neri all'estero per una cifra di circa 18 miliardi.

Susanna Ripamonti

## La polemica Prodi a Flick: «Bisogna accelerare le riforme»

ROMA. Non deve essere stato troppo gradevole, per il ministro Flick, quel passaggio dell'intervento di Prodi al vertice di maggioranza sulla giustizia a Palazzo Chigi. Sostegno e solidarietà al ministro di Grazia e Giustizia «per il lavoro compiuto in questi due anni» e impegno della maggioranza per una «rapida approvazione delle proposte che egli ha presentato insieme al Governo», ma, ha aggiunto Prodi, «al ministro dobbiamo chiedere anche qualcosa di più».

Innanzitutto di «accelerare, d'intesa con il Csm e nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza costituzionalmente garantita ai magistrati, ogni provvedimento e ogni misura che possa, fin da ora, facilitare un miglior funzionamento dei nostri apparati giudiziari».

Perché «una giustizia troppo lenta, non è una giustizia giusta». Perché «il Paese non ha più tempo» e quindi «come governo e come maggioranza politica abbiamo il diritto e il dovere di chiedere ai nostri magistrati di cooperare con noi nello sforzo».

E in questo «non c'è alcuna volontà di ledere indipendenza e autonomia dei giudici» ma «c'è il bisogno di affrontare anche in questo settore i problemi assumendoci le responsabilità che ci competono e invitando tutti a concorrere al grande sforzo nazionale».

Un «invito» a muoversi, insomma. Che Prodi rivela di avere già rivolto «in questi giorni» (prima del vertice) al ministro.

Un invito che suona ai più come una critica e come una sponda offerta a certe agitazioni dentro la maggioranza. Di fatto, l'ammissione che certi richiami di marca popolare e piedissima sulla necessità di una maggiore mediazione e incisività del governo sui temi della giustizia, non sono poi tanto infondati.

Flick reagisce glissando: «Non mi sembra che il presidente del Consiglio abbia espresso delle critiche: c'è stato un riconoscimento dell'impegno, non soltanto mio ma del governo, assieme ad una sottolineatura della necessità di accelerare le riforme».

Ma nel suo intervento di fronte alla platea dell'Anm raccoglie e rilancia: i provvedimenti finora predisposti e varati disegnano una «giustizia ordinaria», ora c'è bisogno di una «accelerazione», e il governo è pronto a passare alla «fase due». Basta intendersi sul metodo. «Sono consapevole», dice Flick - del fatto che la maggior parte dei provvedimenti finora varati, disegnano l'assetto di una giustizia ordinaria equilibrata ed efficiente, ma di una giustizia mancante di quel «supplemento d'anima» che caratterizza un programma di governo e che fa la differenza. Ritengo che l'assetto finora proposto costituisca una precondizione».

Il «supplemento d'anima», dice Flick, «è il terreno sul quale il governo può e deve muoversi d'intesa e in sintonia preventiva con la propria maggioranza, pur senza comprimere il successivo dibattito parlamentare».

Il Guardasigilli ritorna dunque sul punto dolente delle tante divisioni dentro la maggioranza sui temi della giustizia e della necessità di un «confronto preventivo» su temi come «il trattamento dei detenuti tossicodipendenti o affetti da Aids», «le ipotesi di superamento degli anni del terrorismo», «i sequestri di persona», «le grandi scelte in materia penale e penitenziaria».

«Su questi temi - dice - la maggioranza deve confrontarsi prima con il governo e un governo non può sfornare disegni di legge senza prima confrontarsi. Se questa è la fase due di cui si parla e questo è il metodo, l'esecutivo è già pronto a promuovere e ad accogliere ogni disponibilità».

E un sostegno a Flick arriva dall'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dei penalisti italiani: «Credo che il ministro, con il quale ho avuto spossanti motivi di contrasto, abbia lavorato molto e certo non è rimasto fermo. La giustizia - aggiunge - così come va adesso non piace a nessuno, ma stiamo attenti a che, come si usa dire, la gattina non faccia i micini ciechi. Molte delle riforme in programma non sono accettabili così come sono, altre già approvate, come il giudice unico, richiedono ritocchi già da subito. Sono d'accordo nel fare presto, ma anche nel fare meglio».

Luana Benini

Domenica 1 febbraio 1998

10 l'Unità

SPECIALE MERCATO DEL LAVORO

A cura Uff. Immagine e Promozione



Scompaiono i vecchi uffici polverosi con file apocalittiche, sostituiti da una rete di servizi all'impiego

## È la rivoluzione nel collocamento posti di lavoro sull'onda telematica

Con un decreto legislativo il governo del mercato del lavoro è stato decentrato a livello regionale. Si comincia dal Friuli Venezia Giulia, regione-pilota. A fine 1999 il sistema, totalmente informatizzato, sarà a regime nel territorio nazionale

ROMA. Il vecchio, polveroso ufficio di collocamento pieno di scartoffie, va in soffitta. Sarà un reperto letterario l'ultima spiaggia dei derelitti in cerca di un posto, poveri disgraziati colpevoli di non conoscere il potente di turno, costretti a ricorrere a questo simulacro di struttura che lo stato finge di predisporre per il mercato del lavoro: serve solo a mettere un bollo che certifica il tuo stato di disoccupato per avere la precedenza nell'asilo nido o l'iscrizione dai ticket. All'alba del terzo millennio, e cioè fra un paio d'anni, chi dispone di un qualunque mestiere potrà inserire il proprio curriculum in un sito telematico, compreso Internet, a disposizione del datore di lavoro in cerca di quella professionalità; oppure in cerca d'un cassintegrato, meno costoso degli altri per via delle agevolazioni contributive e fiscali.

Tutto avviene in base a un decreto legislativo varato dal governo a metà dicembre, preparato dal sottosegretario al Lavoro Elena Montecchi. Si chiudono gli uffici di collocamento: verranno sostituiti da veri e propri servizi all'impiego che offriranno all'utente servizi di pre-selezione e informazione secondo le opportunità formative esistenti nel territorio. La chiave dell'operazione è ovviamente l'informatizzazione, e si basa su una rete nazionale alimentata dalla gestione locale del mercato del lavoro. Una rivoluzione targata - se vogliamo - federalismo perché avviene all'insegna del decentramento di funzioni sinora centralizzate, protagonisti del cambiamento saranno appunto le Regioni e le Province con la partecipazione dei Comuni. Si comincia in Friuli, domani due febbraio a Pordenone un convegno avvia la rivoluzione alla presenza del ministro del Lavoro Tiziano Treu e del governo regionale al gran completo. A primavera il sistema sarà esteso in Emilia Romagna e in Toscana e alla fine del 1999 sarà a regime in tutto il territorio nazionale.

Spiega Sergio Rosato, responsabile dei servizi informatici del ministero del Lavoro: la legge ha autorizzato il ministero a stipulare convenzioni con gli enti locali e società pubbliche o a partecipazione pubblica, per la sperimentazione di iniziative relative ai nuovi servizi all'impiego. La società in questione deve realizzare la rete telematica, e la convenzione per il Friuli è stata stipulata con la Insiel, società informatica controllata al 52% dalla Finsiel: l'altro partner societario è proprio la regione friulana. Il vantaggio competitivo del sistema, una volta completato, è nella rete che collega

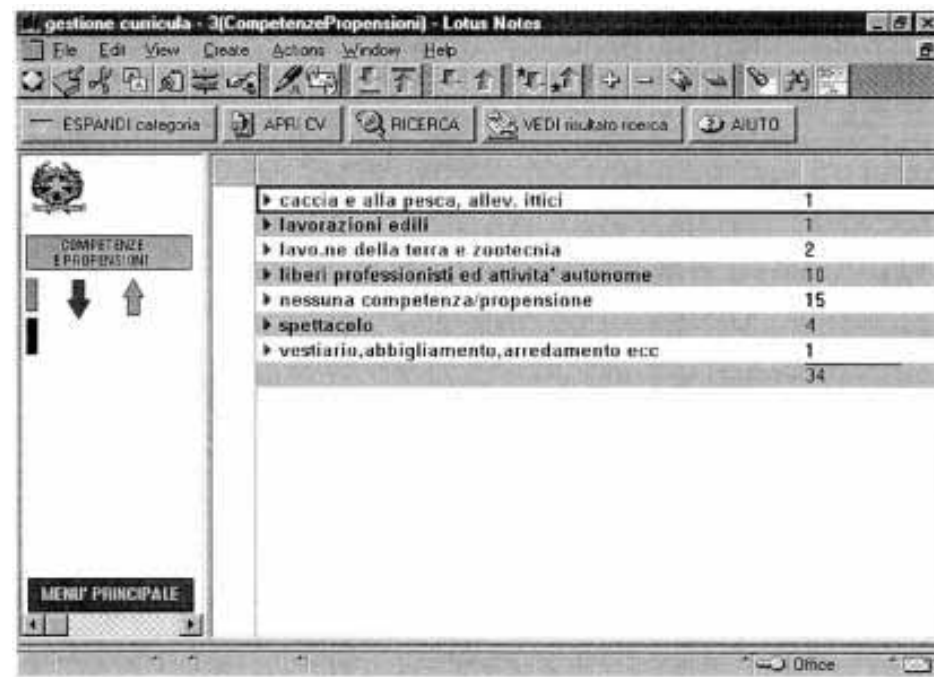


tutti gli uffici regionali tra loro e con il centro, e sarà a disposizione delle agenzie di collocamento pubbliche e private. Siamo sempre all'obiettivo principale: facilitare al massimo domanda e offerta di lavoro. La sperimentazione parte dal Friuli Venezia Giulia perché, in quanto regione a statuto speciale, aveva ottenuto nel '96 l'autonomia nella gestione del collocamento.

Ma perché si comincia dal mitico Nord-Est, in una regione dalla disoccupazione quasi fisiologica, e non dalle aree depresse del sud con quasi la metà dei giovani a spasso? La risposta è semplice: come tale il servizio all'impiego non crea occupazione, ma fa funzionare il mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno i disoccupati e le imprese non chiedono servizi all'impiego. Chiedono il lavoro i primi, agevolazioni sicurezza e infrastrutture le seconde, insomma chiedono il vero mercato del lavoro da cui nasce il servizio all'impiego.

Tant'è vero che le richieste più pressanti di questi servizi vengono dalle regioni più sviluppate. La loro esigenza è ormai qualitativa, si tratta di trovare la persona giusta per il posto giusto. Non ci riescono, e così restano scoperte troppe occasioni di lavoro.

Rosato parla di un sistema informativo che realizzi un «radicale rinnovo dei servizi rispetto alle attuali funzioni degli uffici di collocamento», un nuovo modello che tenga



conto delle esperienze più avanzate all'estero, ma anche in Italia. Grande dinamismo hanno dimostrato certi uffici del Veneto, del bresciano, in Puglia e in Emilia Romagna.

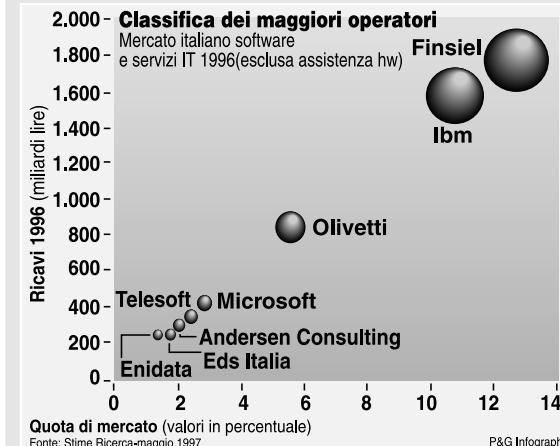
Il progetto prevede due esperimenti-pilota a Udine e Rovereto con una spesa di 9 miliardi, cinque per il software e quattro per l'avviamento e la formazione del personale. Per proseguire a primavera in Emilia e in Toscana: «Saremo a regi-

onale anche in un sito Internet per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il lavoratore inserisce il proprio curriculum, il datore di lavoro utilizza la funzione di «ricerca curriculum» in base alle sue esigenze (sgravi fiscali, conoscenza delle lingue ecc.).

Già, le agenzie private di collocamento. La rete interessa anche loro, che pure mantengono l'esclusiva del servizio di intermediazione: si

abbattono i costi di realizzazione della banca dati (per raccogliere una buona intervista per il curriculum ci vuole un esperto che lavori per 40 minuti-un'ora); e soprattutto si hanno informazioni sempre fresche, i dati in questo campo sono validi anche per una sola settimana, ed il servizio pubblico dispone di informazioni obbligatorie che automaticamente aggiornano le banche dati.

Già, le agenzie private di collocamento. La rete interessa anche loro, che pure mantengono l'esclusiva del servizio di intermediazione: si



Sopra la posizione di Finsiel nel mercato. A fianco, una «videata» del nuovo sistema informativo con l'indicazione delle professioni. In alto a sinistra un ufficio di collocamento. Al centro due immagini del nuovo centro di Udine. In basso a destra lo schema Ergonline.

### Finsiel, l'informatica è il suo mestiere

Finsiel, con 8.000 dipendenti e un fatturato annuo di oltre 1.700 miliardi, rappresenta la prima realtà italiana nel campo dei servizi informatici e della consulenza. I suoi principali azionisti sono Telecom Italia, il sesto gruppo al mondo nel campo delle telecomunicazioni, e la Banca d'Italia. Le competenze della Finsiel riguardano la consulenza informatica e manageriale, la progettazione, realizzazione e gestione di sistemi informativi; i servizi al cittadino, i servizi e i prodotti per le imprese, l'integrazione di reti, i sistemi di qualità, le reti interne delle aziende, la formazione. Attraverso la collaborazione e l'integrazione dell'offerta con le altre aziende del gruppo Telecom Italia, Finsiel sfrutta le sinergie che nascono dalla convergenza tra informatica e

telecomunicazioni per la creazione e l'avvio dei nuovi servizi della società dell'informazione. Tra i clienti delle sue ventidue aziende ci sono alcune delle più importanti amministrazioni dello Stato, oltre 1.000 enti locali, aziende sanitarie e di trasporti. E poi le principali banche, alcuni grandi gruppi industriali italiani,

numeroso piccole e medie imprese. Attraverso le diverse società, Finsiel ha raggiunto posizioni di leadership in settori importanti: nei grandi sistemi per la pubblica amministrazione centrale come quella fiscale con Sogei, nel credito con Banksiel, nella consulenza direzionale con Consiel, nei servizi alle imprese con Data Management, nei sistemi per le amministrazioni locali con Insiel, nei sistemi paralleli di funzionamento in caso di emergenza con Netsiel. La costruzione delle «autostrade informatiche» europee vede Finsiel in prima linea nei settori del fisco, della previdenza, della sanità e dell'ambiente.

### L'intervista

L'assessore Lodovico Sonego illustra i frutti dell'esperienza di decentramento

## Friuli, 2000 assunzioni l'anno in aziende private

Domani a Pordenone convegno con il ministro Treu per avviare le prime tappe della riforma del mercato del lavoro.

ROMA. Domani mattina si fa il punto sulle prime tappe della riforma del collocamento con il ministro del Lavoro Treu. Si fa a Pordenone perché la regione Friuli Venezia Giulia è stata la prima, nell'ultimo decennio, a governare in progressiva autonomia il collocamento, da quando nel 1985 istituì la propria Agenzia del lavoro per manovrare il sistema degli incentivi alle nuove assunzioni. Il convegno servirà sia a fare un bilancio di questa esperienza, sia ad annunciare il cammino che inizia nelle altre regioni a statuto ordinario, in applicazione del decreto ministeriale del sottosegretario Elena Montecchi.

Uno dei protagonisti di questa vicenda è certamente Lodovico Sonego (Pds), assessore regionale al Lavoro del Friuli Venezia Giulia, che ha molto da raccontarci sulla sua regione-pilota in materia di mercato del lavoro.

**Assessore, è valso la pena gestire in proprio il collocamento, quali sono i risultati?**

«Dal '96 abbiamo regionalizzato anche le competenze ministeriali sul collocamento. Ma sulla base delle vecchie competenze dell'Agenzia regionale del lavoro dell'85 sta facendo assumere nel settore privato 2.000 persone l'anno, sempre di più nella popolazione femminile e nel-

le fasce deboli a rischio di emarginazione come i tossicodipendenti e gli handicappati».

**Si parla di una vostra iniziativa specifica, alla quale tenete in modo particolare.**

«È in allestimento il "File", un acronimo di "Full interactive labour exchange" che ricorda la telematica. Fra poco sarà la nostra banca dati, avrà come platea la totalità delle forze di lavoro; tutti i cittadini residenti nella regione tra il giorno del compimento del 14 anno di età e il primo giorno di pensione entreranno automaticamente nella banca dati grazie al collegamento con l'anagrafe, da tempo completamente informatizzata e centralizzata».

**Chi ha realizzato la rete informatica?**

«Lo zoccolo nazionale, diciamo così, che girerà per l'Italia fa parte di un progetto multiregionale finanziato anche con i fondi comunitari. Le regioni coinvolte sono: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, provincia di Trento, e Friuli Venezia Giulia regione capofila. Capofila perché realizzatrice anche in senso materiale. La produzione del sistema è infatti affidata alla Insiel, che al 48% appartiene alla nostra regione, e il restante 52% alla Finsiel. Gestisce in base a una convenzione l'in-

formatizzazione dell'intera amministrazione regionale, dei comuni, delle Usl eccetera. Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione che in quattro mesi ha realizzato e distribuito 600.000 tessere con microchip a tutti i cittadini per vari servizi compresa la gestione dei carburanti a tariffe differenziate per contrastare il rifornimento oltre confine dove la benzina è tassata meno.

**Potenziati i servizi all'impiego. Ma con 2.000 assunzioni l'anno, che cosa vi aspettate di più?**

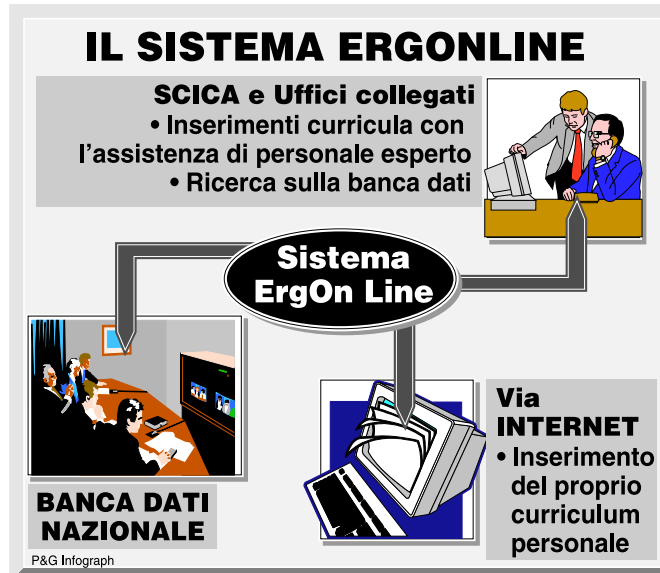
«Nella nostra regione abbiamo una crescita del prodotto interno fra le più alte d'Italia (4%) e un tasso di disoccupazione dell'8% ufficiale, sensibilmente inferiore quella reale. È il momento di affiancare alla vecchia politica del lavoro fondata sugli incentivi alle assunzioni, una politica fondata invece sull'incontro tra domanda-offerta. Ci sono segmenti di disoccupazione insensibili all'uso degli incentivi finanziari. Se un'azienda ha bisogno di un perito elettronico non c'è incentivo che tenga se l'aspirante al posto non ha quel profilo professionale. Oppure la domanda e l'offerta non si conoscono e non comunicano, come se il mercato non ci fosse. Si tratta dunque di farlo nascere in una sorta di borsa interattiva del lavoro».

### «Ergonline», l'incontro fra domanda e offerta

«Ergonline», parola magica per indicare che il lavoro (radice «erg») viaggia lungo i fili della rete telematica («on line»). Viaggia il messaggio di chi, disoccupato o in cerca di un posto migliore, offre la propria professionalità spiegando in che cosa consiste. Viaggia la domanda del datore di lavoro che non riesce a trovare qualcuno che sappia applicarsi ad una certa mansione. Parallelamente alla legge di riforma del collocamento, una legge ha anticipato la riforma Bassanini della Pubblica Amministrazione, autorizzando il ministero del Lavoro a stipulare una convenzione con Finsiel e Telecom per sperimentare questo nuovo sistema informativo per il governo del mercato del lavoro.

Il primo scoglio da superare, racconta l'ing. Giorgio Boldini che per la Finsiel ha coordinato la realizzazione informatica del progetto, era rappresentato dall'enormità dei profili professionali accumulatisi in anni e anni di rinnovi contrattuali. Cinquemila profili, impossibili da gestire. Si sono ridotti a qualche centinaio organizzandoli in due livelli di identificazione. Per aree merceologiche: ad esempio, settore alberghiero o manifatturiero; e per collocazione professionale in ogni area: nello stesso esempio, cameriere o operaio saldatore. Fin qui le «caselle» identificative. Se poi il soggetto vuol precisare di essere cameriere di sala o saldatore elettrico lo farà nel curriculum dettagliato da inserire a corredo dell'identificazione. Tutto questo con il proprio computer attraverso Internet, o rivolgendosi agli sportelli della nuova rete di servizi all'impiego.

S'è trattato insomma di realizzare un sistema specializzato



nell'incontro fra domanda e offerta di lavoro che soddisfi sia le strutture pubbliche sia quelle private. L'essere in questa banca dati per un lavoratore comporta anche la certificazione dei corsi di formazione frequentati e il profilo professionale raggiunto: per l'impresa, una sorta di preselezione. La macchina è talmente flessibile da adattarsi alle esigenze via via emergenti. L'impresa può inserire richieste di personale non reperito nel sistema, il lavoratore può agganciare la sua offerta a questa esigenza.

Domenica 1 febbraio 1998

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI



Successo a Roma per la celebre cantante  
**Lezioni di classe  
 con Marilyn Horne  
 Un arcobaleno di canti  
 da Haendel a Wolf**

ROMA. È arrivata come una luce improvvisa nella notte. Un miracolo. È così ha poi detto lei stessa, Marilyn Horne, affrontando la seconda parte del concerto al Teatro Ghione («esauritissimo»), ospite del Club Orpheus, che li sta mandando avanti una ricca stagione. «È un miracolo che io sia qui ancora tra voi. Non lo avrei mai più ritenuto possibile». Così ha detto la Horne che, anni fa - prima che il capolavoro rossiniano, *Tamcredi*, trionfasse al Rossini Opera Festival - ne era stata qui, a Roma (in un allestimento al Teatro dell'Opera), una favolosa protagonista.

C'erano, al Ghione, appassionati che l'avevano applaudita in tutte le sette rappresentazioni e l'avevano, poi, anche «inseguita» a Pesaro, per applaudirla nel *Bianca e Falliero* (era il 1986), e la Horne, alla fine dello spettacolo, s'inchinò di fronte a Katia Ricciarelli che aveva cantato con lei nell'*Ermine* e nello *Stabat Mater* (sempre di Rossini), nel 1987.

Sono passati parecchi anni, ma adesso che la Horne è vicina ai settanta e non appare più in spettacoli d'opera, è maggiormente cresciuta l'ansia degli appassionati. C'erano giovani venuti anche da Napoli, Firenze e Venezia che si sono, però, un po' rovinati l'ascolto, commisurando il programma con gli orari degli ultimi treni.

La prodigiosa Marilyn si è esibita (tutto a memoria), cantando in italiano, in inglese, francese e tedesco, ivi compresi i numerosi *bis*, in una trentina di brani. Un arco luminoso, quasi un arcobaleno, avviato dal celebre *Largo* di Haendel, «*Ombra mai fu...*» (l'ombra di un platano, cara a Serse) e concluso, con tenera malizia da un *Plaisir d'amour*, ultimo dei sette *bis*. Tra l'*Alfa* e l'*Omèga*, si sono ammirati un omaggio al *Lied* romantico (Schubert, Schumann, Brahms e Wolf), intenso e commosso e un'esclusione affettuosa in pagine per canto e pianoforte

di Rossini, comprendenti anche le terzine dantesche rievocanti Paolo e Francesca, o sospese in un forte rimpianto nel piccolo *Requiem* scritto da Rossini in memoria della sua *belle mère*.

Sempre grata a Stravinski (la Horne cantò l'*Oedipus Rex*) che le scongiò di scivolare nella musica «leggèra», questa stupefacente Marilyn (ora nessuno può più dirle niente) si è poi inoltrata, e con straordinaria brillantezza in una festosa infilata di canzoni, alcune scritte proprio per lei in occasione dei cento anni della prestigiosa Carnegie Hall (1991). Canzoni di William Holcom e Leonard Bernstein, che hanno aggiunto altra luce a quella di cui dicevamo all'inizio. Al settimo cielo, la felicità della Horne e del suo pubblico, alla quale ha ben contribuito il pianista Brian Zeger, mai distratto dall'euforico clima del successo.

Erasmus Valente

TELEVISIONE

Una fiction «sociale» per Canale 5 (il 4 e il 5 alle 21)

## Placido: «Qualsiasi cosa faccia, in Africa io mi sento razzista»

Ne «La Missione» interpreta il ruolo di un prete d'assalto che combatte il traffico d'armi. Con lui, Massimo Ghini, Barbara De Rossi ed Eliana Miglio, diretti da Maurizio Zaccaro. Presto il seguito.

ROMA. «È un regista di altri tempi... aiuta molto l'attore a tirar fuori cose che l'attore non sa di possedere»: complimenti di Michele Placido a Maurizio Zaccaro. Placido ebbe l'idea per primo, Zaccaro la realizzò «come meglio non si sarebbe potuto desiderare». E gli italiani e le italiane vedranno *La missione*, frutto anche della collaborazione di Pietro Valsecchi (produttore); e delle attrici Barbara De Rossi ed Eliana Miglio, nonché degli attori Massimo Ghini e Michele Placido stesso (mercoledì e giovedì su Canale 5, alle 21). Tre ore di Centro Africa, dura e senza veli, di traffico d'armi e d'indifferenza dell'Occidente. Girata in una vera missione nello Zimbabwe, la San Paolo, dove non molti anni fa furono trucidati sette missionari; ispirata alla guerra civile tra hutu e tutsi, ma desiderosa di mandare un messaggio universale: è una *fiction* sociale, in cui il prete d'assalto padre Ramboni (Michele Placido) e la dottoressa votata

agli altri Francesca (Barbara De Rossi) si scontrano prima con la mancanza dei generi di prima necessità; poi con il potere africano alleato ai mercanti d'armi.

«Quando ho girato *Pummarò* - ha raccontato Placido nella conferenza stampa di presentazione - ho conosciuto i padri comboniani, mi sono rimasti impressi, non li ho più dimenticati». Ma davvero si può fare del bene raccontando come sono bravi i missionari italiani e descrivendo la terribile passività di una terra che è stata espropriata della propria cultura? «Il lavoro di preparazione è partito da molto lontano, e poi c'è stata l'analisi di ogni battuta... abbiamo anche tradotto la sceneggiatura in *kinundi*, la lingua locale, così anche gli africani potevano intervenire», ha risposto Maurizio Zaccaro, per chi non lo sapesse giovane e molto impegnato: sono suoi *Art.2*, film sugli extracomunitari e *Il cantiere* ambientato nella guerra di Bosnia. «Io - ha

aggiunto Placido - quando vado in quei posti mi sento razzista, qualsiasi cosa faccia sento che c'è una frattura così grande, creata da noi, dagli europei, che non si può rimarginare».

«Noi eravamo lì, parlavamo del più e del meno... e lei è morta», racconta Barbara De' Rossi. La troupe alloggiava nella missione, in cui c'erano ammalati gravi, anche lebbrosi, l'emozione che filtra dalle scene della *Missione* nasce probabilmente anche dal modo in cui è stato vissuto l'ambiente dagli attori: «La mia predica, non c'era nella sceneggiatura», ha rivelato Michele Placido, che durante il funerale di Anna (Eliana Miglio) infiamma con la denuncia delle malefatte dell'Europa che ha armato gli africani: «ti ricordi?», dice rivolto a Maurizio Zaccaro. «Sì, mi ricordo, ti portai il discorso del vescovo...». Un vescovo africano, che predicò dopo un eccidio in una chiesa.

E, presto, potrebbe esserci Mis-

sione 2, sulle tracce di padre Ramboni, che le autorità hanno spostato in America Latina. Il set l'ammazzonia, dove lo sfruttamento della terra e della cultura altrui, i traffici dell'Occidente non saranno da meno dei problemi sollevati da *La Missione*. Intanto, Maurizio Zaccaro sta per partire per un altro luogo estremo: la Patagonia, dove girerà *Il mondo alla fine del mondo*, tratto dal romanzo di Luis Sepúlveda. Michele Placido, invece, proprio ieri ha visionato per la prima volta la copia pilota de *L'Amore nascosto*, il suo film girato in Puglia, che sia Cannes che Venezia (intesi come festival) hanno chiesto in visione: «Sono contento - dice ironico - gli altri anni ero io che andavo in giro con la *pizza* a propormi, quest'anno sono stati gli altri a chiederlo». Tanta *fiction* su Raiuno, per Barbara De Rossi, mentre Eliana Miglio, forse, girerà un giallo.

Nadia Tarantini

## ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544 - 950786

CUCINA MODERNA COMPLETA DI  
 ELETTRODOMESTICI TAVOLO E 4 SEDIE  
**£ 3.500.000**

CUCINA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI CON TAVOLO  
 E 4 SEDIE IN LEGNO DI MASSELLO NOCE O CASTAGNO  
**£ 5.950.000**

LUGARESÌ GARANTISCE I MOBILI IN LEGNO 10 ANNI  
 PROMOZIONE FINO AL 30 GIUGNO 1998 PAGAMENTO  
 CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA LIRE AL MESE



Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari  
**NEL NUMERO 101**

**Riforme istituzionali.** Spagnoli il rischio paralisi per la Corte costituzionale. Crucianelli La fragilità del sistema Italia  
**Giugno e Rai.** Catalano Ulivo contro Ulivo  
 Mezza Autonomia e rappresentatività  
**35 ore.** Agostinelli La sfida per riorganizzare i tempi di vita  
**Cosa 2.** Mele Il nome? Federazione democratica della sinistra  
 Telesse Vacca e i rischi del nuovo soggetto politico  
**Occidente.** Liguori Il secolo socialdemocratico di Sassoon  
**Cuba.** Garzia Il giorno dopo: né vincitori né vinti  
**CONTESTI "COOPERAZIONE".** Il testo della proposta di riforma di Rino Serri. Il dibattito sul Ddl con interventi di Manca, Benetollo, Pettinari, Rasimelli, Salinari, Viezzoli  
 Abbonamento: Cop n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
 30mila lire ordinario, 30mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
 Per informazioni 06/57.91.288 - 57.84.861 / fax 57.88.498  
 Su INTERNET <http://www.comunisti.org>

## il ponte

della Lombardia

Via delle Leghe, 5 (Mi) Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423  
[www.meeting.it/ilponte](http://www.meeting.it/ilponte)

Periodico di commento/critica/progetto a sinistra

NUMERI SPECIALI SULLA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

**I CONVEGNI PROMOSSI A MILANO DA:**

PDS NAZIONALE CGIL LOMBARDIA - SCENARI

RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE IN ITALIA E IN EUROPA	"IL TEMPO SOSTENIBILE" RIDURRE L'ORARIO RIPENSARE LO SPAZIO CONVERTIRE LE PRODUZIONI
--	---

<b>Relazioni:</b>	<b>Relazioni:</b>
Alfiero Grandi	Peter KAMMERER
Elena Cordoni	Mario AGOSTINELLI
	Wolfgang SACHS

<b>Interventi:</b>	<b>Interventi:</b>
Pierre CARNITI	Fiorella GHILARDOTTI
Nicola CACACE	Vincenzo VOLPI
Tiziano TREU	Marina SALAMON
Cesare SALVI	Giancarlo CERRUTI
Livia TURCO	Andrea POGGIO
Fiorella GHILARDOTTI	Lidia MENAPACE
Fabio MUSSI	

Per ricevere questi numeri telefonare allo 02/28.22.415 fax 02/28.22.423, e-mail: [ilponte@galactica.it](mailto:ilponte@galactica.it) e/o versare Lire 8.000 a copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 srl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

ipercoop Grand Emilia

# SCONTO 20%

## SU TANTI IMPORTANTI PRODOTTI

(Lo sconto 20% non si sovrappone ad eventuali 3x2 - 2x1 o ai prodotti pubblicizzati su depliant)

IL 3 E 4 FEBBRAIO  
CON:

MATERASSI E RETI  
VALIGERIA

HI-FI E AUTORADIO

MACCHINE  
CAFFÈ ELETTRICHE

TUTTI I  
MARTEDÌ  
E  
MERCOLEDÌ  
DI GENNAIO E FEBBRAIO

DETERSIVI PER  
LAVATRICE

DETERSIVI PER  
BUCATO A MANO

CARNI EQUINE

FRUTTA E VERDURA  
FRESCHE

FRUTTA SECCA

ipercoop Grand Emilia

VIA EMILIA OVEST 1480 • CITTANOVA (MO)



### F1, la Fia studia l'air-bag sulle monoposto

La Fia pensa all'air-bag in F1. Lo rivela il responsabile tecnico della Fia Gabriele Cadringher, alla rivista dell'«Acì» «L'Automobile». «Stiamo studiando come introdurlo nella F1 - dice -. Sarà un tipo più evoluto di quello normale, per evitare esplosioni impreviste. Si studia anche la miniaturizzazione dell'intero sistema di air-bag, per poterlo utilizzare sulle monoposto.

### Sci, discesa libera Deludono Kostner e Ghedina

Giornata nera, ieri, per lo sci azzurro. Nelle due ultime due gare prima delle Olimpiadi invernali di Nagano (che incominceranno il 7 febbraio) gli italiani non sono riusciti a raggiungere il podio. Ad Are, in Svezia, la tedesca Katja Seizinger ha vinto la discesa libera di Coppa del mondo femminile di sci, precedendo l'austriaca Renate Goetschel e la francese Florence Masnada. Solo settima,

Isolde Kostner. Tra le altre azzurre, Bibiana Perez, nona, Alessandra Merlin, quattordicesima. A Garmisch, l'austriaco Andreas Schifferer ha vinto l'altra discesa libera in programma. Ha preceduto il francese Nicolas Burtin e il grande austriaco Hermann Maier. Migliore degli azzurri è stato Kristian Ghedina (nella foto), che si è piazzato al decimo posto. Era dal 1985 che un austriaco non vinceva sulla pista Kandahar-Kreuzeck di Garmisch Partenkirchen, uno dei cinque tracciati più classici del circuito di Coppa del Mondo.



### Sci, Cecon campione d'Italia di salto speciale

Il finanziere Roberto Cecon, unico saltatore azzurro che parteciperà alle Olimpiadi di Nagano, ha vinto il titolo italiano di salto speciale ieri sera sul trampolino K90 di Predazzo, in Trentino. Nei due salti Cecon è volato per 95,5 e 95,0 metri per un totale di 254,5 punti. In classifica generale seguono i compagni di squadra Ivan Lunardi (89,5+93,0m) e Massimo Vellar (91,0+90,5m).

### Pallanuoto, inizia il campionato e il Posillipo vince

È cominciato ieri il campionato di pallanuoto di Serie A-1. Nel big-match Pro Recco-Themis Posillipo vittoria degli ospiti 12-8. Risultati: Conad Civitavecchia-Siricem Ortigia 11-9 Pro Recco-Themis Posillipo 8-12 Vetor Anzio-Rn Florentia 6-4 Universo Bologna-Sc Paguros 10-8 Assid Can. Napoli-Athina Savona 10-9 Nuoto Catania-Ina Assitalia Roma 10-11 Como Nuoto-Waltertosto Pescara 9-15.

### Calcio, alla Nigeria torneo Hong Kong Cile perde con tutti

La Nigeria ha vinto il torneo di Hong Kong, battendo 2-0 in finale una selezione locale. Nel match per il terzo posto l'Iran si è imposto al Cile 4-2 (1-1) dopo i rigori. La nazionale cilena, che è stata inserita nel girone dell'Italia ai prossimi Mondiali di Francia 98, era completamente rinnovata rispetto alla formazione che aveva malamente perso con Hong Kong.

### Coppa Italia Va a canestro finale Benetton Teamsystem

Saranno i campioni d'Italia della Benetton Treviso a sfidare oggi pomeriggio (ore 18.10, diretta su Raidue dalle 19) la Teamsystem nella finale di Coppa Italia. La squadra di Obradovic ha sconfitto per 77-60 - primo tempo 42-31 - la Stefanel Milano nella seconda semifinale del Palareno di Casalecchio. Treviso ha condotto per tutti i quaranta minuti nonostante una prova più che decorosa degli avversari, mantenuti tra il -7 e il -10 dalla sostanza di Bailey (18 punti) sotto canestro e dalle fiammate di Gentile (14) oltre l'arco del tiro pesante. A fronte di un Williams (15) «soltanto» efficace, Treviso ha fatto la differenza nella ripresa con Niccolai (19), vincendo con un margine esagerato rispetto a quanto si sia visto in campo. L'incontro di oggi pomeriggio sarà una rivincita dell'ultima finale scudetto, che la Benetton si aggiudicò alla quinta partita contro la Fortitudo ora rivoluzionata per nove elementi. E dopo aver cambiato molto in campo, la società biancoblu si prepara a una rivoluzione societaria: il 4 febbraio entreranno nel consiglio d'amministrazione lo sponsor Giovanni Ranocchi e l'ingegner Romano Volta, boss della Datologic, gigante mondiale dei codici a barre con un fatturato da centinaia di miliardi. È forse il primo passo per un rimpasto azionario che permetterebbe a Giorgio Seragnoli di suddividere le quote di capitale e d'investimento, designando gli eventuali successori al timone del club. [Lu. Bo.]

Tennis, la Hings si aggiudica gli Open d'Australia battendo in finale Conchita Martinez

# Invincibile Martina uno slam tira l'altro

Inmaculata Conception è uno di quei nomi che una bimba deve avvertire simile a un cilicio, costretta a indossarlo quasi fosse una corona di spine. La Martinez lo deve ai genitori religiosissimi, e raccontano che per i primi tempi si fece chiamare Conchita in gran segreto, e la cosa proseguì fino alla maggiore età, quando le fu possibile disporre finalmente di se stessa. Fu un modo di affacciarsi alla vita e alla professione del tennis costretto fra mille gravami, quello di Conchita Martinez, spagnola di Monzon, proprio lei che è donna libera e tutta presa dalle sue audaci passioni, le Harley Davidson scintillanti di cromature e le belle donne. Eppure, qualcosa di mistico deve esserle rimasto, qualcosa di inestinguibile e insieme indomabile, a giudicare da come abbia affrontato contro Martina Hings la seconda finale importante di una carriera che l'ha vista molte volte grande, mai però grandissima. Tra quegli estenuanti palleggi da fondo campo, tra le moltissime occasioni gettate al vento, in quello stesso procedere senza sicurezze, tranne quella di immobilarsi al sacrificio di un tennis di abnegazione e fatica, ma del tutto privo di spunti felici, di carattere, di reazione, è sembrato che Conchita soffrisse della sua avversaria persino la presenza, che ne fosse abbacinata, sottomesa, prostrata, quasi in lei vedesse una madonna tennista ricolma di luce e di rovesci vincenti. Ora, il tennis è di sicuro uno sport da camaleonti, dove non è insolito assistere in un match a quel frenetico andirivieni di pulsioni uguali e contrarie che cambia gli agnelli in leoni e viceversa, ma davvero non pensavamo che una ragazzina poco più che diciassettenne avesse in dote un simile ascendente sulla concorrenza. Eppure, Martina ha vinto così questo suo quarto Slam, il terzo consecutivo dopo la pausa del Roland Garros parigino dello scorso anno, perduto più per essersi ammaccata cadendo da cavallo che non per la forza delle sue avversarie. Lo ha vinto senza dare l'impressione di essere in forma, senza brillare, pur dimo-



Martina Hings, vittoriosa agli Open d'Australia

Fiala/Ap

strandando sempre una corretta visione del gioco e una facilità nell'assemblare i colpi che alle altre sembra per il momento proibita. Con la Martinez si è ripetuto quello che già nei turni precedenti si era visto, prima con la Kournikova che aveva fatto match pari fino al 4-4 del terzo set per poi subire l'ondata di otto punti vincenti consecutivi, poi con la Huber, che dopo aver annesso sette game in fila era stata capace di offrire altrettanti alla Hings, quasi senza reagire. C'è un qualcosa nella Hings che la fa sembrare imbattibile, inarrovabile, un qualcosa che le altre subiscono senza rendersene conto. Mille volte Conchita ha avuto sulla

racchetta il punto decisivo, quello che avrebbe potuto cambiare l'andamento del match. E mille volte la palla si è infossata nella rete, o è uscita da un niente. Ma non è ancora un tennis senza rivali, quello dominato dalla Martina, che tra un record (di gioventù) e l'altro ha battuto anche quello della più giovane tennista ad essersi confermata in un torneo dello Slam. Gli Open di Melbourne hanno lasciato intuire che la concorrenza si è fatta più vicina, che le altre scalpitanti ragazze sono ormai a un tiro. La Kournikova e le due Williams, e anche la Lucic che è ormai l'amica più stretta della Martina. Dovranno solo imparare a

rimprimere quella sorta di terrore che le afferra e le trattiene quando giocano con la Hings. In attesa del ritorno della Graf, della Seles e della Novotna, delle quali Martina sembra preoccuparsi di meno: «Sono da così tanto tempo lontane dal circuito... non sarà facile tornare competitive», dice con la solita finta ingenuità. Ammette però che questa finale è stata più difficile di altre: «Conchita mi ha obbligato a palleggiare tutto, ma io non ero al cento per cento». Risultati, finale singolare femminile: Hings batte Martinez 6-3-6-3.

Daniele Azzolini

Parte stanotte da Auckland la quinta tappa

## Ricomincia l'avventura della Whitbread ed è gran festa nella «città dei cento amori»

DALL'INVIATO

AUCKLAND Se, come sostiene Luciano Mustrini da quindici anni professore di architettura all'Università della Città delle Vele, «quello che ti manca qui è la storia», il contatto col passato, il giro del mondo a vela è un'occasione che i vecchi coloni non vogliono perdere per riaffermare il loro legame con il continente più antico, con le loro origini. E non la perdono innanzitutto nella sfida tecnologica che è ormai padrona della regata Whitbread e che i neozelandesi dominano con otto delle dieci barche partite e disegnate da Bruce Farr. Ma soprattutto non la perdono al momento di salutare la flotta in partenza (oggi 1° febbraio, alle 14, le 02 italiane) della 5° tappa, quella del doppiaggio di Capo Horn. Prima che migliaia di barche invadino il Golfo Hauraki per accompagnare i nove sloop in gara sino e oltre la linea di partenza mentre il decimo, «America's Challenge» ha abbandonato perché il suo manager è scappato con la cassa, qualcuno dice con tre milioni di dollari. Così Auckland, che nella lingua maori significa «città dei cent'amori», ha reso omaggio alle «sue barche» e ai suoi marinai con una festa lunga una notte e più. Lo ha fatto organizzando nel più grande parco cittadino un concerto di musiche classiche, da Vivaldi a Bizet, Verdi e Mozart, con contorno di celebri romanze concluse con il fatale presagio di «all'alba vincerò» del pucciniano Kalef che già accompagnò ogni regata del Moro di Venezia in Coppa America.

L'omaggio, ancorché recidivo, non ha tuttavia perduto capacità di coinvolgere e l'unico italiano in gara, Paolo Bassani, ha dato così un'altro strattone all'emozione di imbarcarsi per la tappa più fredda e difficile di tutta la lunghissima traversata. Era sceso a Sidney, Bassani, perché la tappa breve, quattro giorni nel mare di Tasman, richiedeva un navigatore «tattico» in più ed è stato scelto un olandese. Ora Bassani torna a bordo per almeno 26 giorni di mare sino a Sao Seba-

stiao, Brasile, ma sbarca Guido Maisto, costretto a lasciare per una lesione al braccio.

Con Merit Cup, ora secondo in classifica generale alle spalle di Ef Language di Paul Cayard, è tra i candidati al successo finale, e sarà proprio la tappa australe che unisce il Pacifico all'Atlantico a stabilire chi avrà le carte più in regola per gli ultimi balzi verso il Nord, e ritorno al punto di partenza previsto per fine maggio a Southampton.

Per Bassani e Maisto, unici due a fferi italiani della spedizione scelti da Grand D'Alton, lo skipper neozelandese della monegasca Merit, l'involontaria staffetta è motivo comunque di orgoglio nazionale e velleo che agli antipodi viene quasi più riconosciuto che in terra patria. L'attenzione per loro, infatti, è tanta, forse aumentata dalla presenza nella base della marina di Devonport, a un miglio di mare dal porto di Auckland, della squadra italiana che ha sfidato la Nuova Zelanda per l'America's Cup 2000. Si tratta del veliero Prada omaggiato senza segreti a pochi metri da dove la competizione velica più antica verrà celebrata. Una gara sulla quale i neozelandesi hanno puntato tutte le loro energie marinai oltre al prestigio nazionale di un popolo che si vuole in molti casi migliore in mare che in terra. Detentrica del trofeo la Nuova Zelanda non ha quindi dimenticato né il Moro né Azzurra e guarda con rispetto a quei 15 italiani che ogni mattina traversano lo Waitemata per provare e riprovare scafo e vele. Staranno ad Auckland sino ad aprile per tornare alla fine del '98 e restare sino all'inizio delle regate. Ma ogni parte la Whitbread, i neozelandesi sono la maggioranza sulle diverse barche, ma tifano tutte per Dalton e quindi un po' anche per Bassani. Dopo Capo Horn ci saranno altre 4 tappe, ma i colpi di scena saranno esclusiva delle 6.700 miglia della Auckland-Sao Sebastiao che con la loro incognita di ghiacci e condizioni atmosferiche estreme.

Giuliano Cesaratto



**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO  
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522

*l'agenzia di viaggi del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

#### LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione:  
9 aprile lire 3.100.000  
16 aprile lire 2.900.000  
Suppl. partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000  
Visto consolare lire 70.000  
L'itinerario:  
Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia  
La quota comprende:  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

#### A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)  
Quote di partecipazione: da lire 625.000  
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000  
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000  
Tasse aeroportuali lire 44.000  
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%  
La quota comprende:  
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

#### PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma, il 4 e il 28 marzo  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.450.000  
Visto consolare: lire 40.000  
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.  
L'itinerario:  
Italia / Pechino/Italia  
La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'Hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

#### VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 22 aprile.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione: L. 5.390.000.  
Su richiesta supplemento per partenza da altre città italiane.  
L'itinerario: Italia / Karachi-Katmandu-Lhasa-Kathmandu-Chitwan (Gaida Naturalistic Park) Pokhara-Katmandu-Karachi/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.





# L'Unità due



DOMENICA 1 FEBBRAIO 1998

EDITORIALE

## Perché Hollywood sogna di uccidere la first lady?

ALBERTO CRESPI

**L**A DOMANDA è molto semplice: perché Hollywood sogna di uccidere Hillary Clinton? Se è vero che tre indizi cominciano a costituire una prova, con l'uscita sugli schermi del film *The Jackal* la prova c'è: è il terzo film, nel giro di un paio d'anni, in cui si parla della Casa Bianca e si uccide, metaforicamente o meno, la first lady. I due precedenti erano *The American President* e *Independence Day*: e nel caso di quest'ultimo, stiamo parlando della pellicola che nel '96, uscendo sugli schermi Usa il 4 di luglio, ha spazzolato incassiderali e ha attanagliato l'America, un po' come il *Titanic* di quest'anno. *The Jackal* non farà, probabilmente, gli stessi sfracelli, ma è comunque un filmone che ricicla il genere thriller nei giorni attuali e convulsi della Russia post-comunista. E, guarda caso, chi è l'obiettivo del feroce terrorista interpretato da Bruce Willis? La first lady, che non ha un nome, ma svolge attività benefiche, è giovane, rampante e abbastanza caruccia. Proprio come Hillary.

È ovvio che in questi film la moglie del presidente non si chiama mai Hillary Clinton. Ma l'identificazione è facile, persino smaccata. In *The American President* Michael Douglas interpreta un presidente democratico, giovane, assolutamente identico a Clinton, con un curioso dettaglio: è vedovo! In *Independence Day* Bill Pullman è un presidente né democratico né repubblicano, giovane e simpatico alla Clinton ma con un passato di eroe di guerra alla Dole: e ha una moglie molto simile a Hillary, destinata a perire sotto i colpi degli alieni cattivi. In *The Jackal*, la signora della Casa Bianca è invece nel mirino di un attentato, anche se ovviamente non vi diremo, qui, se viene centrata dalle pallottole o no. Ma, come suol dirsi, in casi simili basta il pensiero.

Ora, la questione è duplice. Il primo aspetto è persino banale: la Casa Bianca è da sempre un ottimo soggetto cinematografico e la Hollywood anni '90 non fa eccezione. Molti film sul presidente, o con il presidente, sono

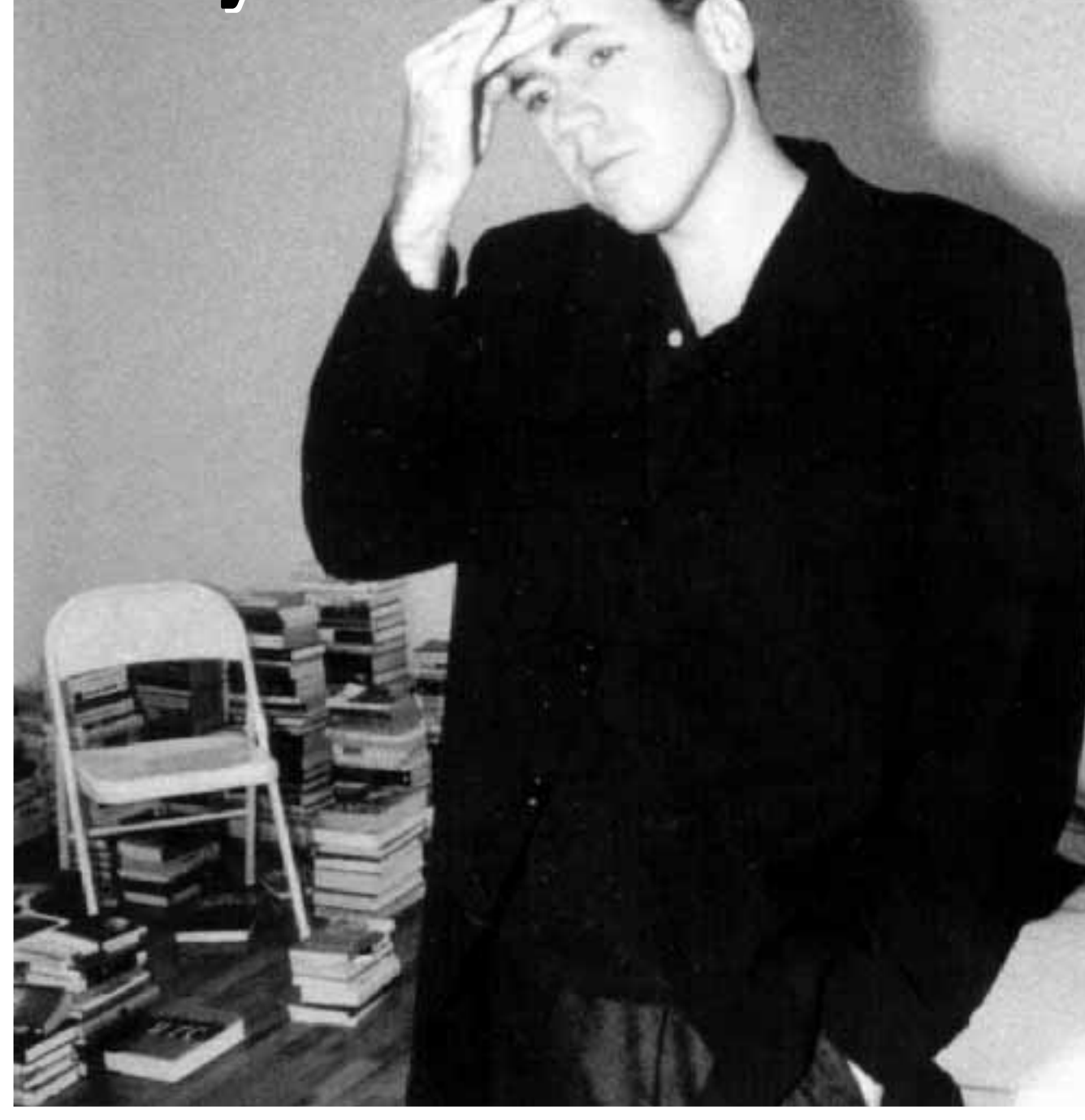
usciti di recente e altri ne usciranno in questa stagione e in quelle a venire. Il secondo aspetto è più sottile: se il cinema americano riflette da sempre l'inconscio del paese, bisogna dire che in quell'inconscio, almeno in questo scorcio di fine millennio, c'è una pulsione di morte nei confronti della moglie del presidente. Ci sono state altre first ladies poco amate a Hollywood (una su tutte: Nancy Reagan, forse perché la conoscevano bene) e altre poco amate dall'opinione pubblica, o amate in modo controverso, come Jackie Kennedy. Ma perché, oggi, ce l'hanno tanto con Hillary?

**P**RIMA risposta: Hillary è un avvocato, la categoria più odiata d'America. Seconda risposta: Hillary è una figura «forte», una deuteragonista molto presente accanto a Clinton, e in questi ultimi giorni (ma anche prima...) è stata netta la percezione, per usare un'espressione antipatica ma chiara, che è lei «a portare i pantaloni in casa». Probabilmente, sia gli avversari che i sostenitori di Clinton mal sopportano questa sua preminenza.

È come se Hillary si fosse investita di un «ruolo» che agli sceneggiatori hollywoodiani - che di ruoli se ne intendono - non piace. La trovano ingombrante, difficile da trattare drammaturgicamente. In una buona sceneggiatura, una così la si ammazza subito. Magari prima ancora che cominci il film.

La vita, per fortuna, non è una buona sceneggiatura. Ma, come dicevamo, i desideri inconfessabili di Hollywood (e di quell'opinione pubblica che Hollywood ha sempre saputo interpretare, formare, anticipare) vogliono la sua morte. E l'inconscio, in questo caso, è anche preveggenza. Se dopo Clinton alla Casa Bianca arriverà Al Gore, il cinema Usa si troverà di fronte alla first lady più moralista e bacchettona della storia: Tipper, quella delle crociate contro il rock. In quel caso i film all'insegna delle first ladies ammazzate rischieranno di diventare un genere. Ci sarà da divertirsi, fino al 2000 e oltre.

## A casa di American Psycho



Michele Coricone

**Intervista a Bret Easton Ellis nel suo appartamento di New York privo di mobili «Così scrivo i miei libri maledetti» Otto anni di lavoro per il suo prossimo romanzo**

MARCO CASSINI A PAGINA 3

## Sport

### CAMPIONATO Oggi a Brescia L'Inter si cura con Paulo Sousa

Oggi a Brescia, l'Inter cerca una cura dopo i recenti brutti risultati. I nerazzurri potranno contare su Sousa che esordisce. Intanto la Juventus va a Lecce.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

### FIORENTINA-UDINESE Batistuta contro Bierhoff: sfida tra assi del gol

A Firenze va oggi in scena un duello tra assi del gol: Batistuta contro Bierhoff, Fiorentina che ospita l'Udinese. Ciccio Graziani: «I due, sono i migliori del mondo».

FRANCO DARDANELLI A PAGINA 11



### TENNIS Open Australia Il trionfo della Hingis

Martina Hingis ha vinto gli Open d'Australia di tennis, superando in finale Conchita Martinez per 6-3, 6-3. La giovane svizzera si conferma così al vertice mondiale.

DANIELE AZZOLINI A PAGINA 12

### VELA Whitbread Parte 5ª tappa da Auckland

Riparte stasera dalla Nuova Zelanda, una delle regate più prestigiose del mondo, la Whitbread che prevede per questa quinta tappa doppiare il famoso Capo Horn.

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 12

## A 30 anni avrà lei sola la proprietà dell'immenso patrimonio Un compleanno da erede universale A Lisa Marie il «regno» di papà Elvis Presley

### VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre

trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000

aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Trent'anni da figlia di Elvis Presley e qualcuno di meno da moglie e poi ex moglie di Michael Jackson. Lisa Marie Presley, figlia unica di Elvis Presley, compie oggi il suo ventesimo compleanno. È se dovesse fare un bilancio, questo sarebbe certamente positivo, almeno dal punto di vista economico visto che diventerà erede universale dell'immenso patrimonio del re del rock and roll. Secondo le volontà paterne, sarebbe dovuta entrare in possesso a 25 anni. Ma 5 anni fa Lisa Marie raggiunge un accordo con sua madre Priscilla, lasciando nelle sue mani, ancora per cinque anni la presidenza dell'Elvis Presley Enterprises. Viste le doti da manager della mamma, Lisa Marie lascerà a lei la presidenza e prenderà per sé il ruolo di amministratrice delegata.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 7

## Rigoroso piano di sicurezza oggi ad Oakland per la partita della Gold Cup Calcio, dopo 49 anni la sfida Usa-Cuba

FRANCESCO ZUCCHINI

**S**ONO sempre tempi duri per gli anni inutilmente spesi tentando di far concorrenza a baseball e football, è arrivato il momento delle sfide contro i nemici storici. Oltre lo sport. Oggi la nazionale di calcio a stelle e strisce inaugura la Gold Cup affrontando Cuba. A Francia '98, in giugno, è in programma un match addirittura con l'Iran.

Usa-Cuba si gioca alle 16 locali a Oakland, in un clima che i media californiani definiscono «ostile». È la quarta volta che le due nazionali vengono, diciamo così, a contatto, ma in assoluto è il primo confronto giocato negli States. Il recente viaggio di Giovanni Paolo II nella terra di Fidel pare aver davvero «avvicinato» le due nazioni, come il Papa aveva chiesto. Sotto l'aspetto sportivo, per ora.

Oakland è stata preferita a Miami come sede delle partite dei cubani per evitare le proteste degli dissidenti anti-Castro che vivono

in Florida. Ma anche le autorità della città californiana non hanno la minima intenzione di correre rischi, e hanno messo a punto un'imponente piano di sicurezza. La comitiva di Cuba sarà seguita in ogni suo spostamento: non solo dagli sceriffi, ma pure dagli stessi dirigenti preoccupati che a qualcuno venga voglia di fuggire per chiedere asilo politico.

Anche sul campo la sfida è già calda. «Non ci sentiamo assolutamente inferiori ai nostri avversari - ha fatto sapere il presidente della federazione cubana, José Reynoso - e per il fatto che si tratti degli americani, si vede proprio che era destino una partita che ci mette l'uno contro l'altro». Molto meno per il sottile sono andati il ct della nazionale Usa, Steve Sampson («Cuba? Mai vista giocare») e il centrocampista slavo naturalizzato Preki che ha fatto sfoggio di un umorismo tutto suo: «Fidel Castro? E chi è, un loro attaccante?». A dire il vero tutta la nazionale degli Stati Uniti ha annientato qual-

siasi significato extra-sportivo della partita, a cominciare dal veterano della squadra, Eric Wynalda: «Noi come calciatori - ha detto in conferenza stampa - non dobbiamo riflettere su queste cose, perché ce ne sono di più importanti. Meno pensiamo alla storia e alla politica, e meglio è. La sfida con Cuba ci servirà da allenamento per quella con l'Iran, che potrebbe svolgersi in un clima non proprio di festa».

L'ultima volta di Usa e Cuba contro fu 5 anni fa, a L'Avana, finale dei Giochi Panamericani. Vinsero Lolas e compagni per 2 a 1; sulla panchina cubana sedeva un allenatore italiano, Giovanni Campari di Reggio Emilia, che nell'isola ha allenato per 6 anni, gratuitamente, in cambio di vitto e alloggio. «Ma alla fine non erano in grado di garantirmi più nemmeno quelli, così l'esperienza è finita, al mio posto hanno messo un mio ex aiutante. Quella partita? Tranquilla sotto tutti gli aspetti. Nessuno fischiò, a parte l'arbitro».

## RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti.



in edicola cd rom per PC e Mac a 30.000 lire





Il leader confederale critica anche la «confusione» del governo e le minacce di Rifondazione comunista

## 35 ore, sindacato spaccato

Cofferati attacca D'Antoni: «Un obbligo la legge? Così minacci la democrazia»  
Prodi replica a Bertinotti: «Non c'è bisogno che alzi la voce, i patti io li rispetto»

MILANO. Una stoccata a Prodi, una a D'Antoni, un'altra a Rifondazione. È duro, sulle 35 ore, Sergio Cofferati. In un'intervista al Sole 24 Ore accusa l'esecutivo di fare troppa confusione, e di non aver fatto ancora nessuna proposta. La Cisl di parlare di obbligatorietà di un accordo tra governo e parti sociali («sarebbe una sorta di diritto di veto affidato al sindacato, una cosa gravissima per la stessa democrazia»). E Rifondazione di minacciare - per bocca del suo leader, Fausto Bertinotti - la tenuta della maggioranza introducendo elementi di instabilità «che non aiutano nemmeno la discussione con noi».

Ciò col sindacato. Un sindacato che ancora non ha trovato una posizione comune e che alla battaglia sulla riduzione d'orario - fortissimamente avversata da Confindustria - rischia di andarci ulteriormente diviso. Mentre gli imprenditori tornano all'attacco di Palazzo Chigi, accusato di mettere in pericolo «anche quanto di buono ha finora fatto». Berlusconi parla di «suicidio per l'economia». E Rifondazione, appunto, ricorda che «senza le 35 ore il governo è a rischio».

«È necessario - dice il leader della Cgil, tornando sull'argomento da Milano - che la maggioranza trovi una proposta comune. Già l'ostilità della Confindustria è molto forte, sia sulla legge che sulla stessa riduzione d'orario, aggiungere un'instabilità interna della maggioranza potrebbe far sì che difficilmente si approdi da qualche parte». Cofferati, comunque, crede che una

soluzione si troverà. «Spero che i tempi non si allungino troppo - aggiunge - perché sarebbe utile avere qualche certezza in più in vista dei prossimi rinnovi contrattuali». Anche se la questione dei tempi riguarda solo il governo. Un governo che sulle critiche della Cgil, per il momento almeno, non interviene. Ma risponde a quelle politiche, leggi Rifondazione, e imprenditoriali. «Sulle 35 ore non c'è bisogno che Bertinotti mi ricordi gli impegni presi, perché me li ricordo molto bene io» - dice il presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Sono abituato ad adempiere i miei impegni e a farlo nel modo che si è stabilito. Guardando cioè all'economia nazionale, all'equilibrio delle imprese, quindi in modo serio». Mentre il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si rivolge agli industriali. «Nessuno pensa - afferma - che dopo la fatica che abbiamo fatto a risanare il paese vogliamo sfasciarlo con una legge». E rinvia al mittente gli allarmi. «Come si fa a dire che se passa una legge si chiude tutto quando non sappiamo ancora i contenuti - si chiede - Stiamo appena cominciando a discuterne. Quindi, siccome gli industriali giustamente fanno i conti, aspettino quando i conti li avranno in mano». I supposti aggravi dei costi del 15 per cento, insomma, sono basati sul nulla. La strada è quella della negoziazione. I tempi, rapidi. «La conferenza triangolare lavorerà di seguito a partire dai prossimi giorni: il problema è far di tutto per trovare un accordo». Ma proprio qui sta il difficile.

### L'Intervista

## Raffaele Morese (Cisl) «Quella di Sergio?» Solo una mossa tattica»

MILANO. «La questione dell'orario interessa i lavoratori e quindi noi ce ne dobbiamo occupare. Perciò niente deleghe in bianco al governo e al parlamento: significherebbe rinunciare a gestire una parte rilevante della loro condizione». Risponde così, il numero due della Cisl, Raffaele Morese, alle critiche rivolte da Sergio Cofferati alla sua confederazione sulla questione delle 35 ore. E aggiunge: «Sulla legge abbiamo l'obbligo, politico e morale, di tentare di trovare un'intesa. Per questo dobbiamo fare ogni sforzo. La Cisl non intende inventarsi differenziazioni».

Però il leader della Cgil, in un'intervista al Sole 24 Ore, vi ha criticato aspramente. Dove può portare questo scontro?

«Io penso che sia tutta tattica. E penso che difficilmente potremo vivere di tattica. Bisogna capire che è necessario, anzitutto, che il sindacato si dia una posizione comune di politica contrattuale. Per stabilire, poi, come può intervenire la legge, il nostro guaio è qui. Non abbiamo cioè definito se, e come, della riduzione d'orario se ne debbano occupare i contratti nazionali, se se ne debba occupare la contrattazione aziendale, se se ne debbano occupa-

re tutte e due. Senza un chiarimento rischiamo di congelare la situazione. I primi segnali sono già arrivati con il rinnovo del contratto dei cartai. Il rischio è di fare fino al 2001, anziché dei rinnovi contrattuali, una contrattazione annua del salario. Sarebbe pericolosissimo».

La Cgil la sua proposta l'ha fatta. Il vostro giudizio?

«Sì, la proposta l'ha fatta e io l'ho letta e riletta. Ma non ho ancora capito se la Cgil è per dedicare la prossima tornata contrattuale, in parte, alla riduzione d'orario di lavoro oppure no. Questo deficit di proposta si riflette sulla diversità di atteggiamenti nei confronti della legge».

Ma deve o no, il governo, avanzare una sua proposta?

«Noi non abbiamo mai sostenuto che il governo non debba presentare una proposta di legge. Ma non basta dire: facci il governo. Abbiamo sempre sostenuto che su un argomento delicato come questo, anche in applicazione dell'accordo di maggioranza, una fase di concertazione è necessaria. Con l'obiettivo di trovare, possibilmente, un'intesa tra governo, imprenditori e sindacato. E non abbiamo mai detto che se non c'è l'accordo non dev'essere fatta la legge».



Morese e in alto Cofferati

Il sindacato, sostiene Cofferati, non può avere una sorta di diritto di veto nei confronti di governo e parlamento e distingue tra contrattazione e concertazione.

«Tanto la concertazione quanto la contrattazione sono un insieme di vincoli reciproci che la parti si danno. Se nell'ambito della concertazione si arriva a un accordo, l'accordo deve essere rispettato da tutti. Questa differenza non appartiene ai comportamenti sin qui tenuti al tavolo della concertazione, anche dalla Cgil».

È possibile a questo punto un'unificazione con Cgil e Uil?

«L'unico errore che potremmo fare è essere rinunciatari. Vedo del grande scetticismo da parte di Cofferati sulla commissione tripartita sul tentativo, difficilissimo, di far quadrare i conti. Non è un buon atteggiamento. Dobbiamo fare di tut-

to perché questa legge arrivi in parlamento con l'accordo delle parti sociali. E interesse anche del governo. Se arriva con questo accordo è possibile che la maggioranza tenga o, almeno, che si trovi una maggioranza. In caso contrario gli sarà difficile trovarla».

Ipunti cardine della legge?

«Cgil e Uil devono essere determinate nel dire, anzitutto, che in ogni caso l'orario legale deve rimanere a 40 ore, almeno fino al 2001. Che da qui al 2001 si fa una politica di incentivazioni per la riduzione d'orario. Che questa riduzione va raggiunta sia attraverso i rinnovi contrattuali sia attraverso accordi aziendali. E che poi, come prevede l'accordo di maggioranza, verso la fine del 2000 si devono definire, attraverso un confronto tripartito, le condizioni per l'applicazione delle 35 ore dall'anno successivo».

La spaccatura di oggi avrà conseguenze sul già difficile processo di unità sindacale?

«Mi sembra, questa, una fase molto tattica. Il momento della verità verrà presto e lì sarà necessario trovare una proposta comune. Perciò non penso che questa dialettica possa essere tale da mettere in mora l'avvio della discussione sull'unità sindacale, che si impone come un'esigenza per ridisegnare il sindacato del 2000, indipendentemente da questa fase e da questa diversità di valutazioni. Penso che dopo il congresso della Uil si dovrà aprire un dibattito vero. Partendo dal coinvolgimento degli iscritti su un mandato per definire la costituzione per l'unità».

Angelo Faccinotto

A un mese dal varo

## Per il lavoro «in affitto» 60mila richieste

ROMA. Sono oltre 60.000 i curricula arrivati alle agenzie di lavoro interinale, molti dei quali già esaminati dagli esperti di selezione mentesuperano le 400 le persone «in missione» nelle aziende. Ad un mese dal varo del lavoro temporaneo nonostante le difficoltà di tipo burocratico (e psicologico) che ostacolano il lavoro in affitto sono sempre di più le persone, giovani e non, che tentano la nuova carta contro la disoccupazione. Le agenzie ricordano che il numero dei curricula arrivati deve essere ridimensionato perché ognuno più spendilo a più indirizzi e raccomandano di telefonare o presentarsi agli uffici di persona. Contabili e segretarie ma anche operai specializzati, per sostituzioni di maternità ma anche per fare fronte a picchi improvvisi di lavoro: le richieste delle aziende riguardano soprattutto addetti all'amministrazione e ai servizi generali per una durata delle missioni che si aggira sui due mesi medi ma può variare dai tre giorni all'anno. Le aziende per ora - secondo quanto rilevano le principali agenzie già autorizzate - si avvicinano con prudenza allo strumento e molte chiedono lavoratori temporanei già pensandosi all'ipotesi di assumerli. Alla Manpower (2.924 candidati esaminati e 261 lavoratori in missione secondo gli ultimi dati) affermano che il settore che «tra di più» oltre a quello di segretarie, contabili e traduttrici è quello del telemarketing. «La durata della missione - precisano - vada un minimo di un mese a un massimo di otto. Quanto ai curricula l'aumento delle persone che si sono presentate in agenzia da quando abbiamo iniziato è stato esponenziale, dovutosoprattutto al passa parola».

Dopo gli incidenti nel capoluogo, vertice mercoledì a Palazzo Chigi

## Emergenza lavoro a Napoli Bassolino a Prodi: svegliatevi

«Ma per i teppisti ci vogliono le manette»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Sull'emergenza occupazione nel Mezzogiorno, il sindaco di Napoli chiederà al Governo «un svolta» nelle politiche per i disoccupati: «Qualcosa finora si è mosso, ma non basta rispetto all'enormità del problema, occorre fare molto di più per attivare opportunità di lavoro». Mercoledì prossimo, Antonio Bassolino, incontrerà a Palazzo Chigi Prodi e Veltroni per discutere della grave situazione occupazionale in città e dello sviluppo del Sud.

Nei giorni scorsi anche i sindacati si erano rivolti al presidente del Consiglio per chiedere di rilanciare il problema del lavoro nel Mezzogiorno.

La situazione nel capoluogo campano è di enorme tensione sociale. Sono ricomparsi i lampi di guerriglia urbana, gli ultimi venerdì sera, quando un «comando» di disoccupati, dopo aver fatto scendere i passeggeri, ha dato fuoco a due autobus in transito nel centro cittadino.

Al messaggio di terrore lanciato da alcuni elementi che fanno parte dei comitati di lotta più estremi, il sindaco ha risposto con estrema fermezza: «Sono atti di delinquenza organizzata, che vanno puniti duramente con le manette».

L'incontro con Prodi e Veltroni sollecitato da Bassolino dovrebbe svolgersi contestualmente a quello programmato al Ministero del Lavoro con gli assessori del ramo della Regione Campania, della Provincia e del Comune. «Quello del lavoro - ha spiegato Bassolino - deve diventare sempre di più la principale priorità del Paese». Nel corso di una conferenza stampa, il sindaco di Napoli ha inoltre affermato: «Spingeremo perché ci sia la soluzione giusta a tutti i lavori socialmente utili, che sono una risposta saggia in una fase di transizione, e si creino le condizioni per nuovi posti».

### Il Papa: minimo vitale per i disoccupati

Il lavoro, condizione indispensabile perché «venga promosso e rispettato il valore dell'umanità delle persone», deve essere promosso «dalla autorità pubblica», con un'attenzione particolare ai «giovani che la società emargina, compresi i numerosissimi immigrati»; inoltre deve essere garantito al lavoratore disoccupato il «minimo vitale». Lo ha ricordato il Papa ricevendo la giunta e il consiglio regionale della regione Lazio, per la tradizionale udienza di inizio d'anno. Giovanni Paolo II ha anche invitato gli amministratori a collaborare con la Santa Sede perché il Giubileo sia una «occasione di rinnovamento spirituale e sociale». La «questione lavoro - ha detto il Pontefice - costituisce la priorità nell'agenda dei governi delle nazioni europee». «Al conseguimento di una piena e dignitosa occupazione - ha aggiunto - l'autorità pubblica deve concorrere sia direttamente che indirettamente». «Indirettamente e secondo il principio della solidarietà, creando le condizioni favorevoli al libero esercizio della attività economica, così da portare ad una offerta abbondante di opportunità di occupazioni e fonti di ricchezza». «Direttamente e secondo il principio di solidarietà, ponendo a difesa del più debole alcuni limiti alla autonomia delle parti». E in ogni caso, ha affermato il Papa «va assicurato un minimo vitale al lavoratore disoccupato». «Giovani emarginati e immigrati, ha detto il Pontefice, «devono essere inoltrati sulla strada del lavoro, affinché il valore della loro umanità venga promosso e rispettato». A meno di due anni dal Giubileo il Papa ha anche chiesto agli amministratori regionali di far sì che «i pellegrini e i visitatori e in primo luogo gli abitanti della regione, possano vivere tale evento straordinario come occasione di rinnovamento spirituale e sociale». Il Giubileo infatti, «costituisce una provvidenziale occasione, anche sul piano civile, per promuovere una società più equa».

Su questi temi, dunque, mercoledì il sindaco chiederà al Governo la «svolta», indicando tempi e risorse certi. Bassolino non nasconde che la soluzione occupazionale nel Mezzogiorno richiede molto tempo, «altrimenti si fa della demagogia irresponsabile». Cosa chiederà il primo cittadino a Romano Prodi e Walter Veltroni? Innanzitutto proporrà l'avvio di una concertazione permanente a quattro. Un tavolo unico, oppure più tavoli divisi per aree, in cui Governo, istituzioni locali, imprendi-

tori e sindacati concordino iniziative per lo sviluppo del Mezzogiorno. Inoltre, il sindaco di Napoli chiederà al presidente del Consiglio il varo di una task-force interministeriale, aperta agli enti locali. Per Bassolino, per il lavoro al Sud «occorre una grande mobilitazione, come quella che c'è stata nel dopoguerra per ricostruire il Paese o negli anni recenti per arrivare al risanamento finanziario che ci porterà in Europa».

Mario Riccio

# Sinistra e Reformismo per una nuova Fondazione di cultura politica

## Italiani ed Europei

Partecipano tra gli altri:

**Giuliano Amato**  
**Massimo D'Alema**  
**Rita Levi Montalcini**  
**Antonio Maccanico**  
**Andrea Manzella**  
**Carlo Rubbia**  
**Antonio Ruberti**  
**Giorgio Ruffolo**  
**Walter Veltroni**

Roma, lunedì 2 febbraio 1998  
ore 10.00 - 17.00  
Sala dello Stenditoio  
Complesso monumentale  
San Michele a Ripa  
via di San Michele, 22

Segreteria organizzativa:  
Tel. (06) 6711479 - 5806646 - 6786737  
Fax (06) 6711586 - 5897167 - 6791655

Domenica 1 febbraio 1998

14 l'Unità

## LE CRONACHE

Un nuovo primato a distanza di due settimane, e sempre in Lombardia, con una schedina a «caratura»

## Secondo record al SuperEnalotto A Mantova vincita di oltre 8 miliardi

Con la combinazione pre-compilata, divisa in 12 quote, sono stati conquistati un sei, 4 cinque, 50 quattro, 140 tre. Sono 378 le possibilità che si sviluppano nel sistema computerizzato. Spesa di 302.400 lire. Giocata in una tabaccheria del centro.

### Calcio & mafia Tangenti al capo-ultra di Acireale

ACIREALE (Ct). Una tangente per avere la sicurezza che non sarebbero accaduti «imprevisti». A dare l'assicurazione che nelle partite interne dell'Acireale calcio, che milita nel campionato di C1, tutto sarebbe filato liscio era Francesco «Cisico» Graziano, 37 anni, capo riconosciuto del tifo organizzato acese e picciotto affiliato al clan di Sebastiano Sciuto, il luogotenente di Nitto Santapaola per la riviera jonica. Francesco Graziano incassava un «regalo» di trecentomila lire per ogni partita interna. Una parte del denaro restava a lui, il resto finiva all'organizzazione, come accadeva con i soldi provenienti dalle estorsioni ai commercianti della cittadina. Sono stati proprio 15 commercianti di Acireale a far scattare l'indagine dei carabinieri, coordinata dai magistrati della Dda di Catania, che hanno ottenuto otto ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa ed estorsione. I commercianti pagavano in proporzione al loro giro d'affari. Ogni mese consegnavano al clan 400 o 500 mila lire. A volte il denaro veniva lasciato in una busta che il commerciante posava sul cruscotto dell'auto che veniva parcheggiata con gli sportelli aperti. Quindi passava l'esattore che ritirava il denaro. Tra gli arrestati anche Franco Di Maria, il gestore del caffè Costarelli, che usava i picciotti del clan per le operazioni di recupero crediti. Il Gip Antonino Ferrara, sulla scorta delle indagini, ha disposto anche il divieto di soggiorno per Concetta Fefardi, la moglie del boss Sebastiano Sciuto che garantiva al marito in carcere i collegamenti con la sua organizzazione. [W.R.]

ROMA. Altro che Smorfia. Col computer e le schedine pre-compilate il lotto salta, anzi salta il «Superlotto», che per la seconda volta, a distanza di due settimane, ha coronato un sogno super-miliardario. 8 miliardi e 40 milioni vinceranno i 12 possessori di una delle quote giocate nella tabaccheria di via Roma 15, a Mantova. Secondo record assoluto italiano, dopo un'analoga schedina (chiamata «caratura»), che portò il 17 gennaio scorso oltre 12 miliardi in un bar lombardo, a Poncarale in provincia di Brescia. Al terzo posto, nella classifica delle schedine super miliardarie, 7 miliardi vinti al Totogol. Ma saranno davvero 12, gli «amici del bar», che si sono divisi una spesa di 302.400 lire, puntando sui numeri 6, 13, 26, 33, 34, 78? E sulle loro fantastiche combinazioni: in totale, con quella schedina, 378. No, può essere stato anche un solo arditto, che ha comprato tutte e dodici le quote fortunate. Un sistema offerto dal ricevitore, a scatola chiusa, un bell'azzardo. Ma un azzardo che, in Lombardia, sta diventando più sicuro di un investimento in Russia. Il computer sta beffando tutti i profeti di sventura: tutti quelli che, prima del 17 gennaio, data del debutto del Superlotto, avevano profetizzato: non succederà mai.

La schedina vincente a Poncarale

e poi a Mantova è la stessa, e permette di vincere contemporaneamente azzecando sei, cinque, quattro e tre numeri. Nella vincita di ieri sera, si è trattato di 4 cinque, 50 quattro, 140 tre. Ma anche il sei da solo, non sarebbe stato una delusione: avrebbe vinto 7 miliardi, 598 milioni, 548 mila sei euro. A Poncarale, due settimane fa, i 12 miliardi e mezzo furono conquistati con un sei, 22 cinque, 100 quattro e 160 tre. «La notizia me l'ha data poco fa per telefono il responsabile della Sisal di Verona. È fantastico. Peccato che i miei figli siano fuori e non abbiano il cellulare. La bella notizia gliela comunicherò stanotte appena rientreranno». L'Ansa ha registrato la reazione di Attilio Creazzi, padre di Gianni, 34 anni, e Fabio, 29 anni, i gestori della tabaccheria dove è stata registrata la supervincita. Parla al telefono dalla sua abitazione di Marmirolo, a pochi chilometri da Mantova. «Chi ha vinto? Impossibile dirlo adesso - afferma Attilio Creazzi -. So soltanto quanto mi hanno riferito da Verona, e cioè che a vincere è stato un sistema. Presumo, quindi, che a compilarlo siano state molte persone». La tabaccheria Creazzi, con annesso banco Lotto, Totocalcio ed Enalotto, si trova in pieno centro sto-

rico a Mantova, a due passi dal Municipio. È una delle ricevitorie più frequentate della città. È gestita dalla famiglia Creazzi dal 1984. Appena in città si è diffusa la notizia, un capannello di persone - informa sempre l'Ansa - si è formato davanti alla vetrina chiusa del tabacchi. Il telefono, all'interno della tabaccheria-ricevitoria, squilla a vuoto. «I miei figli sono fuori con le fidanzate - ha spiegato il padre Attilio dalla casa di Marmirolo -. Telefonate domani e li troverete».

A Mantova non si stupiscono più di tanto: soltanto l'anno scorso, da quelle parti, una schedina del Totogol vinse due miliardi e 191 milioni. Nel '95 qualcun altro comprò in un'area di servizio del Mantovano un biglietto della lotteria delle Repubbliche Marinarie. Vinse 2 miliardi, ma ignorò distratto o molto sfortunato, o non lo seppe o non poté: comunque il premio è rimasto lì, nelle casse del Ministero delle Finanze. Il vincitore non lo ritirò mai. Da oggi, si scatenare la solita caccia ai nuovi vincitori. Benedetto Totò, che con cinque lire sognava una cinquina. E che sui numeri del Lotto poteva tessere la vita vera e quella irreale, per il tramite dei sogni.

### Visco: «Grottesco parlare di tasse sui sequestri»

Le Finanze hanno già preso contatto con l'Associazione delle vittime dei sequestri di persona ed è previsto un incontro per studiare «le nuove iniziative possibili». Ad annunciarlo è stato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, intervenuto sulla vicenda denunciata dall'ex sequestrato Giuseppe Vinci sostenendo che «parlare di una tassa sui riscatti è grottesco». Visco si è detto contrario alla possibilità, negata anche dalla Cassazione, di dedurre le somme pagate per la liberazione dei rapiti e ha portato ad esempio la possibilità di sospensione della riscossione delle imposte introdotta nell'ultima finanziaria per le vittime della criminalità organizzata.

## Il giudice ha acquisito un video amatoriale Svolta nelle indagini sulla morte di Lady D Vicino al tunnel c'era una Citroen Ax

LONDRA. Una nuova finestra si apre sulla morte di Diana. Non era una Fiat Uno Bianca all'inseguimento della Mercedes della principessa e del suo compagno Dodi al Fayed, ma «quasi certamente» una Citroen Ax bianca. È quanto risulterebbe da un nuovo filmato su quella tragica notte di cui ha riferito per la prima volta oggi il giornale inglese «The Mirror». Gli inquirenti francesi, quindi, seguendo l'ipotesi che possa essere stato un tallonamento a fare sbandare l'auto della principessa, hanno cercato la macchina sbagliata perché in alcune immagini si vede invece una utilitaria francese partire a tutta velocità dall'Hotel Ritz dietro la Mercedes che poco dopo si schianterà contro un pilone del tunnel dell'Alma.

Il filmato fu girato la sera della tragedia da una coppia di stranieri in vacanza a Parigi. È ora è entrato in possesso del giudice Hervé Stephan, responsabile dell'inchiesta su quell'incidente del 31 agosto in cui persero la vita la moglie separata di Carlo d'Inghilterra, il suo compagno egiziano e

il loro autista Henri Paul. Si salvò soltanto la guardia del corpo, quarto occupante della macchina che tentava di seminare i fotografi. «È una prova molto importante nelle mie indagini», ha detto il magistrato, citato dal giornale. Il giudice ha avuto due fotogrammi di quel filmato, ma dalla sequenza completa, che è in possesso delle autorità francesi, si vede la Ax bianca parcheggiata davanti all'entrata principale dell'Hotel Ritz in attesa di Diana e Dodi, che però uscirono da una porta secondaria. La stessa macchina parte sgommando dal parcheggio all'inseguimento della coppia, ma si tratta della vettura civetta utilizzata per depistare i fotografi. Accortasi dell'inganno l'auto bianca fa un'inversione a U e riparte contromano a tutta velocità per unirsi alle macchine e motociclette di altri fotografi che avevano individuato l'automobile giusta. Il Mirror scrive che è visibile parzialmente il numero di targa della Citroen bianca, ma è indecifrabile perché l'immagine è distante fulminea.

Il Comitato etico scioglie l'ultimo nodo. Soddisfatti il professore modenese e Veronesi

## Cura Di Bella, inizia la sperimentazione Sarà il computer a scegliere i 2600 pazienti

Il metodo sarà testato su malati selezionati casualmente tra coloro che presenteranno domanda per uno dei 22 centri. A Milano il figlio del fisiologo: «Bisogna sperimentare anche su chi non ha subito chemioterapia».

ROMA. Fotografia di gruppo sorridente, quella di ieri al ministero della Sanità: il professor Luigi Di Bella, il professor Veronesi, la prof. Rita Levi Montalcini. Il comitato etico ha concluso i suoi lavori, e ha dato il via alla sperimentazione. Che non potrà cominciare, però, che se ne dicano le singole regioni, prima di 10-15 giorni. Anche perché, precedentemente all'incontro di martedì del ministro Bindi con le industrie farmaceutiche, è impossibile calcolare i costi di tutta l'operazione. Ieri c'era chi azzardava una cifra: 10 milioni a persona al mese, ma molto dipenderà dalla disponibilità di farmaci. Intanto molti medicinali sono in preparazione e sulla somatostatina, è lo stesso professor Veronesi a dire «che non ci sono problemi di approvvigionamento. I pazienti reclutati nella sperimentazione potranno curarsi a casa, riceveranno informazioni scritte, si sottoporrono periodicamente a controlli e saranno seguiti dai medici dei centri di riferimento di ogni regione». Tutti contenti e soddisfatti, dunque. Ancora Veronesi: «Di Bella

mi è parso tranquillo e collaborativo. I nostri rapporti sono eccellenti». Ed è stato del resto lo stesso anziano professore modenese a firmare i dieci protocolli e, all'uscita del ministero, ad dichiarare: «Sono soddisfatto».

Ora si prevede si prevede che le domande di accesso alla sperimentazione siano superiori a 2600, numero deciso dalla commissione oncologica. I criteri di selezione dei pazienti deve quindi essere molto rigoroso: «Abbiamo deciso - ha precisato il professor Cucurullo, presidente del comitato etico - per un sistema assolutamente informatizzato, con il metodo della randomizzazione (o casualità), considerato il più asettico e in grado di escludere interventi soggettivi». In pratica, tutti coloro che faranno domanda saranno censiti sulla base del tumore, del suo stadio, delle cure fatte: sarà il computer a «scegliere». Poi i pazienti verranno informati di tutte le possibili conseguenze e avranno 48 ore di tempo per decidere. Il professor Cucurullo ha anche riferito che il comitato ha valutato i dieci protocolli e li ha ritenuti tutti «di alto profilo etico e scientifico». Ora do-

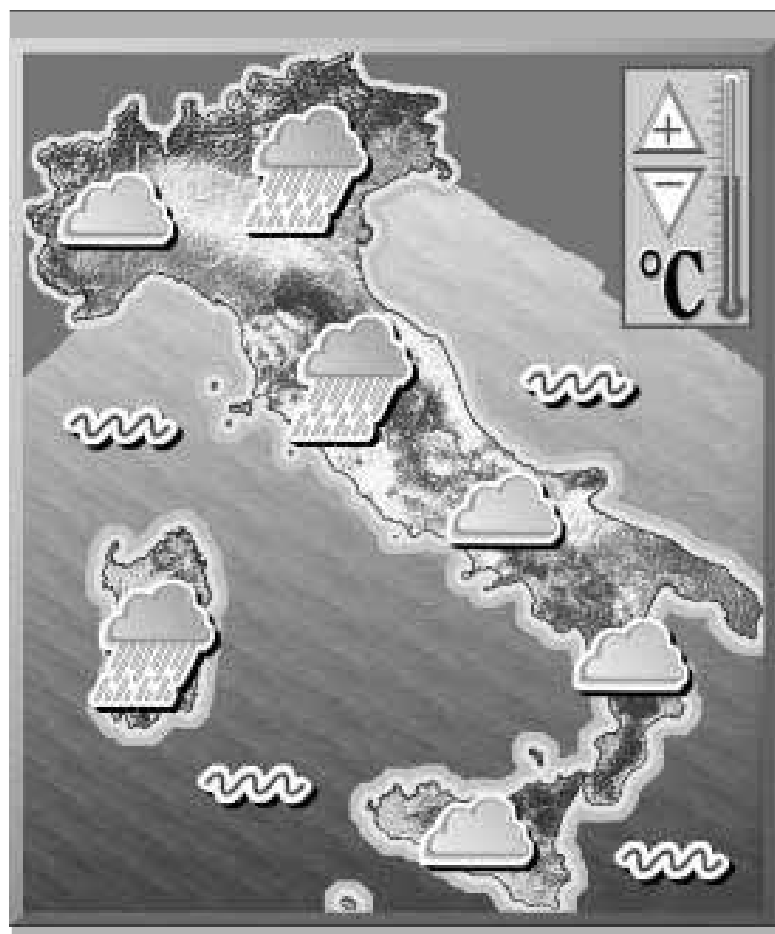
vran essere trasmessi ai 22 centri in cui avverrà la sperimentazione. Dei dieci approvati, nove riguardano altrettante forme di tumore (linfomi non Hodgkin, leucemie linfatiche croniche, tumori al seno, polmone, collo, esofago, colon, retto, pancreas e cervello) e coinvolgono 600 pazienti. Gli altri 2000 rientrano nel decimo: sono i pazienti su cui le cure tradizionali non hanno più effetto.

Ma è proprio su questi che Di Bella figlio a Milano, in un convegno fondato da An, ha espresso obiezioni di fondo chiedendo in particolare esplicitamente e con forza che la cura del padre sia sperimentata anche su pazienti con il tumore all'inizio o che abbiano subito al massimo una terapia chirurgica o radiante, ma non la chemioterapia, ritenuta «superata e obsoleta». Una richiesta ritenuta «gravissima» dal professor Alberto Scanni, componente della commissione oncologica: «Solo se le cure tradizionali non funzionano - afferma - si può consentire che si rivolgano alla sperimentazione di qualcosa d'altro».

Anna Morelli

### Delitto Salento Scarcerato il marocchino

Il Gip presso il Tribunale di Lecce, Vincenzo Scardia ha disposto la scarcerazione del cittadino marocchino, di 30 anni, Said Kasbaoui, da tempo residente a Ruffano (Lecce) e sottoposto, mercoledì scorso, a fermo di pg, da parte dei carabinieri. Il marocchino è stato ritenuto gravemente indiziato per l'omicidio di Maria Comi, di 73 anni, una pensionata di Salve, compiuto giovedì 23 gennaio nella cittadina del Salento. La donna fu trovata morta soffocata nella sua abitazione al piano terra.



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	3	L'Aquila	4	5
Verona	1	5	Roma Ciamp.	2	14
Trieste	3	6	Roma Fiumic.	2	13
Venezia	2	4	Campobasso	2	7
Milano	0	6	Bari	1	13
Torino	4	4	Napoli	5	10
Cuneo	6	4	Potenza	np	np
Genova	6	8	S. M. Leuca	7	12
Bologna	0	4	Reggio C.	11	15
Firenze	3	7	Messina	11	14
Pisa	3	8	Palermo	11	15
Ancona	1	5	Catania	5	15
Perugia	4	6	Alghero	4	14
Pescara	2	12	Caagliari	8	15

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	7	Londra	4	8
Atene	4	12	Madrid	6	11
Berlino	5	3	Mosca	-14	-12
Bruxelles	1	3	Nizza	5	12
Copenaghen	-8	4	Parigi	-4	0
Ginevra	-2	3	Stoccolma	-11	-4
Helsinki	-16	-5	Varsavia	-9	-0
Lisbona	9	12	Vienna	-5	-0

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione di origine atlantica, è presente sul Mediterraneo centrale e, nel suo movimento verso levante coinvolgerà il nostro Paese e più direttamente le regioni centro-meridionali.

TEMPO PREVISTO: al Nord cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti, specie sul settore orientale e sull'Emilia-Romagna dove si avranno locali precipitazioni, che oltre i 700-800 metri potranno essere nevose. Tendenza a lento miglioramento dalla serata. Al Centro, al Sud e sulle due isole maggiori in genere molto nuvoloso con precipitazioni sparse, e locali manifestazioni temporalesche. Nevicate sull'Appennino centrale a quote superiori ai mille-1.200 metri. Dal pomeriggio la nuvolosità ed i fenomeni andranno gradualmente attenuandosi sulla Sardegna.

TEMPERATURE: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati: da Nord-Est al nord ed al centro con rinforzi sul golfo di Trieste e sulla Liguria; da Sud-Ovest sulle due isole maggiori e zone joniche; da Sud-Est sul basso Adriatico.

MARI: tutti mossi o molto mossi.

Adieci anni dalla morte

#### ARDUINO FORNASARI

È sempre presente ai suoi cari che lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. La moglie, la figlia, il genero e il nipote. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 1 febbraio 1998

Per ricordare la cara memoria di

#### GAETANO ROLI

recentemente scomparso i familiari sottoscrivono L. 100.000 all'Unità.

S. Giovanni in Persiceto (Bo), 1 febbraio 1998

Ricorre domani l'anniversario della morte di

#### MARIA GHINASSI vedova Masetti

Un amico di famiglia la ricorda e sottoscrive per l'Unità.

Ravenna, 1 febbraio 1998

29-1-1972 29-1-1992

Ricorre il ventiseiesimo anniversario della scomparsa di

#### STEFANO RIZZOLI

Il papà, la mamma, il fratello Fabio lo ricordano con affetto quanto lo conobbero.

Bologna, 1 febbraio 1998

Ricorre il 20° anniversario della scomparsa di

#### LUIGI RUGGERI

la moglie Laura e il figlio Massimo lo ricordano sempre con tanto affetto.

Bologna, 1 febbraio 1998

29-1-1993 29-1-1998

Ricorre il quinto anniversario della morte di

#### RINA CAVALLARONI

il tempo passa, il ricordo rimane. Maddalena, Luca, Mirco e Franco.

Bologna, 1 febbraio 1998

#### RINGRAZIAMENTO

«Sappi che io continuerò a vivere, vibrando con diversa intensità, dietro un sottile velo che il tuo sguardo non può attraversare. Fino ad allora, vivi nella pienezza della vita. E quando avrai bisogno di me, sussurra appena il mio nome nel tuo cuore... io sarò lì».

Collen Hitchcock

Le famiglie Malusardi e Guitori ringraziano commossi tutti coloro che in qualsiasi modo e forma hanno salutato

#### NADIA

Ringraziano inoltre tutto il personale medico ed infermieristico della Divisione Neurologica dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara per la loro umanità.

Ferrara, 1 febbraio 1998

### ISOLA VERDE IL NUOVO FASCINO DEL BALLO

Oggi pomeriggio

ORCHESTRA GIGOLÒ

Sera orchestra

ROBERTO CAPPELLETTI

MODENA VIA GHIARONI 176, TEL. 059/304586

abbonatevi a

**l'Unità**

Bossi «risponde» al procuratore Papalia «in combutta col Pds». E sulla giustizia incontra il Cavaliere

## La Lega in corteo «occupa» Bergamo e lancia la campagna anti-magistrati

### L'avvertimento di Prodi al Senaturo: «Non pagare le tasse è reato»

DALL'INVIATO

BERGAMO. Venticinquemila per gli organizzatori, dieci-quindecimila per la Questura. Cifre a parte, la «risposta popolare» invocata da Bossi contro i «crimini» perpetrati dalla magistratura che «agisce in combutta con D'Alema» per cancellare la Lega dalla scena politica è in qualche modo riuscita. La base leghista si è mobilitata e ha invaso il centro di Bergamo per due ore. Migliaia di cartelli, «Bossi in catene, spezziamole», un lunghissimo corteo, fiaccolate, immagini simboliche come la bandiera padana incarcerata in una gabbia sorretta da quattro portatori in toga, slogan «durissimi» contro il procuratore di Verona, Guido Papalia, che ha chiesto il rinvio a giudizio di tutto lo stato maggiore del Carroccio, «Papalia, il più terrore che ci sia», «Papalia terrore, torna in Meridione» e via rimando.

Insomma una manifestazione organizzata nei minimi dettagli, due ore, comizio di Bossi compreso, di protesta ad alta tensione. Ma senza nessuna incidente.

Solo pochi attimi di frizione con un gruppetto di giovani dei centri sociali che hanno accolto il corteo intonando l'Inno di Mameli: qualche contumelia, un paio di oggetti volati fra le parti ma senza conseguenze. In piazza Dante, davanti al tribunale, Bossi ha arringato la folla con gli stessi argomenti usati in questi giorni. Davanti a quel tribunale dove è stato recentemente condannato a un anno di reclusione con la condizionale, per istigazione a delinquere, e dove dovrà di nuovo essere giudicato per analogo reato, dopo il voto in parlamento che ha concesso l'autorizzazione a procedere il leader del Carroccio ha alzato il tiro contro il «vero nemico» della Lega: il Pds di D'Alema.

E che il bersaglio della manifestazione oltre a Papalia fosse proprio la Quercia lo si è capito da alcuni slogan inediti sul tipo: «Pds come le SS». Comunque esauriti tutti i colpi contro «il tribunale speciale che è il parlamento italiano», contro la magistratura che è «la difensore della ragione di Stato che impedisce di fare i processi altrimenti crollerebbe il sistema italiano e in galera dovrebbero andare anche gli ex comunisti», contro «i mandanti politici di tutte le tangenti ovvero i comunisti (e dagli) e gli ex democristiani»; esauriti tutti i colpi, ripetendo ossessivamente che «il regime fa i processi alla Lega perché non può farli alle madri delle tangenti, perché dovrebbe farli al Pds alla Dc ai grandi manager che ancora stanno al potere», per l'ennesima volta Bossi ha agitato il fantasma della «disobbedienza fiscale generalizzata in Padania».

A questa dichiarazione di guerra, immediata è stata la replica del capo del Governo, Romano Prodi: «Non pagare le tasse è un reato... Poi voglio vedere - ha ironizzato - come fa Bossi con quelli che debbono pagare al posto suo, perché se c'è qualcuno che non le paga, ci sono degli altri che ne devono pagare il doppio e credo che questo creerebbe grossi problemi».

Comunque il Presidente del Consiglio ha anche precisato che è «impegno del Governo di diminuire adagio adagio il peso fiscale, congiuntamente al risanamento dei conti».

Tornando alla manifestazione bergamasca, alla prima vera protesta di piazza leghista contro la magistratura, Bossi si è in qualche modo sempre più sintonizzato sulla lunghezza d'onda degli argomenti cari a Berlusconi. Prima gli ha salvato Previti e ora giura guerra senza limiti al Pds e ai suoi alleati. Ma non basta: il presi-

dente di An, Gianfranco Fini, giusto ieri, ha lanciato un appello aperturista alla Lega, parlando di «possibile tattica parlamentare comune col Carroccio».

L'obiettivo, il tavolo di possibili convergenze, è evidentemente quello della Bicamerale. Sul punto per ora Bossi non lascia molti margini: «La Bicamerale è un teatrino, un nulla assoluto, si parla di riforme dello Stato ma i fatti sono quelli di lasciare tutto inalterato. Così vuole D'Alema, così vogliono i poteri forti». Ma sta bene attento a non aggiungere, come ha sempre fatto, «così vuole l'opposizione imbecille del Polo». Cosa è successo? Non è per puro caso, dunque, che negli ultimi giorni, tra Roma e Milano, i suoi incontri con Berlusconi siano stati diversi e intensi. Di cosa si è parlato? Guardando due convegni: uno, ci sarà a Milano lunedì. Con Tremonti, Maroni ma anche Larussa di An. L'altro c'è stato ieri a Grottaferrata. Dove i deputati di An, assieme al loro segretario, hanno discusso sul nuovo regolamento parlamentare. Invitati tutti gli altri del Polo, più i rappresentanti della Lega. Anche qui nessun discorso impegnativo, niente di straordinario che meriti un titolo. Fini ha spiegato che se «Bossi continua così, con lui nessuna politica comune». Qualcosa in meno però la si può tentare, anche ora, anche con questo Bossi: «Una tattica comune». Per ora in Parlamento, domani - chissà - forse anche a Verona.

Carlo Brambilla

Si chiama Antonello Colonna l'anti-Vissani «Spaghetti al pomodoro e niente esperimenti» Lo stato maggiore di An detta le ricette di destra

GROTTAFERRATA (Roma). A fine serata, almeno due certezze sono acquisite: primo, che per il Polo (politicamente parlando) saranno dolori ancora per un bel po' di tempo; secondo, che la coscia di coniglio porrettato è di destra. La prima, amara, constatazione, l'ha fatta Gianfranco Fini; la seconda, saporita, informazione, l'ha data Antonello Colonna che nell'infuriare del bipolarismo nostrano - e avendo messo mano ai fornelli per sfamare, alla fine di un barbosissimo seminario sui regolamenti parlamentari, lo stato maggiore di An - si è guadagnato il titolo di «chef di destra», contrapposto a Gianfranco Vissani, «chef di sinistra» per aver buttato un'occhiata al risotto dalemiano. E dunque, tra i tavoli nel salone della cinquecentesca Villa Grazioli, il bipolarismo culinario, sotto l'occhio vigile di Fini e di Pinuccio Tatarella, tiene banco. Il presidente del partito, per la verità, con questi chiarimenti di luna, più di tanto non azzarda, e dunque «destra e sinistra?», distinguendo la cucina in buona e quella che non mi piace, neanche un caffè so fare...». Il capo dei deputati, che si affanna a mettere Armonia dentro un Polo dove ormai il caos è totale, detta, azzannando uno sfornatino di verza con caciotta, lardo rosa e tartufo, la sua personale idea di equilibrio: «Spaghettoni, cime di rapa e pomodorini rossi...», e sta attento a dir niente di politica - «Cossiga? Siamo pianerottolisti, nel senso che abbiamo sullo stesso pianerottolo, nella stessa casa...». Al suo fianco, filosofeggia Italo Bocchino: «La cucina di sinistra è sperimentale, quella di destra è più concreta...». E quindi, annota lo chef, se il coniglio prosciuttato ha un orientamento polista, a sini-

stra si butta il flan di zuccchina a vapore - sarà una campagna di diffamazione, va a sapere... Ma se la cucina è grande, l'aria politica è brutta, ed ecco Tatarella che sfotte il relatore, Armaroli, che nella relazione ha sempre scritto la parola opposizione con la maiuscola: «Quando uno non sa fare, ingigantisce le cose...».

Tra i raviolini di bacca e i codini in salsa di cavolfiori, Pinuccio e Gianfranco fanno un salto in cucina, per la foto di rito: il primo si trattiene e un po' si impatta, il secondo fugge davanti alla prospettiva di prendere in mano un padellone: «Ah no, pure troppo faccio...». Lo chef racconta: «Ho conosciuto Fini al battesimo della figlia di Beppe Signori...». Ha compiuto, in passato, un miracolo: ha fatto, nientemeno, mangiare l'aglio a Berlusconi, cosa che non è riuscita neppure al mitico Michele, cuoco personale di Silvio. «Io faccio il ristorante, lui il filippino...», ridacchia Colonna. E la contrapposizione politica-culinaria con Vissani? «Ci siamo spartiti i Poli». Sospira: «Ma la tavola è una cosa seria, i politici sono troppo distratti. Tatarella è la miglior forchetta...». Poi ammette: «Comunque, chi ha difeso e rivalutato la cucina in Italia è stata la stampa di sinistra...». Certo, una soddisfazione da mangiare ad An, ma il sogno è «cucinare per Fidel e il Papa». Sfuggita l'occasione, resta il sogno minore: «Magari D'Alema assaggi la mia cucina, e Fini quella di Vissani: un bel compromesso storico...». Osserva con un sorriso Gustavo Selva, ex dici di lungo corso: «Qui stiamo arrivando a un forchettonismo di tipo democristiano...».

S.D.M.

Tre anni per Berlusconi, il rischio di ergastolo (paventato più dai giornali che dai giudici) per Bossi. La richiesta di Colombo più il rinvio a giudizio di Papalia danno questo risultato: «Il Nord se ne va dall'Italia». Frase ad effetto, buona magari per qualche corteo del Carroccio. Solo che le parole sono del responsabile di Forza Italia per gli enti locali, Mario Valducci. Non è proprio un dirigente sulla cresta dell'onda, dopo la disfatta delle amministrative di novembre ma neanche l'ultimo arrivato. Il suo ragionamento è stringato, mette insieme le due vicende giudiziarie per dire che «alcuni politici sono vessati, altri non sono lasciati in pace». Ma quello che importa a Valducci è la conclusione: «Il risultato politico di questa

## Sull'onda anti-giudici rispunta la nostalgia della vecchia alleanza E il Polo chiama il Carroccio

Approcci di Forza Italia. Anche Fini parla di «tattica comune» in Parlamento.

situazione sarà visibile a primavera: quando Polo e Lega dovranno unirsi per porre fine ad un sistema che non si può più definire democratico». Insieme alle elezioni amministrative, insomma. Non per scelta dei partiti ma per «colpa» dei giudici. E da dove può partire l'esperimento di questa questa (vecchia) nuova alleanza, se non da Verona, proprio la «città di Papalia»?

Niente di straordinariamente nuo-

vo. Già all'indomani del voto per i sindacati, Forza Italia decise di «aprirsi» a Bossi. All'epoca c'era ancora qualche «condizione» (Bossi rinunci al separatismo ma strada facendo s'è perso anche quello. Niente di nuovo, visto che insieme Carroccio e «azzurri» hanno già sperimentato una sorta di alleanza anti-giudici, quando insieme votarono contro l'arresto di Previti. Ed ancora: niente di nuovo, visto che proprio due giorni fa, sul «Il Gior-

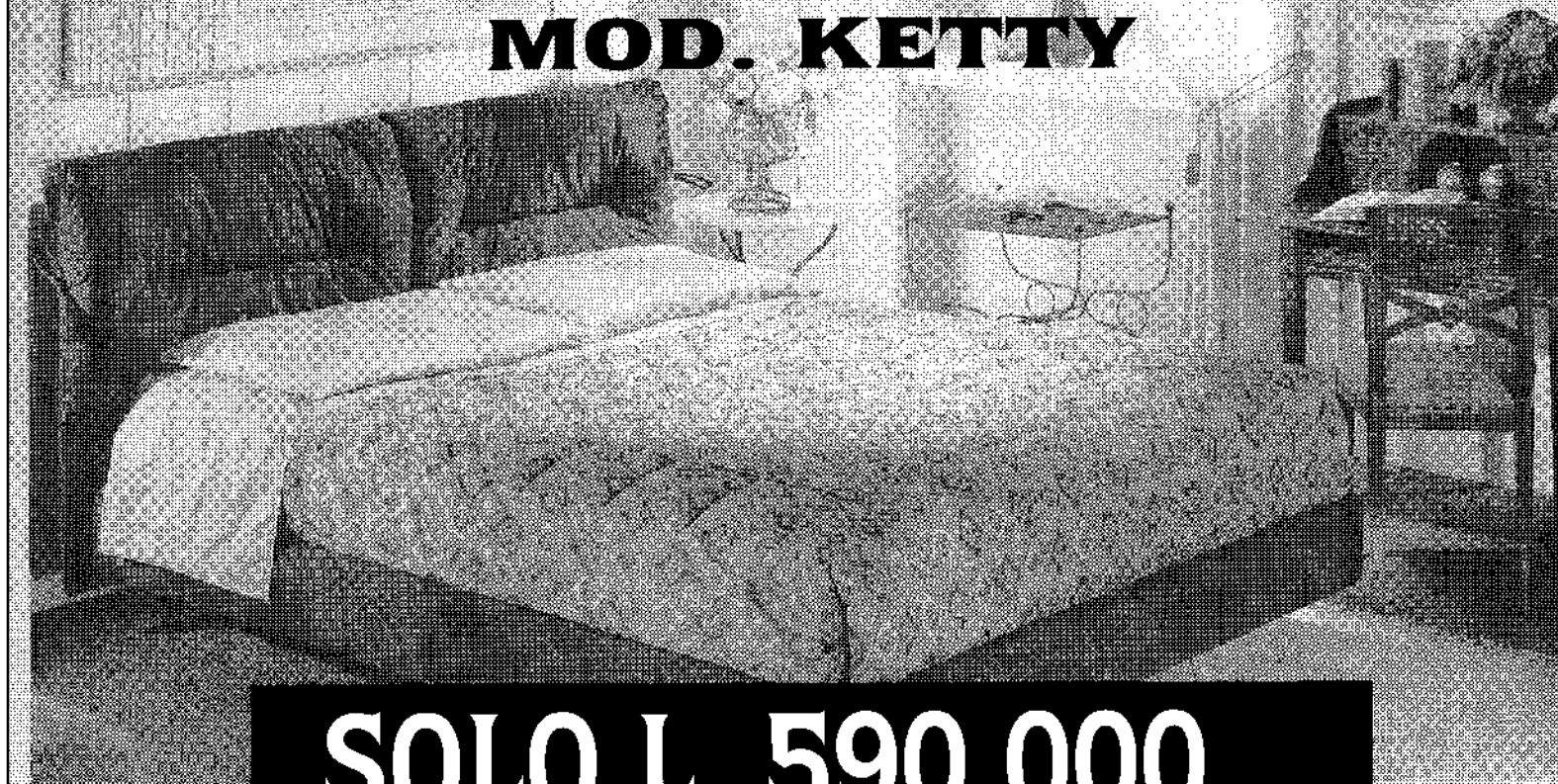
nale», Bossi concedeva una lunga intervista per dire che se la Lega ed il Cavaliere si fossero uniti avrebbero «sbaragliato il campo» avversario. Dove in «quel campo» c'è un po' di tutto: governo, Roma ma soprattutto la magistratura. Eppure nel ricompattamento a destra, qualcosa di nuovo c'è. Non va cercato nelle frasi esplicite di Valducci, quanto invece in due piccole notizie, di quelle che in genere non trovano spazio nei noti-

zario. Riguardano due convegni: uno, ci sarà a Milano lunedì. Con Tremonti, Maroni ma anche Larussa di An. L'altro c'è stato ieri a Grottaferrata. Dove i deputati di An, assieme al loro segretario, hanno discusso sul nuovo regolamento parlamentare. Invitati tutti gli altri del Polo, più i rappresentanti della Lega. Anche qui nessun discorso impegnativo, niente di straordinario che meriti un titolo. Fini ha spiegato che se «Bossi continua così, con lui nessuna politica comune». Qualcosa in meno però la si può tentare, anche ora, anche con questo Bossi: «Una tattica comune». Per ora in Parlamento, domani - chissà - forse anche a Verona.

S.B.

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

LETTO MATRIMONIALE COMPLETAMENTE SFODERABILE - CAT. A  
MOD. KETTY



## SOLO L. 590.000

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

# RUD

non solomobili

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE  
167-255983  
SERVIZIO CLIENTI

### OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE  
LAVATRICE

CANDY L. 550.000  
CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA



Loc. S. ANSANO  
VINCI (Firenze)

Tel. (0571) 584438 - 584159  
Fax (0571) 584211 - 584446



VALTRIANO (PI)  
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398



BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

Piccolo di Milano

**Cofferati: «Basta con le polemiche»**

«La polemica attorno al Piccolo Teatro mi lascia veramente allibito e trovo francamente un po' ridicole alcune rivendicazioni "federaliste": il Piccolo è già a tutti gli effetti un teatro nazionale, un teatro d'Europa. Un riconoscimento formale, come quello previsto dalla legge proposta dal ministro Veltroni, è positivo, tanto più se può portare nuovi flussi economici. Poi si può discutere sul ruolo e la funzione degli enti locali che non devono essere messi in discussione. Ma buttare tutto su una polemica Milano-Roma, mi sembra un po' provinciale», Sergio Cofferati, segretario della Cgil, liquida così le rivendicazioni di Comune di Milano e Regione Lombardia contro la legge «statalista» che promuoverebbe il Piccolo a Teatro nazionale, «mettendolo sotto il controllo della burocrazia romana» come dice l'assessore milanese alla Cultura Salvatore Carrubba. Cofferati si dice «ottimista sul futuro del Piccolo» e invita tutti i protagonisti ad abbandonare le inutili polemiche e ad alzare il tono del dibattito entrando nel merito dei programmi culturali. «Non ho capito cosa intendano fare i signori che sono stati indicati come possibili componenti del nuovo Cda. Sarebbe utile che i candidati avessero una qualche idea e fossero valutati sui loro progetti culturali».

**Lavoro minorile**

**Film-tv su bimbo sindacalista**

Cinzia Th Torrini comincerà a marzo le riprese di un film-tv dedicato alla storia di Iqbal Masih, il bambino di 12 anni, sindacalista pachistano, ucciso dalla mafia dei produttori di tappeti, diventato il simbolo della lotta allo sfruttamento del lavoro minorile. Scrivono la sceneggiatura Andrea Purgatori e Jim Carrington.

**PRIMEFILM** Molti divi Usa sugli schermi. Ecco «Qualcosa è cambiato» e «The Jackal»

# Jack Nicholson fa il «misanthropo» (e Willis lo «sciacallo» contro Gere)

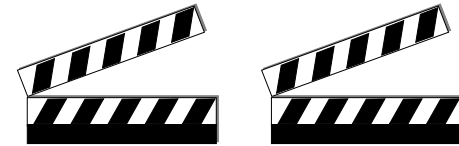
Nella commedia di Brooks, l'attore di «Shining» rispolvera il suo repertorio di facce e ghigni per interpretare uno scrittore insopportabile che si riconcilia con la vita. Nel thriller di Caton-Jones, una caccia al killer ispirata a Zinnemann.

Volete i divi americani? Eccone una carrettata. Di qui al festival di Sanremo (in quei giorni tutto tace), i nostri schermi saranno invasi da una nutrita pattuglia di star hollywoodiane. Stanno per arrivare il Kevin Costner di *L'uomo del giorno dopo*, i Dustin Hoffman e John Travolta di *Mad City*, il Woody Allen con Robin Williams e Demi Moore di *Harry a pezzi*, eccetera eccetera. E intanto Jack Nicholson sornioneggia alla sua maniera dai manifesti di *Qualcosa è cambiato*, mentre la supercoppia Bruce Willis-Richard Gere si sfida all'ultimo sangue nel thriller spionistico *The Jackal* e Kevin Kline bacia Tom Selleck nell'amenico *In & Out*. Ce n'è per tutti i gusti, insomma, ed è solo l'inizio di un fenomeno cine-alluvionante che potrebbe rovesciare i facili entusiasmi di questi giorni sulla vitalità del cinema europeo. Per ora i film - con l'eccezione forse di *Titanic* - non sono granché. Ma chissà che il pubblico non gradisca lo stesso questa offensiva americana in grande stile, capace di miscelare azione esplosiva e commedia sentimentale, cinema di denuncia all'antica e fantascienza apocalittica.

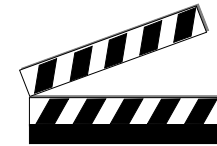
Prendete *Qualcosa è cambiato*, reduce da un ingiustificato successo ai Golden Globes, il film di James L. Brooks veicola all'ennesima potenza l'istrionismo sempre meno digeribile di Nicholson. Tra sopracciglia inarcate, sorrisi a mezza bocca, smorfie tenerone e scoppi d'ira plateali, l'attore si è costruito negli anni un cliché che aderisce come un guanto ai diversi personaggi chiamati a interpretare. Che sia lupo mannaro o astronauta in pensione, poco cambia. In *Qualcosa è cambiato* «Big Jake» è lo scrittore di successo Melvin Udall, un misantropo che aggiorna, in peggio, la lezione dell'immortale Alceste molliano. Affetto da disturbi ossessi-



Richard Gere e Sidney Poitier in «The Jackal». A destra una scena di «Qualcosa è cambiato»



**Qualcosa è cambiato**  
di James L. Brooks  
con: Jack Nicholson, Helen Hunt, Greg Kinnear, Skeet Ulrich. Usa, 1998.



**The Jackal**  
di Michael Caton-Jones  
con: Richard Gere, Bruce Willis, Sidney Poitier, Mathilda May, Diane Venora. Usa, 1998.



vo-maniacali, l'uomo è in guerra perenne con il prossimo: maltratta i vicini, non dà confidenza a nessuno, odia i gay e gli ebrei, non usa mai due volte la stessa saponetta e al ristorante sfodera le posate di plastica portate da casa. Insomma, un tritipalle da cui stare alla larga. Ne sa qualcosa il povero artista omosessuale Simon Nye, il quale, finito all'ospedale per essere stato pestato da un rapinatore «marchettaro», ha avuto dovuto affidare allo scrittore l'amatissimo cognolino. Le cose cambiano (cominciano a cambiare) quando l'acido Melvin apprende che la cameriera Carol, la donna che lo serve ogni giorno al ristorante, ha un figlio malato: nella paura di perderla, lui decide di pagare le cure necessarie, senza immaginare che quell'interessato gesto d'altruismo (!) innescherà

un processo che lo renderà migliore, quasi un essere umano. Iperprotico e stracchiato (138 minuti sono un'esagerazione per una commedia), *Qualcosa è cambiato* parte malissimo, si raddrizza strada facendo e infine stinge nel melenso. Ma, viste le premesse, fa bene il regista Brooks (*Voglia di tenerezza*) a spingere il pedale sentimentale, costruendo il «cuore» del film sul rapporto litigioso che si instaura tra l'orgogliosa Carol e l'intrattabile Melvin (la partentesi sui dolori familiari del gay sembra appiccicata con lo sputo). Se Jack Nicholson ci dà dentro con le «facce», la migliore in campo risulta Helen Hunt, bella e ordinaria come si addice a un personaggio che lo spettatore medio deve imparare ad amare strada facendo. Tutto sommato, vale più il

prezzo del biglietto *The Jackal*, che il regista britannico Michael Caton-Jones ha liberamente ricalcato sul glorioso *Il giorno dello sciacallo*. Nel confronto con il piccolo classico di Fred Zinnemann (1975) l'odierno film hollywoodiano naturalmente ci rimette: tanto era freddo, fenomenologico, asciutto quello, tanto è casinista, melodrammatico e spettacolare questo. Ma è anche vero che sono passati anche 23 anni, e che gli americani Bruce Willis & Richard Gere costano molto di più dell'inglese Edward Fox. A cavallo tra *Il Santo* e *The Peacemaker*, il film prende dal primo il gusto per il travestimento del protagonista e dal secondo lo sfacelo post-comunista. Cancellato ogni riferimento al terrorista Carlos, il killer in questione - «lo sciacallo» - riceve dalla mafia rus-

sa il compito di uccidere il vicereame dell'Fbi in un spettacolare attentato. Ma siamo proprio sicuri che l'obiettivo non sia una personalità molto più in alto? Un po' come succedeva nel sottovalutato *Uccidete la colomba bianca* (nessuno inventa più niente), la suspense sta tutta nel duello a distanza che ingaggiano i due rivali: da un lato il sicario lucido e feroce interpretato da un Bruce Willis che sembra Fregoli, dall'altra il tormentato ex terrorista dell'Ira Richard Gere tirato fuori dal carcere per aiutare nella caccia il federale Sidney Poitier. In mezzo, tra l'incudine e il martello, c'è una poliziotta russa (e sfregiata) che Diane Venora rende forse il personaggio più interessante della faccenda.

Michele Anselmi



**La verità di Silvia**



2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

**Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.**

**Videocassetta e fascicolo L.12.000**

**In viaggio con il Che**



**Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.**

**Videocassetta e fascicolo L.15.000**

storia  
**IU**

n. 2/3-1997

## Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

**RAPPRESENTANZA SOCIALE E POLITICA DEMOCRATICA**

Mario Agostinelli, Andrea Bianchi, Alfiero Grandi, Betty Leone, Paolo Nerozzi, Paola Pierantoni, Gianni Rinaldini, Claudio Sabattini, Vincenzo Striano, Mario Tronti, Maurizio Zapponi

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma

**IN LIBRERIA**

Datanews 00184 Roma, Via di S. Erasmo, 22 (06) 7045031/899, Fax 70450320

ASSEMBLEA COSTITUENTE DELL'AUTONOMIA TEMATICA NAZIONALE DEL PDS "AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE, TERRITORIO RURALE" 6 febbraio 1998 Grand Hotel Parco dei Principi via Frescobaldi, 7 Roma

h. 9,30 - Presiede: on. Roberto Guerzoni  
- Presentazione struttura e contenuti dell'Autonomia  
- Approvazione Regolamento  
- Elezione Consiglio Nazionale, Amministratore e Responsabile nazionale

11,00 FORUM "VERSO L'EUROPA"  
"UN FATTO PER LA MODERNIZZAZIONE DEL SISTEMA AGRICOLO/ALIMENTARE"  
- Presiede: sen. Concetto Scivoletto  
- Relatore: on. Carmine Nardone  
11,30 - Apertura dibattito  
13,00 - on. Valdo Spini  
13,10 - Intervento del sottosegretario del Ministero per le politiche agricole sen. Roberto Borroni  
- coffee break  
14,30 - Ripresa dei lavori  
17,00 - Intervento del Ministro per le politiche agricole sen. Michele Pirto  
h. 17,30 - Intervento conclusivo: on. Lanfranco Turci

Intervengono: - Presidenti e delegazioni delle organizzazioni professionali agricole, industria alimentare, cooperative, sindacali e dei consumatori. Parlamentari, rappresentanti dei Consigli e delle giurie Regionali, Provinciali e locali. Responsabili delle Autonomie tematiche del Rts regionali e provinciali e responsabili agricoli dei partiti.

Per informazioni: Tel. 06/6711292 06/67604423

**il Gitano**

CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO  
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

# SALDI

di fine stagione

# SCONTI

dal 10% al 50%

su tutti gli articoli

numerazione fino al 54

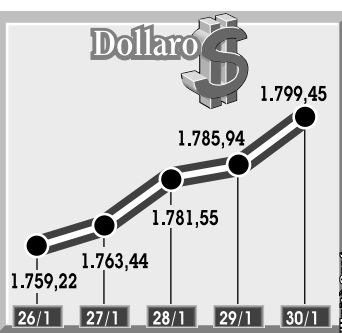
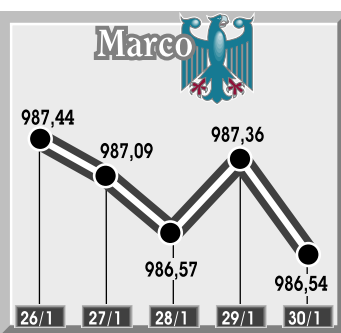
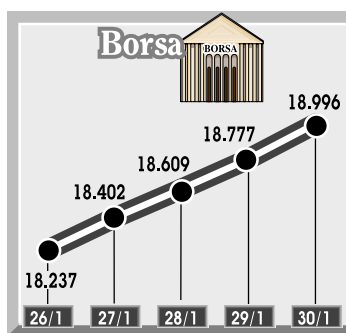
FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341  
FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 161(sport) - TEL. 0543/400351  
FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440

### Autogrill compra ristoranti in Germania

Dopo il via libera accordato dalle autorità tedesche, Autogrill ha perfezionato l'accordo con Wienerwald GmbH (Gruppo Bank Austria) per l'acquisizione della Società di ristorazione autostradale Stillhorner.

### Agricoltura e alimentazione convegno Pds

Una nuova politica agricola e per l'alimentazione integrata ai valori ambientali. Di questo si parlerà in un incontro dell'area Pds e di cui si è già discusso nell'assemblea del Lazio con il coordinatore Mazzocchi.



### Esuberi Piaggio, si sta andando verso un accordo

Ore decisive per la vertenza dei 1.430 esuberi Piaggio. Il nodo resta quello delle pause: l'azienda le vuole ridurre di dieci minuti, i sindacati sono disposti a cedere non più di cinque minuti. Su questo si sta trattando a Roma.

### Super Compart, l'ipotesi spiazza gli amministratori

Una Super Compart, concepita come fusione tra la Montedison e la Hdp? L'ipotesi, circolata in ambienti finanziari, trova «spiazzati» i consiglieri di amministrazione delle società interessate.

### Autotrasporti e treni, scioperi in vista

Scioperi in vista per autotrasporti e treni. La Fai, Federazione Autotrasportatori Italiani, «chiama tutti gli autotrasportatori al fermo nazionale dei servizi dalla mezzanotte del 15 a quella del 21 marzo prossimo». La decisione è stata assunta dal Consiglio Nazionale della Federazione. Inoltre la federazione lavoratori trasporti uniti (Fitu-Cub) e la federazione trasporti Rdb-Cub hanno proclamato uno sciopero nazionale di tutti i ferrovieri nei giorni 7, 8, 9 febbraio prossimi. Lo rende noto un comunicato sindacale precisando l'articolazione dello sciopero: tutto il personale addetto alla circolazione treni sciopererà dalle ore 21 di sabato sette alla stessa ora di domenica 8 febbraio. Nelle stesse 24 ore si svolgerà anche lo sciopero già proclamato dal sindacato autonomi dei macchinisti Comu. Lo sciopero è stato proclamato «contro il piano d'impresa che recepisce la direttiva Prodi e contro l'attacco al diritto di sciopero effettuato con l'ultima delibera della Commissione garanzia».

L'operazione supera quella tra Mci e WorldCom. Le proteste dei sindacati

## Nozze tra SmithKline e Glaxo È la madre di tutte le fusioni

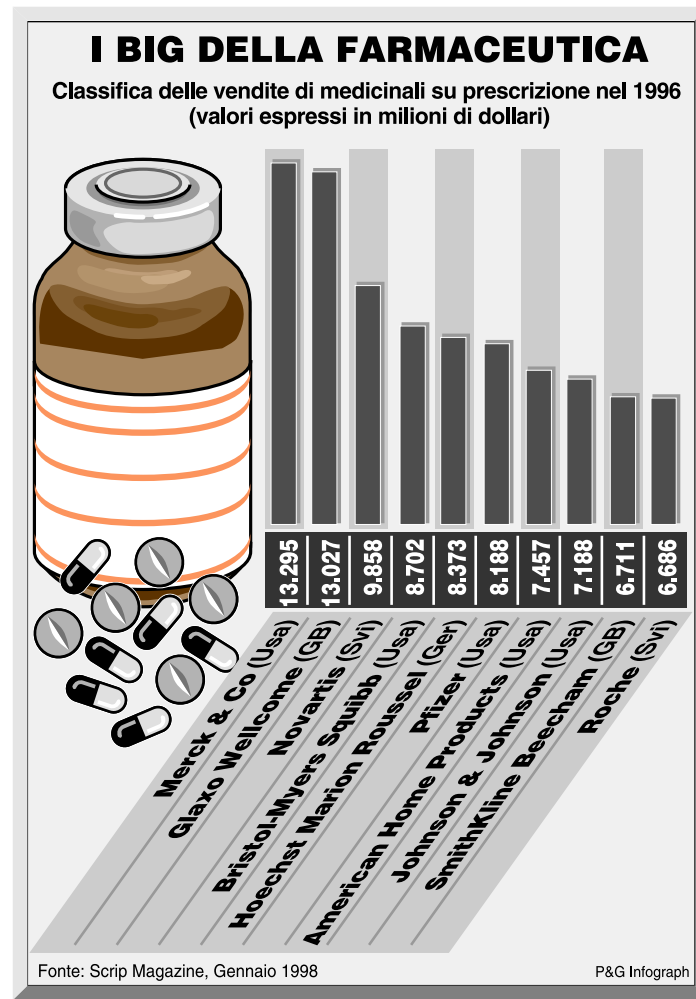
Farmaceutica, nasce un colosso da 300mila miliardi

LONDRA. Megafusione in vista nel settore farmaceutico mondiale. Le aziende britanniche SmithKline Beecham e la Glaxo Wellcome stanno discutendo un'ipotesi che darebbe vita al più grande gruppo farmaceutico mondiale e che sarebbe anche la più grande fusione tra aziende della storia. La SmithKline ha un mercato valutabile intorno ai 70 miliardi di dollari (126.000 miliardi di lire) mentre la Glaxo Wellcome intorno ai 96 miliardi di dollari (poco meno di 180.000 miliardi di lire). Se la fusione dovesse andare in porto, per valore complessivo farebbe «impallidire» quella tra Mci Communications e WorldCom che era stata valutata intorno ai 37 miliardi di dollari. La notizia delle trattative è stata fornita dalla stessa SmithKline che ha concluso in modo infruttuoso una precedente discussione su una possibile fusione con l'American Home Products Corporation. Nell'eventualità di un accordo, alla Glaxo andrebbe il 59,5 per cento del pacchetto azionario complessivo mentre alla SmithKline il restante 40,5 per cento. La fusione potrebbe eliminare tra il 20 e il 25 per cento dei costi di fabbricazione dei farmaci che attualmente le due imprese producono separatamente.

L'ipotesi di fusione allarma però i leader sindacali britannici che vedono in pericolo almeno 10 mila posti di lavoro. «Ambedue le compagnie in Gran Bretagna occupano 20 mila per-

sono e temiamo che per la metà di loro il posto sia a rischio perché la fusione creerebbe una sovrapposizione dell'attività», ha detto Roger Lyons, segretario generale del Sindacato industria manifatturiera, scientifica e finanziaria. I dipendenti delle due società sono molto scossi da questa notizia e Lyons si chiede se questa fusione sia proprio necessaria viste le probabili ripercussioni sull'occupazione. La portavoce della Glaxo, Nancy Peckarek, ha detto che la società non intende rilasciare alcun commento in questa fase di trattativa.

Lynne Smith, una portavoce della SmithKline Beecham, ha liquidato come «fantasia» le previsioni del sindacato perché a suo avviso «non vi sono dati per questa elaborazione ed è comunque troppo presto per parlare». Ma non avendo escluso un ridimensionamento del livello occupazionale la preoccupazione resta. Lyons da parte sua ha scritto agli amministratori delegati delle due società e al ministro britannico per il Commercio, signora Margaret Beckett, per sollecitarli a un incontro di verifica. «Vogliamo discutere della minaccia che grava su migliaia di occupati in questo settore che è il gioiello della coronata industria britannica», si legge nella lettera. «Le due aziende non sono pattumiere, non hanno bisogno di interventi di salvataggio e non vi sono le condizioni per una fusione».



Fonte: Scrip Magazine, Gennaio 1998

P&G Infograph

Novità per gli automobilisti

## Al via gli ecoincentivi per le auto E presto il bollo arriverà in tabaccheria

Addio libretto fiscale, addio code agli uffici postali o alle delegazioni dell'Ac. Presto pagare il bollo auto sarà molto più facile: basterà andare in una qualsiasi tabaccheria. Dal prossimo anno infatti l'Ac non avrà più il monopolio della riscossione delle tasse automobilistiche. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sta già preparando il «dopo Ac». Le accuse di scarsa collaborazione che venerdì il ministro ha rivolto al presidente dell'Ac, Rosario Alessi, sono quindi solo l'ultimo atto di un confronto che dura da alcuni mesi e che ha accompagnato la rivoluzione delle tasse automobilistiche. L'Ac ha oggi - e fino al dicembre '98 - la concessione pubblica per la riscossione delle tasse automobilistiche e gestisce anche l'archivio dei pagamenti delle imposte in base al quale possono essere scoperti gli «automobilisti-evasori». Per la riscossione delle imposte la concessione scade a dicembre. Ma dal gennaio 1999 le regioni avranno autonomia nella scelta del concessionario.

La reazione dell'Ac non si è fatta attendere. Il presidente dell'Automobil Club Alessi ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al ministro Visco in cui rivendica per l'Ac il diritto di critica a difesa degli interessi degli automobilisti. Sempre in materia di bollo auto, è stata prorogata a domani la scadenza per pagare le tasse automobilistiche e il canone della Rai

presso gli uffici postali senza incorrere nella sovrattassa.

Intanto ieri le concessionarie automobilistiche sono state letteralmente prese d'assalto per gli ultimi acquisti con gli incentivi governativi generalizzati, ovvero estesi a tutte le vetture con più di dieci anni di onorato servizio. I risultati sono già quantificabili: a gennaio si è registrato un vero e proprio boom delle vendite, con oltre due milioni e quattrocento mila immatricolazioni.

Ma per un contributo statale che finisce, un altro vede la luce. Partono infatti oggi gli ecoincentivi per la rottamazione delle auto e il ministro dell'ambiente Edo Ronchi pensa anche a renderli definitivi ed estenderli ai motorini a «basse emissioni». «È un buon segnale - ha detto Ronchi - che gli incentivi divengano ecologici, legati cioè ai consumi delle macchine. Siamo riflettendo se farli proseguire dopo la scadenza». Gli ecoincentivi che scatteranno domani prevedono un «bonus» fino a luglio di un milione e mezzo per le auto che consumano al di sotto dei 7 litri ogni 100 chilometri e di un milione e 250 mila lire per le auto che consumano tra 7 e 9 litri (quelli scaduti ieri invece erano di un milione e mezzo per ogni auto rottamata, ndr). Il contributo statale è permanente per le auto elettriche (4 milioni) e per le auto a meta-

[Martina Fontani]





## IL 1998 SARA' UN ANNO IMPORTANTE. COMINCIAMO LO ASSIEME.

**L** ingresso dell'Italia in Europa, sarà un appuntamento importante per tutti. Attese, promesse, cambiamenti, si concretizzeranno nel 1998, un anno importante che vorremmo cominciare assieme a voi, per continuare a crescere insieme. Per questo Carisbo vi aspetta in ognuna delle sue filiali per iniziare il nuovo anno all'insegna di professionalità e gentilezza. Anche nel 1998 vi accorgete quanto sia comodo poter contare sulla vigorosa stretta di mano di un partner affidabile. Carisbo ha saputo interpretare le necessità di tutti e fa parte di un gruppo forte come CAER. Una realtà presente in otto regioni che per dimensioni, servizi e operatività si colloca fra le maggiori banche del paese. Cominciamo il nuovo anno con qualcosa di forte: la nostra stretta di mano.

 **CARISBO**

## In Primo Piano

## Uno dei capi della marcia di Linate nella lista dei «troppo furbi»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Crovetti Alberto e Marco, Mantova». Nel lunghissimo elenco degli autori di irregolarità allegato alle centinaia di pagine della relazione della Commissione d'indagine sulle quote latte presieduta dal generale Lecca - di cui il nostro giornale possiede copia - appare anche il nome di un qualificato rappresentante dei rumorosi e bellicosi (e simpatici ai mass media) Cobas Latte. Si tratta di un esponente di prestigio, protagonista delle prime iniziative di blocco dell'aeroporto milanese di Linate, e sulla «spinta della lotta» degli allevatori anti-multe proiettato alla presidenza della potente associazione Lombardia dei produttori di latte. Il signor Crovetti, come altri 4.000 produttori di latte individuati nel corso dell'indagine della terza commissione d'inchiesta Lecca, altro non ha fatto che usare il metodo più comune per aggirare la normativa comunitaria ed italiana, e tentare di evitare la multa europea che colpisce chi produce più latte rispetto alla «quota» stabilita: stipulare un contratto «simulato» e di brevissima durata (anche di soli quindici giorni) con un'altra azienda produttrice di latte, occultando così l'eccesso di produzione. Operazione che, comunque, a Crovetti non è servita ad evitare la multa comunitaria.

Ma a parte il coinvolgimento diretto e personale nelle irregolarità di rappresentanti dei Cobas Latte, il ponderoso rapporto della Commissione Lecca getta luce su un vero e proprio «sistema» di imbrogli ai danni del contribuente italiano ed europeo - oltre che naturalmente della grandissima maggioranza di produttori onesti - andato avanti per anni e anni nella generale consapevolezza che «fare i furbi» era possibile, conveniente e senza rischi. Un pasticcio generato - è ormai storia nota - dalla complicazione e all'iperburocrazia delle normative europee e nazionali, e prosperato grazie alla complicità di istituzioni, amministrazioni, associazioni di categoria, e - è il caso di dirlo con chiarezza - di tanti allevatori che deliberatamente hanno violato le regole.

Perché si fanno «contratti anomali», oggetto dell'indagine della Commissione Lecca? Tutto nasce dal regime delle «quote di produzione», stabilite individualmente per ogni singolo produttore (in modo del tutto irrazionale). Chi produce più latte rispetto alla quota fissata, è costretto a pagare un «superprelievo» (la multa) pari al 115% del prezzo indicativo del latte indicato dall'Ue. Allo stesso tempo, un'azienda che non produca latte per 12 mesi (in altri casi 24) «perde» la sua quota di produzione, che in teoria dovrebbe essere assegnata ad altri allevatori o a nuove aziende. Il proliferare dei contratti irregolari nasce da questa duplice convenienza: occultare la superproduzione, mantenere il diritto a produrre. E si materializza sfruttando la possibilità garantita dalla legge, ad alcune particolari condizioni, di «trasferire» da un produttore all'altro le quote latte, vendendole o affittandole. E così, accade che verso la fine della campagna di produzione di latte un produttore si accorga di su-

La Commissione del ministero delle Politiche Agricole passa ai raggi X 3.417 contratti di cessione delle quote Duemila sono «anomali»

perare la sua quota produttiva, con rischio di multa; finora, è stato sufficiente trovare un produttore dotato di quota, ma non di mucche, e stipulare un fittizio contratto di affitto (molto diffuso è il contratto di «soccida», destinato a concludersi nel giro di pochi giorni, non appena conclusa la campagna lattiera (che termina il 31 marzo). Poco importa che, come ha scoperto la Commissione Lecca, nel 1996 e nel '97 circa 13.000 contratti siano stati stipulati tra aziende di due Regioni diverse, con annesso surreale trasferimento (teorico, ovviamente) di vacche e latte. Tutti contenti, o quasi: chi ci rimette di più sono i produttori onesti, che potrebbero fare più latte acquisendo le quote produttive delle «stalle di carta», e i giovani intenzionati ad avviare un'attività.

La Commissione guidata dal generale Natalino Lecca (giunta alla terza fase del suo lavoro) ha passato ai raggi X 3.417 contratti, che vedevano la partecipazione di 6.864 imprese agricole; altri 1.479 sono pervenuti dopo il termine previsto per i lavori. Secondo il rapporto consegnato al Parlamento, molti sono i contratti di cui si è a conoscenza ma che non sono stati inviati alla Commissione. I risultati parlano da soli: ben 2.019 contratti sono risultati irregolari, ovvero finalizzati a eludere la multa, di cui 1.250 casi in Lombardia. Una situazione allucinante. «Il governo ha visto giusto e si dichiara trasparente abbia il coraggio di pubblicare tutti i nomi e per tutte le tipologie, non solo quindi quelle relative ai contratti di affitto anomali. Nella categoria dei contratti «conclude-figurano anche degli allevatori che appartengono ai Cobas. Questi sono casi di latte munto vero non di latte fantasma». E anche il presidente della commissione Agricoltura della Camera Alfonso Pecoraro Scario (Verdi) chiede che siano resi pubblici tutti i dati della Commissione Lecca, compresi quelli per ora coperti dalla normativa a tutela della privacy.

Insomma, i Cobas Latte rilancia-

CONTRATTI QUOTE LATTE		
	Pervenuti	Anomali
Piemonte	748	449
Val d'Aosta	-	-
Lombardia	2.057	1.251
Bolzano	2	-
Trento	-	-
Veneto	87	31
Friuli Venezia Giulia	9	2
Liguria	-	-
Emilia Romagna	79	34
Toscana	-	-
Umbria	7	7
Marche	-	-
Lazio	9	9
Abruzzo	-	-
Molise	-	-
Campania	12	-
Puglia	3	1
Basilicata	1	1
Calabria	2	2
Sicilia	-	-
Sardegna	111	78
Non identificati	290	154
<b>Totale</b>	<b>3.417</b>	<b>2.019</b>

# La truffa delle quote latte

quali sono in corso degli approfondimenti, e che metterebbero in evidenza fatture e non latte, e quote di carta». «Se questo è il tentativo di distruggere il lavoro dei Cobas - afferma Robusti - reagiremo pubblicando noi i nomi di quei 7000 casi. Se invece non è così l'amministrazione pubblica che si dichiara trasparente abbia il coraggio di pubblicare tutti i nomi e per tutte le tipologie, non solo quindi quelle relative ai contratti di affitto anomali. Nella categoria dei contratti «conclude-figurano anche degli allevatori che appartengono ai Cobas. Questi sono casi di latte munto vero non di latte fantasma». E anche il presidente della commissione Agricoltura della Camera Alfonso Pecoraro Scario (Verdi) chiede che siano resi pubblici tutti i dati della Commissione Lecca, compresi quelli per ora coperti dalla normativa a tutela della privacy.

Insomma, i Cobas Latte rilancia-

oltre ai «contratti anomali» per smaltire sovrapproduzioni - dove sono stati pescati con le mani nel sacco anche esponenti della protesta degli allevatori - bisogna indagare anche sul resto del pasticcio latte. «Benissimo, è quel che faremo - replica il sottosegretario Borroni - l'indagine non finisce qui, e ora si andrà proprio a verificare la situazione delle molte aziende che hanno «quote di carta» ma non producono latte. E naturalmente continuerà l'esame dei contratti, che passeranno tutti al vaglio della Commissione». Certo, che il coinvolgimento dei Cobas Latte nelle irregolarità fa riflettere... «Non è questo il punto - è la risposta di Borroni - è che tutto il sistema in larga parte si reggeva sull'illegalità e sulle violazioni delle leggi. Viola le norme chi produce di più rispetto alle quote e chi utilizza contratti

anomali, in barba alla stragrande maggioranza degli allevatori. Ricordo che su 105.000 produttori, solo 15.000 hanno dovuto pagare la multa comunitaria». E dopo il decreto sulle multe e sui parziali rimborsi, ora che accadrà? «Premesso che non ci saranno ulteriori interventi, adesso bisogna attendere prima di dire che i conti sono chiusi: la Commissione Lecca avrà il compito di seguire e certificare tutte le operazioni di verifica condotte dall'Aima e dalle Regioni, mirate a stabilire con certezza quanto latte si produce in questo paese, chi lo produce, quanto «superprelievo» si deve pagare, e chi lo dovrà pagare. Dunque, controlleremo tutto, complessivamente, a partire dalla campagna lattiera del 1994-95. C'è chi avrà soldi indietro, e chi pagare salatamente». Certo è che le norme europee e nazionali richiedono una scienza del diritto davvero di alto livello, vista la loro complicazione e farraginosità. Un allevatore onesto ha bisogno per districarsi tra le leggi di uno staff di consulenti... «Non c'è dubbio che la legislazione è molto complessa - risponde Borroni - e per questo sarà semplificata con la legge di riforma che presto il governo varerà. Mentre si fa luce sulle irregolarità, ora bisogna pensare al futuro e voltare pagina. La riforma cui stiamo lavorando deve chiudere il regime del caos e creare le condizioni perché di qui al 2006 nessun allevatore italiano debba più pagare multe. Bisogna spostare quote produttive da quelle aree del paese in cui sono quote e non ci sono vacche a quelle che hanno un eccesso strutturale di produzione. Bisogna dare risposte ai giovani allevatori».

## FATE MENTE LOCALE.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE LOCALE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ







## Queste le regole comunitarie

I regolamenti europei sulle «quote latte» e la loro applicazione nazionale prevedono la possibilità che esse possano essere cedute, in vendita o in affitto. Ciò consente ai produttori che rischiano di incappare nelle multe per sovrapproduzione di aumentare la propria quota e quindi di sfuggire alle sanzioni monetarie previste dai regolamenti comunitari. Ma permette anche a quelli che non riescono a raggiungere in un'annata la produzione prevista dalla propria quota di non vedersela definitivamente sottratta, in tutto o in parte, e assegnata al «monte quote nazionale», il quale viene poi ripartito tra gli allevatori che ne fanno richiesta. Sono possibili passaggi di «quote con terra e vacche», sotto forma di vendita e di affitto, e passaggi di «sole quote». Mentre nel caso dell'acquisto e dell'affitto della quota «con terra» non è imposta alcuna data entro la quale stipulare il contratto e non c'è l'obbligo di comunicare l'avvenuta cessione ad alcun ente pubblico, nel secondo caso, non previsto del resto dall'originaria normativa comunitaria, le norme sono molto restrittive. Secondo le norme previste in Italia: a) il contratto deve essere stipulato tra allevatori della stessa regione, con l'esclusione di quei possibili acquirenti o affittuari di zone classificate come «montane»; b) entrambe le aziende si debbono trovare nella medesima categoria di territorio (zone di pianura, svantaggiate ecc.); c) l'acquirente o l'affittuario non deve superare una produzione annua non superiore alle 30 tonnellate per ettaro utilizzato; d) il contratto deve avvenire tassativamente entro il 31 dicembre di ogni anno; e) i soci di un'eventuale cooperativa o associazione dei produttori a cui aderisce il venditore gode del diritto di prelazione; f) le quote debbono essere effettivamente utilizzate dall'acquirente o affittuario pena la loro perdita; g) in caso di affitto la durata del contratto non può essere inferiore ai dodici mesi; h) l'atto di cessione deve essere trasmesso all'Aima e alle Regioni per il controllo e la validazione.



Se le norme relative alla cessione di quote latte senza terra sono restrittive vi è un modo per eluderle? È quanto ha messo in evidenza la Commissione ministeriale quote latte, esaminando con l'aiuto della guardia di finanza le migliaia di contratti di cessione delle quote raccolte in tutta l'Italia. Lo stratagemma è semplice, anche se non lo sono le procedure giuridiche con cui si realizza la compravendita o l'affitto. Chi cede e chi acquisisce la quota fa apparire una cessione di «sola quota» come se fosse una cessione di «quota con terra e animali». Essi cioè «simulano» un passaggio di aziende e vacche da un allevatore

### La Scheda

## Tutti gli stratagemmi per eludere le leggi

a un altro che nella realtà non avviene. Il paradosso è che le procedure contrattuali applicate sono regolari, ma il loro effetto comporta un aggiramento e una violazione delle norme sulle quote latte. I contratti attraverso i quali si consuma la simulazione di un passaggio mai avvenuto di terra e di animali sono: «affitto», «comodato», «soccida», «compravendita di vacche». Si tratta di istituti

giuridici normalmente usati in agricoltura o nel caso di beni immobili. L'affitto è diffusissimo, ma lo è anche il comodato (che è una forma di godimento temporaneo di un bene altrui) e la soccida (che è una forma di associazione dalle origini antichissime tra allevatori di bestiame). Ora in che modo la commissione stabilisce che questo istituti nascondono operazioni truffaldine e pas-

saggi di animali, terreno e aziende mai avvenute, tali da rendere questi contratti «anomali»? A questo scopo sono stati elaborati alcuni indici che fanno scattare il «campanello d'allarme». Segnaliamo i più importanti. Il primo di questi indici è la «breve durata» del contratto; il secondo è l'approssimarsi della «chiusura» dell'annata lattiero-casearia, quando per le aziende può profilarsi il pericolo dell'eccedenza produttiva; il terzo è la «grande distanza» tra le aziende che stipulano il contratto che - in caso di affitto, soccida o comodato - renderebbe diseconomico il trasferimento di bestiame e attrezzature, se questo avvenisse davvero.

Smobilita il presidio di Vancimuglio mentre la «lotta del letame» si tinge di leggenda

# I Cobas veneti: «È solo una tregua, torneremo»

DALL'INVIATO

VICENZA. Il mugugno del leone, qui a Vancimuglio, si stempera in lontani lamenti. È sceso il buio, il campo è vuoto, solo il vecchio Bepi controlla e tiene acceso il fuoco. I duri sono a casa: a mungere: «senò me desmentego come sè fata la vaca», brontola il «colonnello» Silvano Marcon. Oggi messa e festa. Lunedì si sbaracca.

Cinzia, la vacca dalle supermammelle, è tornata in stalla da giorni. Eletta e Pettenà, le sue compagne di protesta, pure. Era rimasta l'asinella, sono venuti a prenderla nel pomeriggio. L'asinella: «Lilli», la chiamavano. Invece il suo nome è «Lollobrigida», svela infine il padrone, contro la promessa dell'anonimato: «Parchè l'è tanto bela. Ma gò paura che la Lollobrigida vera me querela se lo sa». Ah, questi barricaderi alla veneta.

Lunedì i presidi saranno giunti al loro settantasettesimo giorno. Si erano formati il 17 novembre. Comunque si giudichi, questi tre mesi e

sulle multe, poco importa. Questi ritardi sono irritanti, e gli portano acqua, se non latte.

«Le quote che dovevamo produrre nell'annata 1995-96 ce le hanno assegnate il 30 marzo 1996: giusto alla fine. Quelle del 1996-97 dopo 8 mesi, in settembre. Per il 1997-98 non si è visto un solo bollettino». Come si fa a programmare un'azienda in queste condizioni?

Oggi a Vancimuglio messa, del parroco-contadino don Carlo Coriele, poi grande pranzo per esaurire i cibi ricevuti in dono. Ancora pendono dalle travi di fortuna salami e soppesse. Piatto forte, «risi e latte», un gemellaggio tra le risaie di Vancimuglio e le stalle dei Cospa. Domani, teloni e gazebo tornano ai comuni che li avevano prestati.

Pranzi di addio e traslochi anche negli altri presidi, in tutta Italia. «C'è poco da festeggiare. Ci troveremo tutti assieme solo per riorganizzarci», mugugna a Modena - mentre sta mungendo - Roberto Baldini, il condottiero delle

marce su Roma.

«La battaglia riprenderà sulla nuova normativa», prevede a Gazzo - mentre sta mungendo - il generale di Vancimuglio, Ruggero Marchioron. «Il presidio tornerà. Questo decreto finirà davanti ai tribunali e non reggerà», garantisce - mentre sta mungendo - il leader veronese Wilmare Giacomazzi.

Giacomazzi ed i suoi tornati da Roma al campo di Villafranca, ai bordi dell'aeroporto, erano stati accolti con banda e fuochi d'artificio. Adesso se ne vanno carichi di avvisi di reato per blocchi stradali e un futuro così-così: «Io ho un superprelievo di un miliardo. Se mi va bene, me ne torna un terzo». Ma tre mesi e mezzo di agitazione non hanno portato proprio nulla? «Beh, una cosa sì, è importante. Il Parlamento adesso conosce tutte le porcherie denunciate dalla Commissione d'inchiesta governativa».

Dagli «schèi» era partita la protesta. Su questo non ha portato a casa granché. Era prevedibile, l'Europa non lo avrebbe permesso. E sarebbero stati pronti a saltar su gli allevatori, la maggioranza, che le quote le avevano rispettate e sommessamente, ogni tanto, facevano sapere: «Se premiate i furbi, in piazza ci scendiamo noi».

Ma l'altra grande questione del contendere - quali siano, in realtà, le regole - non è ancora risolta. Chi e quanti hanno sfiorato le quote per furbia, con mille astuzie? Quanti

hanno stalle solo fittizie? Quanti importano latte sottocosto per farlo figurare prodotto in Italia? E quanti hanno sbagliato perché travolti da norme complicate, emanate in ritardo? Soprattutto: quanto latte si produce in Italia? È davvero superiore ai limiti europei o da un controllo serio risulterà inferiore?

Tutto ciò, continua a non sapersi. Buona parte delle domande potrà avere risposta da una seconda commissione d'inchiesta, che ha tempo fino al 31 agosto. I suoi risultati potrebbero rinfocolare la protesta. «Aspettiamo, aspettiamo», ammicca Marchioron sottintendendo «ne vedremo delle belle». «Intanto per settanta giorni si è parlato di agricoltura e di latte. Non era mai successo nella storia».

Ripensa, il «generale», ai giorni del mugugno del leone. Neanche una settimana dopo l'insediamento del presidio, la prima invasione delle corsie della «Serenissima», i primi scontri con la polizia. Il 27 novembre, la giornata-clou, le cisterne che sparavano letame su agenti e carabinieri, quelli che rispondevano con lacrimogeni e cariche. In altri presidi altre invasioni e scontri, i blocchi periodici della linea ferroviaria, puntualissimi.

Scalfaro che chiedeva «arresto e processo per direttissima», con scarso successo. Il procuratore di Vicenza gli rispondeva «Sappiamo fare il nostro lavoro». Ed a tutt'oggi, puntualizza l'avvocato dei Cospa di Vancimuglio, Michele Dalla Negra, «nessuno ha ancora ricevuto un solo avviso di garanzia».

Poi le delegazioni dei «politici». L'affannarsi a rinnegare simpatie leghiste, con la dimostrazione più ovvia da parte dell'allevatore Lucio Soche-spi: «È bastata una piccola carica a sconvolgerci, e pensate che vogliamo una guerra civile per spaccare l'Italia?». Le visite dei vescovi in lacrime. La simpatia di tanta gente, soprattutto quella non coinvolta dai blocchi.

Per arrivare, come in ogni vicenda italiana, a solidali componimenti in classe nelle elementari: «Viva i duri di Vancimuglio», «Viva il letame sulla polizia».

Poi ancora gli incontri in Senato, le marce su Roma, i nuovi presidi a Torrimpietra, il Papa, la mucca Ercolina in Vaticano, in televisione, dappertutto. E ancora presidi, scarumucce, sequestri di trattori, lacrime, dissequestri. Nei campi, «la ggentè» solidale, a riprendere confidenza con le radici agricole. A meravigliarsi, come in un 2 giugno, alle armi dei Cospa, il «Massey Ferguson», lo «spargiletame», l'atomizzatore «sparaliquame», il canonicino «spaventaosèi». Bambini sui trattori in finta guida, latte gratis a volontà, arrivo perfino di «artisti» impegnati a dipingere il campo di Vancimuglio impastando sterco e paglia: «Piace? Cinque milioni».

Michele Sartori

## Le tappe dello scontro con i partner europei

L'Italia ha una possibilità per uscire dalla guerra del latte. Affidare le proprie speranze al negoziato che, nei primi mesi di quest'anno, si aprirà su tutte le principali politiche agricole dell'Ue. Nel Consiglio dei ministri dell'agricoltura il governo potrà negoziare un aumento delle quote-latte il cui regime andrà a scadere il 30 marzo del 2000. Gli sarà concesso? Non è detto. Una possibilità esiste prima che passi l'idea della Commissione di prorogare le quote sino al 2006 in vista dell'ingresso nell'Ue di nuovi Stati dell'Europa centrale ed orientale. L'Italia è in difetto sin dal 1984 con l'allora Cee, quando venne inaugurato, tra 10 Paesi il sistema delle «quote latte». L'allora del ministro dc, il bergamasco Filippo Maria Pandolfi, andò alla trattativa europea con cifre sbagliate sulla propria produzione lattiera. Risultato: le venne assegnata una quota non rispondente a produzione ed effettivo consumo interno. Il ministro rassicurò i produttori: tanto, non pagherete le multe perché abbiamo ottenuto di calcolare le eccedenze all'interno del «bacino unico nazionale». Una piccola-grande bugia. Prima del 1984, senza il regime delle quote, il latte diventava burro che si buttava o andava regalato al terzo mondo. Nessuno si spiegava il perché: «Colpa dell'Europa», si diceva genericamente. L'Europa mise riparo con le quote e con le sovvenzioni. Ma in Italia di applicazione del regime si cominciò a parlare soltanto a partire dal 1991. Seguirono anni di multe, arrivate sino alla spaventosa cifra di 3.620 miliardi, concordati al termine di una trattativa, nell'ottobre 1994, che concesse il ritiro di tutti i ricorsi. L'Italia ha sempre pagato multe. Dal bilancio pubblico. Dal compromesso del 1994, scaturì anche la nuova regola: le multe non sarebbero più state pagate dallo Stato ma dai responsabili dello sfioramento. Il principio è stato rispettato in tutti gli altri Stati dove i produttori sono stati chiamati a pagare. Le multe sono state introdotte come elemento dissuasivo e non si vede perché la Commissione, si obietta, debba fare un'eccezione alla legislazione soltanto per l'Italia che non è, peraltro, l'unica a chiedere una revisione delle quote. È in compagnia di Spagna, Portogallo, Regno Unito, Danimarca e Grecia.



mezzo hanno dato un bello scossone. Sotto l'effetto-decreto si trasloca senza troppa allegria, tra i mugugni. «Non è la fine», assicura Marcon dal telefonino, che tiene tra spalla ed orecchio mentre munge. È una tregua? «È la fine del primo tempo di una partita di calcio. Siamo sotto, ma il secondo tempo ce lo giocheremo tutto».

E quando ricomincia, la partita? «Chissà. Bisogna vedere se questo decreto sta in piedi. Quanta liquidità ci arriva. Che quote assegneranno per la produzione del 1998-99». I bollettini con le quote, quest'anno, dovevano finalmente uscire puntuali, promessa di Pinto. Cioè entro oggi, 31 gennaio. Naturalmente slitteranno. Che gli allevatori della rivolta abbiano torto o ragione

## VIVI LA TUA CITTÀ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

TRAFFICO E VIABILITÀ  
INCHIESTE E RICERCHE  
NUMERI UTILI  
STUDIO E LAVORO  
CULTURA E SPETTACOLI  
SPORT

TRACCE



L'istruzione deve adeguarsi alla legge della domanda e dell'offerta? Un saggio dell'economista Eugenio Somaini

## Scuola, la cura del mercato può aiutare Ma attenti a non uccidere il paziente

Quel che è in gioco è un «bene immateriale», e dunque un investimento a redditività differita. Un servizio di massa che riguarda milioni di persone, ciascuna delle quali ha diritto a un ventaglio ampio di possibilità. Di qui il limite del liberismo.

È da poco uscito, da Donzelli, un agile volume di Eugenio Somaini, docente di economia a Pavia, sulle prospettive dell'istruzione in Italia. Si tratta di una ricerca ben riuscita: i problemi principali sono tutti affrontati, l'argomentazione è rigorosa e concisa, lo stile è chiaro e accessibile anche a un lettore non specialista. Ma a tutto questo si unisce un altro pregio che fa di «Scuola e mercato» (è il titolo del volume) un libro significativo. E cioè: l'argomentazione, formalmente ineccepibile, è tale a partire dai presupposti metodologici che Somaini ha assunto e che hanno diretto la sua ricerca. A livello di metodo, soprattutto per il nostro Paese, questa ricerca presenta una novità, in contrasto, almeno a prima vista, con l'idea umanistica e pedagogica (in senso classico) dell'istruzione da sempre predominante. In effetti, lungi dall'essere considerata a partire dal proprio contenuto, che è sicuramente un valore morale, l'istruzione è considerata da Somaini unicamente come un bene presente sul mercato: da trattare cioè alla stregua di tutti gli altri, secondo il suo valore economico. C'è una particolare categoria di persone (i docenti) che hanno competenze che mettono a disposizione di un'altra categoria di soggetti che ne è (almeno momentaneamente) sprovvista e che li chiede (gli studenti). Questi ultimi, per «comprare» tali competenze, cioè per avere determinati benefici, sono disposti a sopportare dei costi. La scuola, intesa come istituzione, non è perciò altro che il particolare mercato in cui un determinato bene, l'istruzione è in «vendita» e che, almeno in principio, come tale, dovrebbe adeguarsi alle leggi dell'offerta e della domanda.

Non crediate tuttavia che Somaini non sappia che se per l'istruzione di bene si tratta, pur si tratta di un bene particolare. D'altronde, quale bene non ha una sua particolarità? E se l'istruzione non ha sempre benefici immediati, come gli altri beni di consumo, è pur vero che si è costretti a sopportare costi e sacrifici per acquistarla perché comunque grande è l'attesa di benefici futuri. Ma attenzione, ammonisce ancora Somaini. Questi vantaggi non sono solo monetari, bensì anche spirituali: se affrontati ai futuri ricavi i costi dello studio non sembrano particolarmente adeguati al risultato. Questa però è un'illusione prospettica. Vuoi perché nel futuro l'investimento in beni immateriali sarà «materialmente» appagante; vuoi perché accanto alle gratificazio-

ni monetarie vi sono quelle del prestigio, dell'onore, del carisma e dell'autorevolezza, che sicuramente non sono appannaggio di chi non ha quegli strumenti che solo una buona istruzione può dare. Una situazione siffatta giustifica l'uso, che si trova in Somaini così come in molti economisti dell'ultima generazione, della nozione di «capitale umano». E che poi non significa, da un punto di vista metodologico, altro che questo: l'economia da scienza (solo) matematico-dimostrativa di impianto positivista diventa scienza umana in senso lato. Detto altrimenti: tutto è analizzabile sotto specie economica, ma il mondo non può ridursi alla mera dimensione economica. È pertanto significativo che, nel presentare la sua ricerca, Somaini eviti accuratamente ogni monismo metodologico e affermi esplicitamente che «il problema dell'istruzione può essere affrontato da angolature diverse». E che, di queste angolature, egli non ha inteso che proporre una.

Non stupisce perciò più di tanto che anche le conclusioni pratiche e le opzioni politiche di Somaini siano improntate ad una sorta di moderazione o buon senso. Che contrasta, ad esempio, con la proposta estremistica dei buoni-scuola lanciata qualche anno fa da studiosi che facevano proprie assunzioni metodologiche non

troppo dissimili da quelle di Somaini, ma che finivano per rendere alquanto rigide ed esclusive. Il problema, dice l'autore, è quello di aprire la scuola al mercato, se non altro perché il nostro mondo è sempre più complesso, mentre sempre più diversificate sono le esigenze della preparazione culturale (che fra l'altro mutano velocemente nel tempo e richiedono pertanto un aggiornamento continuo: gli esami, si diceva un tempo, non finiscono mai).

Tuttavia il mercato, men che mai in questo caso, può essere lasciato a se stesso. Bisogna sì che faccia affidamento sulle libere scelte individuali (nessuno più di noi stessi, in un certo senso, sa ciò di cui abbiamo effettivamente bisogno), ma il ventaglio deve essere il più ampio possibile e le scelte dei singoli devono comunque convergere verso esiti vantaggiosi per la collettività. Lo Stato, lungi dal dover abbandonare il mondo della scuola, deve avere su di esso una responsabilità, se si vuole, ancora maggiore.

E Somaini parla, per la sua prospettiva, di un «sistema di quasi-mercato». Come che sia, assodato che non bisogna subire la tirannia terminologica di chi dice mercato ma pensa al far west, non è forse vero che il «quasi-mercato» (cioè, come dice Somaini, un riformismo liberale realistico e non ambizioso) rappresenta, per la sinistra, l'unica prospettiva che in qualche modo le garantisce di essere anche in futuro dalla parte dei più deboli (qualità che rimane inscritta, fino a prova contraria, nel suo patrimonio genetico)?



Corrado Ocone Un'aula di liceo e a sinistra Aldo Visalberghi A. Sabbadini

L'intervista Aldo Visalberghi, padre della pedagogia italiana

### «No, l'educazione è un fine pubblico»

«La scuola non può essere soggetta alla concorrenza, e la formazione rientra nei doveri dello Stato».

«La mia posizione sulla cosiddetta "privatizzazione" del sistema scolastico? Presto detto: la stessa del documento finale elaborato dai partecipanti al convegno "La scuola al bivio" promosso a Roma dalle riviste pedagogiche di tradizione laica nei giorni 4 e 5 dicembre 1997». Chi parla è Aldo Visalberghi, già ordinario di Pedagogia nell'Università di Roma, intellettuale di formazione azionista (diresse «L'Astrolabio») e padre nobile della pedagogia italiana.

Cosa si diceva in quel documento, professore? «Che l'educazione non può essere considerata, come oggi facilmente si fa, un servizio pubblico che si possa appaltare, mettiamo come i trasporti. L'educazione, piuttosto che un servizio, è una funzione pubblica che, esercitata o meno dallo Stato, ha e deve avere nello Stato il responsabile ultimo e il garante. Una legge sulla «parità» è bene accolta e, anzi, è in linea con il dettato costituzionale. Ma le scuole non statali devono rispettare standard nazionali, imposti dallo Stato e adeguatamente verificati. Ciò anche in fatto di efficacia didattica e formativa in senso pluralistico e di apertura critica».

In che senso?

«Nel senso, e qui il discorso interessa soprattutto le scuole di impronta religiosa, che gli insegnanti siano reclutati senza filtri ideologici. Oppure che i progetti educativi non si ispirino ad una particolare "identità culturale", esclusiva e le cui finalità non siano coincidenti con quelle stabilite dalla comunità. Tra queste finalità la formazione critica del cittadino, a livello locale, nazionale e sovranazionale, va rigorosamente garantita. Lo Stato democratico, attraverso la scuola, deve creare le condizioni per autoalimentarsi e non estinguersi: deve cioè forgiare cittadini liberi e capaci di spirito critico, piuttosto che individui sciocchi, servili e dominabili».

Ciò spiega il ruolo centrale che, per voi azionisti, aveva la scuola il sistema dell'educazione (si pensi solo a Calogero)?

«Certamente, ma questo è un principio non sempre ben chiaro oggi che lo Stato democratico si regge più sulla consuetudine che sulla fermezza con cui vengono tenuti e considerati i principi. In questo senso insisterei sul concetto di "laicità" dello Stato, che significa proprio tutte queste cose e che non significa affatto che la scuola debba predicare (come nella vecchiaia Uss) l'ateismo o l'incultura religiosa. Tra l'altro molti e autorevoli

cattolici sono aperti ai principi del pluralismo. Una cosa si può dire, tuttavia: la valutazione mia e dei miei colleghi delle riviste pedagogiche di tradizione laica è nettamente negativa nei confronti di aspetti rilevanti del disegno di legge sulla scuola presentato dal governo, proprio per le considerazioni da me fatte».

Quindi non condivide nemmeno le idee espresse da Somaini nel suo libro?

«Secondo me, altra cosa è assicurare per il possibile la libertà di scelta della scuola (eventualmente anche non statale), altra cosa è concepirlo in termini di "mercato", ciò che in questo campo si tradurrebbe facilmente in una sorta di concorrenza al ribasso. Sarebbero infatti da molti preferite le scuole che dessero un titolo di studio riconosciuto anche ai mediocri e ai pessimi. È dovere della Repubblica assicurare, con rigorose verifiche, che ogni titolo di studio legalmente valido attesti una formazione culturale e democratica di adeguato livello. Solo in questa prospettiva si può ammettere il riconoscimento di una "parità" a scuole non statali debitamente selezionate. Nonché un eventuale aiuto economico agli allievi che la frequentano».

[C.O.]

«Fuori gioco» di Lucio Klobas

## Il calcio? Vale quanto una gara di tartarughe Il mondo dello sport fra eroi tragici e comici

È un assoluto paradosso, lo sport. O se preferite uno splendido equivoco. Se è vero che consente a due atleti o squadre di incontrarsi e scontrarsi nello stesso tempo e che riconosce lo status di sportivo anche al tifoso seduto in tribuna o davanti alla tv.

Luogo per antonomasia del gioco, lo sport reclama tuttavia serietà estrema. Scherza con i fanti ma lascia stare i campioni, perché lo sport più che una passione è una fede (e prima ancora un affare formidabile), che in forza di ciò mal sopporta la critica e ancor più la satira. Che pure sarebbe esercizio salutare per un mondo che a partire dai suoi campioni per arrivare all'ultimo dei tifosi, passando per dirigenti e giornalisti sportivi, da tempo ormai prende troppa sul serio.

E allora ben venga il libro di Lucio Klobas (edito dal Mulino, costa 15.000 lire), una dissacrante raccolta di riflessioni veloci dedicate alle singole discipline: 34 per l'esattezza, che divise per le 101 pagine di testo fanno meno di tre pagine per ciascuna di esse. Medaglio-

ni, dunque: irridenti, graffianti, bizzarri, esagerati. In certi casi perfino sognanti, deliranti, ma comunque quasi sempre godibili, perché alimentati da una visione che vuole essere deliberatamente «contro», intesa a cogliere gli aspetti più assurdi, talvolta tragici della competizione atletica (come lo è ad esempio morire per sport, sia esso lo sci o la formula 1, e trasformare la morte metaforica in morte vera).

«Sport, controsport e supersport» è d'altronde il sottotitolo di un testo di evidente intonazione eroicomico. Lucio Klobas, infatti, esagera bellamente, ma con intenzione, oserci dire, pedagogica. Perché dimostra di conoscere bene o quantomeno di avere attentamente osservato le vittime dei suoi lazzi, rivolti indifferentemente a discipline popolari, ufficiali, ufficiose e improbabili. Il calcio vale l'ippica, la corsa con le tartarughe e il salto con l'asta, così come il pugilato la corrida, gli scacchi e gli alianti.

Vero è infatti che l'assurdità della sofferenza, l'insensatezza di gesti ripetuti ogni giorno centinaia di volte o di pratiche che hanno smarrito il senso originario diventano evidenti solo nel momento in cui si comincia a fare ciò che di solito gli sportivi, praticanti e spettatori, non fanno mai, o quasi. Ovvero interrogarsi sul significato vero, autentico, profondo di ciò che si sta facendo o vedendo.

Perché diversamente ci si renderebbe conto che non ha molto senso ad esempio il correre a piedi, in bici, in auto girando in tondo: «Per novanta, interminabili giri, l'uomo-pilota gira a vuoto senza darsi una ragione plausibile... gira come un pazzo ma non procede d'un millimetro».

Oppure si realizzerebbe, come nel caso del maratoneta, che «correre contro se stessi è una fatica inutile, come è insensato gareggiare contro la solitudine: si parte svantaggiati».

In ogni caso è dubbio che lo sport faccia sempre bene: come dimostra ad esempio la morte dell'inventore del jogging, proprio durante l'esercizio della sua invenzione.

E certo più sottilmente crudele del pugilato e del rugby è la partita che si gioca fra il cacciatore e un fringuello: perché a provocare il «cacciatore superattrezzato e dotato di un enorme volume di fuoco è sicuramente l'uccelletto finto ingenuo» che prima «gli fa le boccucce» e poi dopo «il primo colpo d'avvertimento in aria... indignato e livido dalla rabbia, lo copre di insulti irriveribili».

Giorgio Triani

### Condannato il figlio di Paul Auster

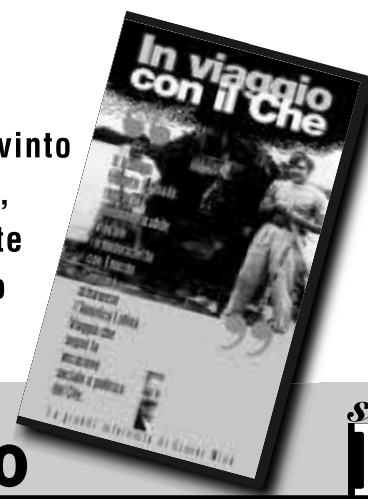
Il figlio dello scrittore Paul Auster è stato condannato a cinque anni di libertà condizionata per il furto di tremila dollari dal cadavere di un colombiano ucciso. Daniel Auster, ventisei anni, ha ammesso di essersi appropriato dei soldi da Angel Melendez il 10 marzo del '96 dopo che Melendez era già stato assassinato. Studente al Purchase College di New York, rischiava sette anni di galera. Ha confessato di trovarsi nell'appartamento di Melendez quando Michael Alig, organizzatore di party e il suo compagno di camera Robert Riggs uccisero e fecero a pezzi Melendez. Auster non è stato accusato del crimine. Alig and Riggs scontano 20 anni di carcere. Il padre, Paul Auster, scrittore, poeta e sceneggiatore, è autore fra l'altro di «Trilogia di New York» e del film «Blue in the face».



# IN VIAGGIO CON IL CHE

Durante il suo viaggio a Cuba anche il Papa ha detto di Ernesto Che Guevara: «Sono convinto che voleva servire i poveri». In viaggio con il Che, l'ultima intervista di Gianni Minà, racconta la nascita di quella straordinaria vocazione sociale e la storia appassionante di un altro viaggio rivoluzionario: il pellegrinaggio di Che Guevara e Alberto Granado nel 1952 tra le miserie e le ingiustizie dell'America Latina.

Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 15.000



storia  
l'U

### Le donne dell'Ulivo «Maschiliste le nomine Rai»

Il Forum provinciale bolognese delle Donne dell'Ulivo critica le nomine Rai: «Si direbbe quasi che gli insuccessi del precedente cda della Rai fossero da attribuire alla presenza femminile, dal momento sono state completamente escluse le donne. Ancora una volta dobbiamo lamentare l'emergere del "carico maschilismo" che è al fondo delle culture dell'Ulivo».

### Sociologo dei sessi Morto Chombart de Lauwe

L'antropologo e sociologo francese Paul-Henry Chombart de Lauwe è morto all'età di ottantacinque anni. Allievo di Marcel Mauss, influenzato da Teilhard de Chardin, cominciò a studiare la Parigi dei quartieri operai. Celebrò il suo libro «Parigi e l'agglomerato parigino». Direttore della ricerca all'Ecole des Hautes études en sciences sociales, secondo Alain Touraine può essere considerato un "precursore della sociologia di inchiesta sul campo". È stato tra i primi, assieme alla moglie, a analizzare il ruolo delle donne nella società attuale.

### Dal governo Blair

### Gb: riabilitata l'ultima strega?

Il governo britannico si prepara a rivedere il processo che portò alla condanna dell'ultima strega della storia inglese: Helen Duncan, in piena Seconda Guerra Mondiale per avere violato la legge sulla stregoneria in vigore dal 1735. Ci fu una mini crisi tra Churchill e il ministro dell'Interno, al quale arrivò una nota scritta da Churchill: «Valeva la pena di impiegare i soldi dello Stato per un processo su queste obsolete corbellerie?».

Appesa a un filo la vita di Karla. Il governatore Bush finora insensibile a ogni appello

## Tucker, esecuzione martedì? E il Texas forcaiolo vacilla

Nello Stato americano il 75% favorevole alla pena capitale, ma solo il 48% vuole la morte della donna «nata di nuovo». L'atteggiamento dei fondamentalisti e dell'elettorato della destra religiosa.

### Un'altra detenuta sarà uccisa

Karla Tucker potrebbe essere presto seguita da un'altra donna nel terribile elenco delle esecuzioni capitali previste tra febbraio e maggio in Texas. Scorrendo l'elenco delle 15 esecuzioni che seguono quella, fissata per martedì 3 febbraio, della Tucker, si legge infatti il nome di un'altra donna, Erica Sheppard, una ventiquattrenne che ha ucciso una automobilista per rubarle le chiavi della macchina. La sua condanna a morte dovrebbe essere eseguita il 20 aprile, tra altre cinque esecuzioni di uomini. Tre detenuti affronteranno il boia dopo la Tucker, il 9, il 18 e il 25 febbraio. Altri sei sono nell'elenco del mese di marzo, tra il 5 e il 18. Un altro detenuto condannato a morte, Johnny Paul Penry, dovrebbe entrare nella camera della morte il 13 maggio.

sta, organizzate da una coalizione e dal gruppo a ispirazione cristiana «Lampada della Speranza», nato nel braccio della morte nel 1991 per iniziativa di Michael Sharp, giustiziato alla fine dell'anno scorso.

La speranza per Karla è disseminata di ostacoli, mentre il tempo stringe. Perso l'appello di clemenza due giorni fa, il suo caso passerà ai 18 membri della «Parole Board

Commission», i quali daranno il loro parere al governatore entro lunedì. In caso sia positivo, Bush deciderà se accettarlo o meno. Se negativo, potrà accettarlo o rimandarlo al mittente e aspettare 30 giorni per un nuovo parere. Niente fa pensare in questi giorni che Bush, qualunque sia la raccomandazione della Commission, risparmi la vita di Karla Tucker. Da buon conservatore, non sarebbe commosso da un centimetro dalla macchina di protesta di Amnesty International già in moto con Bianca Jagger alla Cnn. Né dall'appello delle Nazioni Unite, con la richiesta di una moratoria dell'esecuzione delle donne.

D'altronde, la stessa Karla rifiuta un trattamento differente per il suo sesso.

Il punto più debole di Bush è la responsabilità nei confronti dell'elettorato della destra religiosa, che per la prima volta chiede la grazia per un condannato mentre dimentica «l'occhio per occhio» della Bibbia. Recentemente, tre grandi chiese con milioni di iscritti - la United Church of Christ, i Disciples of Christ e il National Council of Churches - hanno rivolto pubblicamente al governatore una preghiera di clemenza.

La Tucker in un'intervista durante il «700 Club», programma religioso di Robertson, ha detto: «Non ho paura di morire perché Gesù ha già pronto il mio posto in cielo»; comparirà ancora nel popolare show il giorno stesso della sua esecuzione. Per i fondamentalisti, è diventata il modello più eclatante del potere della fede. Ron Carlson, il fratello di una delle sue vittime e anche lui «nato di nuovo», l'ha perdonata. E così Peggy Kurtz, la sorella dell'altra vittima. Ma Richard Thornton sostiene che non troverà pace fino quando non la vedrà giustiziata. Una notte del giugno del 1983, dopo un furioso litigio in famiglia, sua moglie De-

borah uscì da casa sbattendo la porta e andò a una festa. Lì incontrò Jerry Dean e lo seguì nel suo appartamento. Karla, stordita da droga e alcool, voleva vendicarsi di Jerry, che le aveva strappato una foto della madre morta, e decise di rubargli la motocicletta. Entrata a casa sua con un amico, lo trovò a letto con Deborah; uccise entrambi con venti colpi di piccone a testa. Quando lascia la scena del delitto prova una sensazione di piacere fisico. In Texas c'è ancora chi ricorda questa storia per la sua crudeltà, e pensa che Karla debba pagare con la morte. In una lettera al governatore, Karla Tucker ha raccontato la sua vita di abiezione: a quattordici anni condotta dalla madre sulla via della prostituzione e della droga, negli anni seguenti alla testa di una gang di piccoli delinquenti, esprimendo orrore, pentimento e redenzione: «Vi chiedo di commutare la mia sentenza così da permettermi di restituire il malto alla società, aiutare altri a prevenire crimini e suicidi. Ho tolto delle vite, ma posso salvarne altre». È stata sostenuta per 14 anni da un forte gruppo religioso raccolto nella Family Life Training Center di Hungeford vicino Houston, che garantisce la serietà della sua conversione. A suo fianco - figurativamente perché non possono incontrarsi - c'è il marito Dana Brown, un venditore di macchine usate di Willis che per spirito religioso faceva il volontario in prigione, e due anni fa si innamorò di lei.

Intanto, mentre tutto il mondo, fino al Giappone, si commuove e si mobilita per Karla, un giudice del Texas ha fissato per il 20 aprile l'esecuzione di un'altra condannata, la ventiquattrenne Erica Sheppard, colpevole di aver ucciso una donna per rubarle le chiavi della macchina.

Anna Di Lello

Un legame che dura da 14 anni

## Karen, la religiosa che l'ha convertita: «Per noi è un esempio Salvò una compagna»

NEW YORK. «L'ultima volta che ho visto Karla è stato domenica scorsa. È stato piacevole. Cerca di capire, dentro di me c'è una lotta, perché faccio fatica a rassegnarmi a quello che sta per accadere, ma l'unico modo per incoraggiarla è restare serena e avere fede». Karen Gill, la donna qualche anno più vecchia di Karla Tucker responsabile per la conversione religiosa della condannata a morte, ci parla con il tono pacato e controllato di chi non può permettersi ancora di sciogliere il groppo di emozioni che ha dentro. Da 14 anni ogni settimana salesul vecchio pulmino della sua chiesa, il Family Life Training Center, e percorre le quattro ore di viaggio che separano Hungeford, nelle vicinanze di Houston, da Gatesville, dove si trova il braccio della morte femminile. La sua missione è salvare anime, e quando incontrò Karla non sapeva che stava per ottenere il suo più grande successo ma anche il suo più grande dolore. Quel giorno d'estate, quattordici anni fa, Karen era andata al carcere della contea di Harris per mettere in scena il suo spettacolo di pupazzi. «Sono pupazzi un po' vecchi, il uso fino allo sfinito - ci spiega - grandi, ci puoi infilare dentro tutto il braccio: c'è la ragazza-monello, con i codini e la maglietta da baseball, e poi un pupazzo nero, che piace tanto perché è il più buffo. Gli spettacoli sono racconti morali, che mostrano le conseguenze della droga, e funzionano perché permettono di farsi due risate - in carcere si ride poco - e parlare dei propri problemi senza le prediche, che nessuno vuole».

Dopo lo spettacolo Karen parlò della sua giovinezza scapestrata, della sua dipendenza dall'eroina, del lavoro di danzatrice topless per finanziare il suo vizio, dell'incarcerazione per piccoli furti e poi per spaccio, del suo essere recidiva che stava per condannarla, diciannovenne, a sentenze severe, dei pensieri suicidi, e infine della «salvezza grazie all'incontro con Gesù». Una giovane donna, pallida sotto i folli capelli nerli e s'avvicina

no e le chiese: è vero che la prima volta che ti sei bucata avevi 12 anni? Karen disse di sì, e Karla rispose, «io ne avevo 10». Tra le due si è stabilito da allora un rapporto particolare: colpita dall'esempio di Karen, Karla rubò una Bibbia messa a disposizione delle detenute, non sapendo che si trattava di un dono, e cominciò a leggerla in cella. Quello fu il momento della sua conversione religiosa. «Domenica scorsa - ci racconta Karen - eravamo sole. Abbiamo giocato con i pupazzi, abbiamo cantato usando il linguaggio dei segni. Non è che ne abbiamo bisogno per comunicare, è solo un modo per drammatizzare le parole, quando lo usi con la musica serve ad esagerarne il messaggio. Lo spirito di Karla è forte, è molto maturata in questo ultimo periodo: ha dovuto prendere decisioni importanti. Per anni si era rassegnata all'idea di morire e andare in cielo, adesso con l'avvicinarsi della data dell'esecuzione e le richieste di clemenza è stata costretta a pensare, cosa succede se mi danno l'ergastolo e devo passare tutta la mia vita in carcere? E si è risposta, troverò il modo di servire Dio in carcere».

Nella mente di Karen non c'è alcun dubbio sulla sincerità della sua conversione, e non è solo un'impressione. «Karla ha cambiato tante vite, ha salvato un'altra detenuta dal suicidio, ha creato un'atmosfera d'amore tra le donne nel braccio della morte. Le ho scritto una lettera subito dopo che l'ho lasciata, domenica scorsa, perché voglio che la riceva prima che la trasferiscano ad Huntsville. Le ho scritto quanto è stata importante per la nostra chiesa, e quanto la sua apertura al nostro messaggio ci abbia spinto a fare di più e meglio. Il suo esempio è stato un'ispirazione per noi e continua ad esserlo per tutti quelli che conoscono la sua storia, anche adesso che la sentono solo per televisione, alla vigilia dell'esecuzione».

A.D.L.

# Vino in damigiana Piacere genuino



Dal 12 gennaio all'11 aprile il buon vino in damigiana CIV&CIV, prodotto con metodi naturali, ti regala una speciale bottiglia di vino bianco e, con più di 100 litri, anche una esclusiva bottiglia di vino rosso, certificate dal marchio "Qualità Controllata".

### La qualità CIV&CIV è a livelli di eccellenza!

Quest'anno il vino in damigiana CIV&CIV è ancora più buono e genuino. Merito di un'annata eccezionale e di tecniche di produzione attente all'ambiente e alla salute dei consumatori. Come il progetto di Produzione Integrata, a cui nel 1997 hanno aderito con entusiasmo più di duemila soci.

### E guarda che omaggi!

Acquistando qualsiasi quantità di vino in damigiana, avrai subito una speciale bottiglia di Bianco frizzante di Castelfranco Emilia e, con più di 100 litri, ecco per te anche l'esclusiva bottiglia di Lambrusco di Modena. In tutti e due i casi si tratta di bottiglie certificate dal marchio "Qualità Controllata", che garantisce la massima genuinità del vino. Assicuratele al più presto. Sono la coppia più buona del mondo.

N.B. Ogni cliente può ritirare le bottiglie una volta sola, al momento del primo acquisto.

Qualità  
Controllata



Nelle cantine di: Castelvetro • Sorbara di Bomporto • Castelfranco Emilia • Ganaceto di Modena • San Marino di Carpi

Domenica 1 febbraio 1998

4 l'Unità

## LE RELIGIONI

I Trinitari  
storia antica  
di tolleranza  
con l'Islam

«Tolleranza e convivenza fra Cristianità e Islam. L'ordine dei Trinitari» è il tema di un convegno che si è concluso ieri a Lecce, con la partecipazione di studiosi della locale università, di quella di Trieste e dell'Accademia dei Lincei. Il tema è di grande attualità, ma in questo caso anche molto antico. Si intreccia infatti con la storia dell'ordine dei Trinitari, fondato nel 1198 dal francese san Giovanni De Matha, di cui ricorre l'ottavo centenario. Monaci, i Trinitari, che fin dallo loro fondazione hanno praticato la scelta evangelica della non violenza, del perdono e del dialogo anche con gli «infedeli», gli islamici. Ed era l'epoca delle crociate e delle controcrociate con il papa Innocenzo III che intendeva riarmare la cristianità. Anche se derisi, alla violenza e all'intolleranza dei potenti del tempo, fossero essi cristiani o musulmani, i Trinitari scelsero la pace, il servizio e l'accoglienza. Da qui la pratica di riscattare con i loro risparmi chi era schiavo per motivi di religione o di idee. Stabilisce, infatti, la regola dell'Ordine che tutti i beni della comunità siano divisi in tre parti: una per il sostentamento e per i bisogni abitativi, la seconda per i poveri vicini, la terza per gli schiavi ed i prigionieri, ed i monaci erano pronti ad affrontare ogni rinuncia pur di assicurare la libertà a chi andava riscattato. Un insegnamento, quello di De Matha che, secondo gli intervenuti al convegno di Lecce, offre ancora oggi interessanti spunti e può rappresentare un progetto di vita per i cristiani. Tre sono i cardini della regola dei Trinitari: devozione alla Trinità (che vuol dire vivere il rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per poi viverlo ugualmente con tutti gli uomini); stile povero ed evangelico nella vita fraterna e comunitaria; impegno sociale, che non è la semplice assistenza, per i poveri e per la liberazione degli schiavi (ieri per ragioni religiose, oggi per le moderne forme di schiavitù patite dai portatori di handicap o dai disabili mentali). E forse l'attualità dell'insegnamento di De Matha sta proprio nella capacità di non cedere alla paura verso l'altro che porta a distruggere il diverso.

[Luigi Russo]

Divulgare ovunque la cultura ebraica è l'obiettivo di Judith Abrams, studiosa nota in tutto il mondo

La rabbina Usa che rompe la tradizione  
Il Talmud per tutti anche su Internet

«Riscoprire nei testi sacri il nucleo dell'ebraismo per trovare un senso alla propria vita» è la ricetta della rabbina-donna. Le difficoltà in un ruolo che per tradizione è assegnato agli uomini. La conoscenza del Talmud, un terreno comune per ogni ebreo.

«Una donna con una missione da compiere». L'intento dichiarato dal rabbino Judith Abrams è quello di portare la conoscenza profonda del Talmud in mezzo alla gente, coinvolgendo quante più persone possibile.

Con espressioni senza mezzi termini, forse usuali per la comunità texana riformata di cui porta la responsabilità, ma certo stupefacenti per l'ebraismo tradizionalista, la signora Abrams si è conquistata un posto al sole in un campo dello scibile, quello degli studi talmudici, fino ad ora riservato ai soli uomini. I suoi libri di divulgazione del grande commento biblico su cui si fonda la cultura ebraica moderna sono divenuti dei best-seller e le sue lezioni itineranti richiamano folle entusiaste attraverso gli Stati Uniti, l'Europa e interessano a settori sempre più vasti della società israeliana.

Donna rabbino, interprete affermata dell'opera più complessa della cultura ebraica, la signora Abrams divide le giornate fra la scuola talmudica per adulti «Maqom, un luogo per la ricerca spirituale ebraica», la comunità e la sua casa di Houston con il marito Steven Allen Abrams e i loro tre figli.

Perché una donna affermata dovrebbe dedicare la propria vita, oggi, allo studio di un testo vecchio di duemila anni?

«Perché - risponde con una immediatezza tutta texana - chiunque, maschio o femmina, uomo del medioevo o contemporaneo, dovrebbe spendere il suo tempo sul Talmud? Perché là si trova il vero nucleo dell'ebraismo: ci coinvolge in un processo mentale utile a conoscere il creatore e noi stessi e come l'Eterno opera nelle nostre vite e come noi possiamo vivere una vita vera, appagante e giusta ogni giorno. È uno studio appassionante».

Ma come, in concreto, il Talmud può costituire un elemento fondamentale per l'ebraismo contemporaneo?

«Contiene una guida spirituale di grande profondità. Per coloro che desiderano sapere come vivere secondo giustizia, pregare con gioia e sincerità e pensare attivamente e felicemente, il Talmud offre una opportunità straordinaria di crescita».

Quella che un tempo era considerata una materia di studio riservata ai soli specialisti sta diventando argomento alla portata di persone comuni. Quali sono i motivi e chi sono i protagonisti di questo processo di democratizzazione culturale?

«Lo studio dei testi sacri è un diritto inalienabile di ogni ebreo. Oggi gli ebrei, a prescindere dal sesso e dalla condizione sociale e culturale, sono affamati di quel contenuto spirituale, emozionale, intellettuale e anche fisico di cui il Talmud è portatore».

Il suo grande successo prova che molti ebrei sprovvisti di una educazione tradizionale vogliono accostare allo studio del Tal-

lud. Ma è realisticamente possibile pensare a degli studi talmudici al di fuori delle scuole tradizionali, delle «yeshivot»?

«È certo possibile. Ogni coppia di ebrei che si incontra e viene a capo insieme di un testo significativo per i loro sentimenti, per le loro menti e le loro anime, lo può fare. Il processo educativo della yeshiva, con la sua enfasi sugli aspetti giuridici della cultura ebraica è molto importante. Ma il Talmud è molto di più che un codice normativo: contiene racconti, insegnamenti spirituali, elementi di interpretazione storica e antropologica. È un oceano di sapere».

Cosa significa l'accesso alle donne a questi studi che sono stati loro preclusi per secoli?

«Penso che sia una straordinaria opportunità per il popolo ebraico. Più ebrei studiano e onorano il Talmud, più terreno in comune avremo con ebrei di ogni origine, dai più osservanti ai meno osservanti. L'amore per lo studio della legge bibli-

ca scritta (la Torah) e orale (il Talmud) può costituire il solo terreno comune su cui far incontrare comunità ed esperienze tanto diverse».

Lei è una delle più conosciute e rispettate donne rabbino al mondo. Quali problemi ha dovuto affrontare per riuscire in una carriera che la stretta tradizione vuole riservata esclusivamente agli uomini?

«Non tutti hanno voluto aiutarmi nei miei studi e non tutti hanno accettato di iniziarmi ai segreti di uno studio che per definizione non può essere compiuto da soli sui libri, ma ha bisogno di guide e di compagni di strada. Ma molti, molti di più hanno accettato di insegnarmi amore e rispetto per la cultura ebraica. Hanno avuto il coraggio di affidare anche a me un dono prezioso. In ogni occasione vorrei dimostrare loro la mia gratitudine».

Nei suoi lavori sono spesso citati testi di maestri che appartengono al mondo dell'ebraismo ortodosso. Ma quale relazione può in-

tervenire un rabbino donna riformato con ambienti che non riconoscono la sua autorità di giudice e di maestro?

«Tutto quello che io chiedo a chi incontro è di agire sulla base di un sentimento comune di amore per la cultura ebraica. Questo significa che non ho l'abitudine di pretendere di essere chiamata «rabbino» da parte di persone che si sentirebbero imbarazzate a farlo e non uso insistere che tutti leggano i miei libri o mi lascino salire in cattedra nelle loro scuole. Ci sono molte, molte persone che ascoltano volentieri i miei insegnamenti ed è a loro che mi rivolgo. Il Talmud insegna che non dobbiamo essere inutilmente minuziosi nella affermazione dei nostri diritti al fine di tutelare il concetto di pace su questa terra. Io mi limito a fare del mio meglio per seguire questo insegnamento».

Come giudica la controversia sulla validità delle conversioni operate dai rabbini riformati e conservativi che sconvolge la vita

politica israeliana e anima il dibattito ebraico internazionale?

«Spero che nelle prossime settimane sia individuato un compromesso sulla base di un comune intento di sensibilità e comprensione reciproca in modo da offrire a tutti gli ebrei, quelli che sono nati tali e quelli che hanno scelto di esserlo, la sensazione di essere sempre più vicini alla fede che ci appartiene».

Lei dirige uno dei più apprezzati siti Internet per lo studio del Talmud. Che cosa l'ha spinto a intraprendere questa avventura?

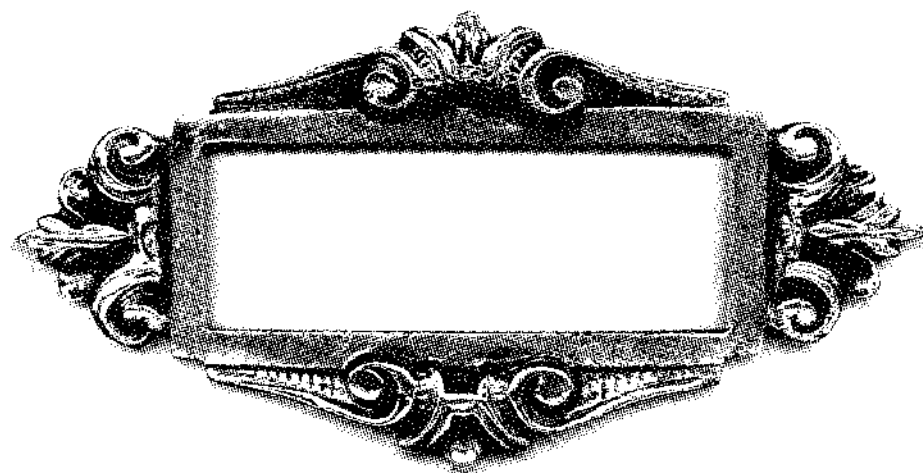
«Vorrei portare la gioia dello studio alla gente lontana e isolata ed Internet è uno dei più potenti mezzi di comunicazione mai sviluppati adatto a questo scopo. C'è gente che studia con «Maqom» da remote isole del Canada, in Alaska, in Russia, in Corea e ad Hong Kong. È appassionante portare la conoscenza del Talmud anche fra quelli che sono lontani dai grandi centri ebraici».

Amos Vitale

Anziana  
cade in chiesa  
e il parroco  
rimborso

CATANIA. Il parroco è responsabile della incolumità in chiesa dei fedeli e li deve risarcire in caso di danno. Il principio è fissato in una sentenza del Pretore che condanna padre Santo Bellia a versare cinque milioni di lire ad una anziana parrocchiana. La donna il 6 febbraio dello scorso anno si era fratturata il femore destro cadendo sul sagrato della chiesa S. Maria della Mercede, reso scivoloso dalla lacrimazione dei ceri votivi per Sant'Agata, patrona della città. La sentenza ha riconosciuto il parroco colpevole di «non aver tolto la cera dalle scale di accesso e dall'atrio della chiesa». La condanna non deve avere colto di sorpresa don Bellia, che si era già premunito stipulando una apposita polizza. Sarà dunque la società assicuratrice ora a corrispondere l'indennizzo. (ANSA)

## IL NUOVO MODELLO DI GESTIONE DEL PATRIMONIO COMUNALE



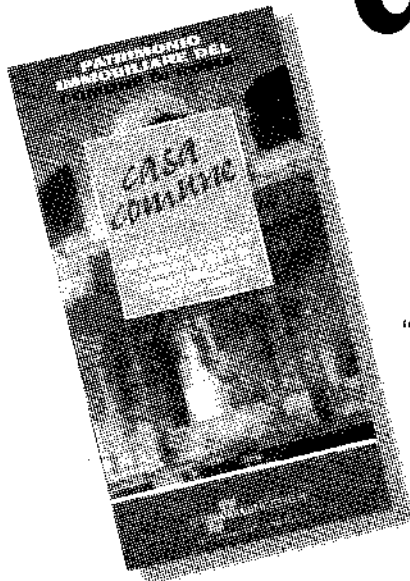
OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO

piacere  
di conoscerti

Parte il censimento e regolarizzazione degli immobili e dell'utenza, tappa importante del nuovo modello di gestione del patrimonio comunale.

Il nostro personale, in questa occasione, consegnerà gratuitamente a te e a tutti gli inquilini del Comune, il «CASA COMUNE» una guida di facile consultazione che illustra le norme, i compiti, i diritti e i doveri per un rapporto chiaro tra proprietario, gestore e inquilino.

Trasparenza e certezza del diritto a servizio degli utenti e della città.



Comune di Roma  
Assessorato Patrimonio e Casa

GRUPPO  
ROMA  
e iniziative  
società mandataria dell'A.T.I.: ER Spa - Cagisa Spa

## l'Unità

Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
	Estero	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000		L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Mancette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 1.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000. Finanziari-Legali-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di Verifica					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540194 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/73224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520					
Stampa in fac-simile:					
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappozzano, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma